



## Tribunale Ordinario di Milano

*Ufficio del Giudice per le indagini preliminari*

dr. Guido Salvini

N.5236/02 R.G.N.R.

N.1511/02 R.G.GIP.

### ORDINANZA DI APPLICAZIONE DELLA MISURA DELLA CUSTODIA CAUTELARE IN CARCERE

artt. 272 e ss. c.p.p.

Il Giudice per le indagini preliminari, dr. Guido Salvini,

Esaminata la richiesta del Pubblico Ministero, pervenuta in data 4.4.2005, con la quale si richiede l'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di:

**NASR Osama Mostafa Hassan**, conosciuto anche come **Abu Omar**, nato ad Alessandria d'Egitto il 18.3.1963, già domiciliato a Milano in Via Conte Verde n°18, verosimilmente **sottoposto ad una forma di custodia** in Egitto.

#### INDAGATO

- a) per il delitto di cui all'art. 270 bis, I comma, c.p., perchè si associava con El Ayashi Radi Abd El Samie Abou El Yazid (alias Merai), Muhamad Majid (alias Mullah Fouad), Abderrazak Mahdjoub, Bouyahia Maher Ben Abdelaziz, Housni Jamal (alias Jamal Al Maghrebi), Mohamed Amin Mostafa, Mohammed Tahir Hammid, Ciise Maxamed Cabdullaah, Daki Mohammed, Toumi Ali Ben Sassi, Trabelsi Mourad, Drissi Nouredine e Hamraoui Kamel Ben Mouldi (tutti imputati in separati procedimenti o, come nel caso di Mohammed Tahir Hammid, già oggetto di sentenza definitiva di applicazione della pena ex art.444 c.p.p.) allo scopo di compiere atti di violenza con finalità di terrorismo internazionale, in Italia ed all'estero, all'interno di un'organizzazione sovranazionale, localmente denominata con varie sigle (tra cui "Ansar Al Islam"), comunque operante sulla base di un complessivo programma criminoso, condiviso con similari organizzazioni attive in Europa, Nord Africa, Asia e Medio Oriente, contemplante:
- la preparazione ed esecuzione di azioni terroristiche da attuarsi contro governi, forze militari, istituzioni, organizzazioni internazionali, cittadini civili ed altri obiettivi - ovunque collocati - riconducibili agli Stati, occidentali e non, ritenuti "infedeli" e nemici; il tutto nel quadro di un progetto di "Jihad", intesa, secondo l'interpretazione della religione musulmana propria dell'associazione, nel senso di strategia violenta per l'affermazione dei principi "puri" di tale religione;
  - il favoreggiamento della immigrazione illegale in Italia e verso altri Stati dei militanti;
  - il procacciamento di documenti falsi di identità per i componenti dell'organizzazione;
  - il reclutamento di una pluralità di persone da inserire nell'associazione ed eventualmente inviare in campi di addestramento ubicati principalmente in Iraq;
  - l'invio dei militanti nelle "zone di guerra" a sostegno delle attività terroristiche ivi progettate ed eseguite contro il "nemico infedele";
  - la raccolta dei finanziamenti necessari per il raggiungimento degli scopi della organizzazione;
  - il proselitismo effettuato (anche nei luoghi di culto e di riunione siti in Milano, come la moschea di Via Quaranta ed un appartamento di Via Cilea n.40, o in altre città della Lombardia e dell'Emilia) attraverso videocassette, audiocassette, documenti propagandistici e sermoni incitanti al terrorismo ed al sacrificio personale in azioni suicide destinate a colpire il nemico "infedele";
  - la predisposizione, comunque, di tutti mezzi necessari per l'attuazione del programma criminoso dell'associazione e per il sostegno ai "fratelli" ovunque operanti secondo il descritto programma.

In particolare, avendo NASR Osama operato nella associazione, con funzioni direttive ed organizzative (ex art. 270 bis, c. I cp) nell'ambito della cellula operante in Milano ed in altre zone del territorio italiano, nonché anche a livello internazionale; condotta consistita anche nel fungere da raccordo tra i vertici dell'organizzazione transnazionale e l'attività dei membri della cellula italiana; nel coordinare l'attività dei membri della associazione in Lombardia e l'approvvigionamento di documenti falsi, nell'assicurare il necessario supporto per l'invio definitivo, in vista dei fini sopra indicati, di persone, documenti e denaro nel Kurdistan iracheno, nonché nello sfruttare il proprio ruolo di *imam* ed i sermoni tenuti nei luoghi di culto della religione musulmana in Lombardia per diffondere ideologia e finalità dell'associazione, al fine di determinare l'adesione alla medesima di ulteriori componenti;

associazione avente il suo principale centro operativo italiano in Milano, tuttora operante anche in altre località nel territorio italiano (oltre che all'estero) a partire almeno dal luglio 2001; condotta di NASR Osama conclusasi all'atto del sequestro subito in Milano, il 17 febbraio 2003;

- b) per il delitto di cui agli artt. 81 cpv., 110, 648 e 477/482 c.p. per avere - con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso e nell'ambito dell'attività associativa di cui sub a) e con altre sconosciute, agendo in concorso con le persone indicate sub capo "a", ricevuto ed occultato, al fine di procurare un profitto per sé ed i membri dell'organizzazione, documenti d'identità e moduli in bianco per documenti di identità di provenienza delittuosa e per averli falsificati (apponendovi foto e generalità di altre persone) al fine di consentire ai componenti dell'associazione di raggiungere i campi di addestramento all'estero e le altre zone in cui operare, ovvero per spostarsi in Europa ed in Asia onde assicurare il raccordo di tutte le cellule della rete terroristica transnazionale già descritta sub a).

**Con l'aggravante di cui all'art. 1 L. 6.2.80 n. 15, avendo commesso i reati per finalità di terrorismo e con quella di cui all'art. 112 n. 1 cp, avendo commesso in fatti in numero di persone superiore a cinque**

Reati accertati e commessi in Milano ed in altre località nel territorio italiano a partire almeno dal luglio 2001 e, per NASR Osama, fino al 17 febbraio 2003;

- c) per il delitto di cui agli artt. 110, 81 cpv. c.p. e 12 commi 1° e 3° D.L.vo 286/1998 (come modificato dalla L. 189/2002), in quanto, in concorso le persone indicate al capo "a" e con altre sconosciute, compiva, in violazione delle disposizioni di legge regolanti la materia, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, atti diretti a procurare l'ingresso illegale di una pluralità di persone nel territorio dello Stato, ovvero atti diretti a procurare l'ingresso illegale in altri Stati di cui le suddette persone non erano cittadine o non avevano titolo di residenza permanente, con le condotte e per i fini già descritti nei capi precedenti; in particolare, provvedendo anche a procurare documenti falsi a persone che arrivavano in Italia anche allo scopo di transitare, successivamente, in altri Stati ( prevalentemente presso campi di addestramento in Iraq ).

**Fatto aggravato dall'essere stato commesso da più di tre persone in concorso tra loro.**

**Con l'ulteriore aggravante di cui all'art. 1 L. 6.2.80 n. 15, avendo commesso i reati per finalità di terrorismo.**

Reati accertati o commessi in Milano ed in altre località nel territorio italiano a partire almeno dal luglio 2001 e, per NASR OSAMA, fino al 17 febbraio 2003

**LA "RICOMPARSA" DI NASR OSAMA MOSTAFA HASSAN NELL'APRILE 2004**

L'esame della posizione di Nasr Osama Mostafa Hassan nel presente procedimento merita, con un breve salto in avanti rispetto alla scansione temporale dei fatti, un'esposizione di quanto avvenuto nella primavera del 2004 in quanto per la **prima volta nella storia giudiziaria italiana**<sup>1</sup> una persona stabilmente residente nel nostro Paese, indagata con un ruolo di estremo rilievo all'interno di una delicata indagine per il reato di cui all'art.270 bis c.p.,<sup>2</sup> sottoposta da tempo ad attività di intercettazione per ricostruire i contatti che stava attivando e metterne a fuoco i progetti, è **stata sottratta con un'azione del tutto illegale anche dal punto di vista del diritto internazionale**<sup>3</sup> all'Autorità Giudiziaria italiana e condotta con la forza in uno Stato terzo.

Il pomeriggio del 20.4.2004 sull'utenza fissa installata nell'abitazione di Via Conte Verde 18 ove sino al momento della sua scomparsa il 17.2.2003 risiedeva Nasr Osama Mostafa Hassan chiamato Abu Omar intercorreva per la prima volta dopo tale scomparsa<sup>4</sup> una conversazione, intercettata nell'ambito del presente procedimento, tra l'ex imam della Moschea di Via Quaranta e la moglie Ghali Nabila.

La donna parlava in un primo momento con una egiziana a nome Rawia la quale subito dopo le passava il marito.

Questi i passi più importanti della conversazione:

*Abu Omar: che la pace sia con te*

*Nabila: come stai?*

*Abu Omar: sto bene, grazie a Dio, da dove stai chiamando?*

*Nabila: sto chiamando da casa!*

---

<sup>1</sup> L'unico caso paragonabile, ormai sostanzialmente chiarito nella sua storicità anche se rimasto singolarmente privo di qualsiasi sbocco giudiziario e anche di qualsiasi iniziativa di protesta da parte delle autorità italiane, è il rapimento a Roma, il 30.9.1986, da parte di uomini del Mossad del cittadino israeliano Mordechai Vanunu, già tecnico presso l'impianto nucleare di Dimona, accusato di aver rivelato ad un quotidiano inglese, a seguito di una crisi di coscienza, alcuni segreti relativi al programma nucleare israeliano.

Il tecnico israeliano non era peraltro sottoposto in Italia ad alcun procedimento ed era solo in transito nel nostro Paese.

Mordechai Vanunu fu condannato alla pena di 18 anni di reclusione da un tribunale israeliano ed è stato rilasciato nell'aprile 2004 rimanendo tuttavia soggetto ad alcune restrizioni tra cui il divieto di lasciare il Paese.

<sup>2</sup> Nasr Osama Mostafa Hassan è stato infatti **iscritto per primo l'11 febbraio 2002** quale indagato del reato di cui all'art. 270 bis c.p. nel procedimento 5236/02 rgnr-1511/02 GIP, indagine da cui sono in seguito scaturiti, nella primavera e nell'autunno del 2003, gli arresti di numerosi altri indagati.

<sup>3</sup> Si ricordi che soggetti del diritto internazionale sono gli Stati Sovrani (e non i singoli individui) i quali, quando le norme internazionali pattizie o consuetudinarie siano violate, possono rivolgersi agli organismi della giustizia internazionale per ottenere scuse o altre forme di riparazione.

Il singolo individuo è invece la persona offesa, dal punto di vista del diritto penale interno, di episodi come quello di sequestro avvenuto a Milano il 17.2.2003.

<sup>4</sup> Già nei giorni precedenti si era percepito che Ghali Nabila, dopo un lungo silenzio, sperasse di rientrare in contatto con il marito.

Infatti conversando con una donna di nome Omma, Nabila aveva confidato che i familiari di Nasr Osama erano "rimasti zitti" ma speravano "presto nella liberazione".

Il 10.8.2003 inoltre Ghali Nabila parlando, sempre sull'utenza di Via Conte Verde, con un cittadino egiziano chiamato Abu Dina, gli aveva chiesto se avesse buone notizie e lo aveva nel contempo rassicurato dicendogli che aveva provveduto per quelle cose "le ho messe in un posto... e ce le ho con me".

Il materiale, probabilmente in parte compromettente, contenuto in una valigia, apparteneva certamente a Nasr Osama e doveva essere consegnato ad altre persone.

*Abu Omar: sei ancora in quella casa lì?*

*Nabila: si*

*Abu Omar: stai bene? come stai economicamente?*

*Nabila: sto bene, sto bene, grazie a Dio*

*Abu Omar: ci sono altri problemi?*

*Nabila: sto bene, sto bene, è tutto a posto!*

*Abu Omar: stai parlando sul serio?*

*Nabila: giuro! Tu come stai? tu cosa stai facendo?*

*Abu Omar: sto bene, sto bene*

*Nabila: tu stai bene?*

*Abu Omar: sto bene, sto bene!*

*Nabila: davvero?*

*Abu Omar: giuro! ogni giorno mi portavano da mangiare*

*Nabila: davvero?*

*Abu Omar: sii, mi portavano da mangiare dal ristorante più elegante!*

*Nabila: ringrazio Dio*

*Abu Omar: tutta la faccenda è semplice, purtroppo è sorto un piccolo problema..così....era previsto che mi tenessero un mese..ma mi hanno trattenuto, comunque ringrazio il Signore*

*Nabila: grazie a Dio!*

*Abu Omar: senti, io voglio che parliamo..ma non parlarmi col telefono di casa*

*Nabila: va bene, se Dio vuole*

*Abu Omar: hai capito?*

*Nabila: si si!*

*Abu Omar: stai tranquilla che io sto bene, i tuoi fratelli stanno bene?*

*Nabila: bene*

*Abu Omar: Fouad è lì? sta bene?*

*Nabila: tutti sono contenti*

*Abu Omar: l'hanno liberato?*

*Nabila: ehh..da tanto tempo è libero!*

*Abu Omar: ringraziamo Dio!..non vi hanno creato problemi?*

*Nabila: no, a posto, sono tutti contenti*

*Abu Omar: stai lavorando?*

*Nabila: si, sto andando a lezione, finisco alle sei*

Segue una breve conversazione sulla scuola e sugli esami, poi..

*Abu Omar: dimmi, il giorno che mi hanno sequestrato sono venuti a casa?*

*Nabila: si!*

*Abu Omar: hanno toccato le cose?*

*Nabila: è tutto a posto!*

*Abu Omar: dimmi.. hanno preso il computer?*

*Nabila: no, tu stai bene?*

*Abu Omar: dimmi.. hanno toccato il computer?*

*Nabila: no.*

*Abu Omar: allora dimmi cosa hanno preso?!?*

*Nabila: hanno preso solo i tuoi documenti e basta!*

*Abu Omar: non hanno preso il computer?*

*Nabila: no, hanno preso i tuoi documenti e le lezioni che tieni via internet!*

*Abu Omar: il computer è ancora lì? c'è?*

*Nabila: Siii, tutto è al suo posto!*

*Abu Omar: i soldi che avevo lasciato a casa, sono lì?*

*Nabila: si sono lì.. lascia perdere, noi ringraziamo Dio.. riguardo a noi, noi stiamo mangiando, bevendo.. tutto a posto, l'importante è che tu stai bene!*

*Abu Omar: ascoltami, dopo io ti chiamo e.. e.. e.. ti dico*

*Nabila: si*

*Abu Omar: non ci sono problemi, tu puoi parlare, parlami con la carta.. tu ce l'hai la carta?*

*Nabila: si, ce l'ho la carta*

*Abu Omar: tu stai bene?*

*Nabila: mi manchi Osama!*

*Abu Omar: stai tranquilla, riguardo a me non ci sono problemi! Purtroppo non posso uscire fuori da Iskanderia (Alessandria, ndt), anche se dicono "puoi uscire..e tornare", riguardo a te, loro dicono che puoi viaggiare e tornare ma io penso che se tu vieni non ti fanno uscire un'altra volta, hai capito? perché è solo la loro parola, mi capisci?*

*Nabila: non è un problema questo Osama*

*Abu Omar: comunque guarda adesso ci siamo sentiti.. stai tranquilla, dopo ti parlo e ti racconto tutto*

*Nabila: va bene*

*Abu Omar: stai tranquilla, riguardo a me non ci sono problemi, un secondo sequestro non ci sarà..niente niente! hai capito?*

*Nabila: si*

*Abu Omar: mi hanno detto: "Siamo noi che abbiamo perso, non sei tu ad aver perso, siamo noi i perdenti! - hanno detto - siamo noi che abbiamo perso!"*

*Nabila: va bene, va bene*

*Abu Omar: l'importante è che tutto sta andando per il verso giusto, tutta la "amelia" (faccenda, ndt) sta procedendo bene, bene bene bene! comunque i soldi non li hanno presi?!*

*Nabila: tutto a posto!! ti ripeto solo i tuoi documenti hanno preso e li hanno ancora adesso!*

*Abu Omar: non ci sono problemi, i giornali hanno scritto su di me?*

*Nabila: Osama, io dal giorno in cui ti hanno preso ho scritto sempre, ho scritto a tutti e grazie a Dio è tutto finito*

*Abu Omar: non ci sono problemi, ascoltami loro mi hanno avvisato che verranno a cercarti i giornalisti di tutta l'Europa, non incontrare nessuno, nessun giornalista, mi raccomando, loro mi hanno detto così*

*Nabila: stai tranquillo, non incontro nessuno*

*Abu Omar: nè carta stampata nè televisione!*

*Nabila: tranquillo tranquillo*

*Abu Omar: non parlare con nessun canale (televisivo, ndt)*

*Nabila: nessuno nessuno*

*Abu Omar: avvisa solo i fratelli che sono tornato*

*Nabila: va bene, tutti saranno contenti*

*Abu Omar: dimmi.. la gente è fuori o dentro?*

*Nabila: tutta la gente sta bene, ti salutano tanto*

*Abu Omar: e Abu Imad e Mohammed?*

*Nabila: ringraziamo Dio, stanno tutti bene!*

*Abu Omar: allora, ti chiamo io e ti dico.. va bene?*

*Nabila: mi manchi, hai bisogno di qualcosa?*

*Abu Omar: mandami 200 euro, verrà uno da te (ndt. riferito ad un familiare o una persona fidata) gli darai i soldi e lui me li farà avere!*

*Nabila: sarà fatto se Dio vuole!*

Si desumeva quindi con chiarezza dalla conversazione che Nasr Osama non si era allontanato in segreto ma volontariamente magari per continuare la sua attività in qualche zona di conflitto nè era stato vittima di qualche faida all'interno dei gruppi islamici fondamentalisti (ipotesi queste formulabili solo nei momenti immediatamente successivi alla sua scomparsa<sup>5</sup>) ma era stato prelevato con la forza da persone appartenenti in qualche modo ad una struttura istituzionale, era stato portato in Egitto ove era rimasto detenuto per lungo tempo, era riuscito a convincere in qualche modo coloro che lo detenevano della sua "non pericolosità" o "cessata pericolosità" per il governo egiziano ed era stato rilasciato seppur con limitazioni essendogli proibito uscire da Alessandria d'Egitto ove si era sistemato presso i fratelli.

Nasr Osama aveva poi rassicurato la moglie spiegandole (e, come si vedrà, in parte si sbagliava) che non temeva un "secondo sequestro" e raccomandandole comunque l'assoluta segretezza su quanto era avvenuto.

Nasr Osama aveva invece manifestato molta preoccupazione per il computer di cui disponeva in Via Conte Verde in quanto temeva che fosse stato sequestrato dalle Autorità italiane durante una perquisizione e sottoposto ad un controllo della memoria.

Evidentemente quindi il computer conteneva dati molto compromettenti in grado di rivelare le sue attività e i suoi contatti.

In una successiva conversazione con la moglie avvenuta la sera del 10.5.2004 Nasr Osama spiegava di essere stato "vicino alla morte" per quanto aveva subito e manifestava la sua tristezza per non aver potuto portare avanti la propaganda ("dawa") che aveva intenzione di fare in Italia ma che sperava di poter continuare tale strada in Egitto con l'aiuto di dio.

Comunicava inoltre alla moglie che a giugno, ma non prima, ella avrebbe potuto raggiungerlo in Egitto e le ricordava nuovamente la questione del computer suggerendole di venderlo.

In un'altra conversazione intervenuta tra una donna egiziana e Ghali Nabila, sempre sull'utenza fissa, installata in Via Conte Verde, quest'ultima confermava all'amica di essere in partenza per l'Egitto per raggiungere il marito e che la partenza era prevista per il 5 o il 6 giugno.

In tale occasione Ghali Nabila aveva tuttavia taciuto all'amica la verità e cioè che la sua partenza per l'Egitto era in realtà sospesa dopo le drammatiche notizie che ella aveva appreso dal cognato a metà maggio.

---

<sup>5</sup> Che si trattasse di un sequestro di persona ad opera di occidentali non poteva non apparire già evidente sin dal 26.2.2003 quando personale della Digos di Milano assunse la testimonianza, poi confermata dinanzi al P.M. il 4.3.2003, di una testimone oculare, la cittadina egiziana Rezk Merfat che stava in quel momento tornando a casa con le sue bambine e aveva assistito a buona parte di quanto avvenuto in Via Guerzoni.

Ella infatti aveva visto il cittadino arabo con la barba e la tunica tradizionale aggredito da uomini da tratti occidentali, con occhiali da sole (uomini che le erano sembrati poliziotti in borghese) uno dei quali stava parlando ad un telefono cellulare. Subito dopo il furgone nei pressi del quale aggressori ed aggredito si trovavano si era allontanato a gran velocità.

Si aggiunga che in occasione della deposizione resa al P.M. in data 4.3.2003 da Rezk Merfat, l'imam Abu Imad, che aveva accompagnato in Procura la donna ha narrato che già il 28.2 e quindi pochissimi giorni dopo la scomparsa di Abu Omar era giunta al centralino dell'Istituto Culturale Islamico una telefonata con cui un uomo di probabile nazionalità egiziana aveva testualmente riferito che " Abu Omar si trova a Il Cairo, è stato portato via dai servizi segreti egiziani in collaborazione con quelli italiani".

Infatti nella deposizione resa al Pubblico Ministero il 14.6.2004 Ghali Nabila ha confermato che il primo contatto con il marito era avvenuto appunto il 20.4.2004 e a tale conversazione ne erano seguiti altre, non intercettate poiché avvenute su altre utenze, ogni due giorni circa sino alla metà di maggio.

Abu Omar le aveva narrato alcuni particolari del sequestro che aveva subito ad opera, per quanto aveva potuto comprendere durante il suo trasporto, non di elementi egiziani e, pur senza scendere in particolari, le aveva spiegato di essere stato caricato su un aereo chiaramente militare<sup>6</sup>.

Era stato torturato e rilasciato solo dopo aver firmato una dichiarazione con la quale affermava di aver volontariamente scelto di consegnarsi alle autorità egiziane e si era altresì impegnato a non svolgere più attività di propaganda.

A metà maggio tuttavia il cognato e la cognata presso i quali Abu Omar si era stabilito ad Alessandria avevano raccontato a Ghali Nabila che il loro congiunto era stato nuovamente convocato con un pretesto da un funzionario egiziano, aveva dovuto recarsi a Il Cairo il 13 maggio e non aveva più fatto ritorno.

Al cognato Hicham che aveva cercato di acquisire notizie presso le autorità era stato risposto Abu Omar “non aveva rispettato gli accordi ed era andato su Internet”

Abu Omar era in seguito riuscito ad informare al fratello, tramite un detenuto appena rilasciato, di essere detenuto a Il Cairo presso il carcere Istqpal Tora.

Allegata alla trascrizione della telefonata in data 10.5.2004 tra Abu Omar e la moglie riportata nella nota della Digos del 17.5.2004 vi era **una relazione di servizio del medesimo ufficio in data 10.5.2004** con la quale venivano comunicate informazioni di grande importanza acquisite presso gli ambienti islamici milanesi.

Si riferiva infatti che Abu Omar dall'Egitto aveva informato i responsabili delle comunità islamiche di Viale Jenner e di Via Quaranta di essere stato vittima proprio nelle vicinanze dell'Istituto Culturale Islamico di un sequestro di persona da parte di agenti italiani ed americani.

Egli sarebbe stato caricato a forza su un furgone e quindi immediatamente narcotizzato.

Per almeno 48 ore sarebbe stato detenuto in una base americana in Italia e sottoposto ad interrogatori in relazione alla sua esperienza in Afghanistan.

Sarebbe poi stato portato in Egitto e sottoposto ad altri interrogatori in merito alle attività che stava svolgendo in Italia nonché in merito alle attività di Elbadry Mohamed Reda e soprattutto in merito a quelle di Abu Imad.

Gli era stato detto da coloro che lo interrogavano che prima o poi anche Abu Imad avrebbe fatto la sua stessa fine e sarebbe tornato in Egitto in quanto sarebbe stata utilizzata nei suoi confronti un'attività di provocazione come la collocazione ed il rinvenimento di droga all'interno della Moschea di Viale Jenner.

In Egitto, durante il suo periodo di detenzione Abu Omar sarebbe addirittura stato portato al cospetto del Ministro dell'Interno egiziano.

Abu Omar, ospite dopo il suo rilascio da un fratello ad Alessandria, avrebbe subito durante gli interrogatori pesanti maltrattamenti tanto da aver perso capacità uditiva e aver riportato altri gravi traumi.

---

<sup>6</sup> Cfr. dep. Ghali Nabila , 14.6.2004 , ff. 2-3.

Ghali Nabila è partita per l'Egitto solo l'1.9.2004 nella speranza di poter aiutare il marito con il quale sarebbe riuscita ad ottenere qualche colloquio nel luogo ove è custodito (cfr. dep. Mohamed Reda, 26.2.2005, f.2 ).



## FORCIBLE ABDUCTION.

Il contenuto delle conversazioni intervenute nella primavera del 2004 tra Nasr Osama e la moglie e della nota contenente notizie confidenziali della Digos di Milano del 10.5.2004 induceva questo Ufficio **nel decreto in data 28.4.2004** di proroga delle operazioni di intercettazione in corso sull'utenza di Via Conte Verde ad esprimere la seguente valutazione che sembra aver trovato conferma nelle successive indagini condotte dalla Procura di Milano<sup>7</sup> in merito alle modalità e ai responsabili del rapimento dell'ex imam della Moschea di Via Quaranta:

*“Appare quindi certo che Nasr Osama sia stato **vittima in territorio italiano di un'azione di sequestro in violazione del diritto internazionale (cosiddetta abduction) ad opera verosimilmente di strutture di sicurezza del suo Paese d'origine o di altri Paesi** e la prosecuzione dell'attività di intercettazione appare quanto mai necessaria non solo per mettere ulteriormente a fuoco il ruolo da lui ricoperto, anche sul piano della capacità di direzione ideologica all'interno del fondamentalismo islamico ma anche al fine di individuare quale struttura esattamente sia responsabile di una violazione così grave del diritto internazionale quale il rapimento di una persona legittimamente residente in territorio italiano”*<sup>8</sup>.

Nel successivo decreto in data **19.5.2004** si ribadiva che *“sarebbero necessari i più approfonditi accertamenti potendo quanto avvenuto configurare la responsabilità per il reato di sequestro di persona di vertici istituzionali di altri Paesi anche alleati”*.

Analoghi concetti venivano espressi nel provvedimento di autorizzazione a proseguire le indagini preliminari adottato sempre da questo Ufficio il **7.5.2004** nei confronti di coloro che all'epoca erano i coindagati di Nasr Osama e tra di essi El Ayashi Radi alias Mera'i, Mohamed Tahir Hammid alias Abdelhamid Al Kurdi, Daki Mohamed e Ciise Maxamed Cabdullah accusati con vari ruoli dello stesso reato di cui all'art.270 bis c.p. per aver tentato di ricostituire a Milano e in Lombardia le reti fondamentaliste colpite negli anni precedenti dagli arresti seguiti all'indagine Al Muhajirun.

Si è già accennato al fatto che il rapimento di Nasr Osama, stando agli elementi emersi nella parallela indagine concernente specificamente le circostanze del suo sequestro, ha costituito una seria violazione del diritto internazionale e della sovranità dello Stato italiano ma contemporaneamente l'arresto illegale del 17.2.2003 ha rappresentato anche la **diretta sottrazione di un importante indagato all'Autorità Giudiziaria** che ne stava investigando l'attività.

E' del resto molto probabile che anche Nasr Osama, se non fosse "scomparso" nel febbraio 2003 (in circostanze tali da poter far escludere quasi subito ipotesi alternative a quella di un rapimento quale il suo spostamento in una zona di guerra) sarebbe già stato ricompreso nella primavera del 2003 nelle richieste di emissione di ordinanza di custodia cautelare avanzate dalla Procura di Milano nei confronti di El Ayashi Radi, Mohamed Tahir Hammid, Mohamed Amin Mostafà e degli altri indagati sfociate nelle ordinanze emesse da questo Ufficio nel marzo 2003 e poi nel novembre 2003.

**Molto probabilmente se non fosse avvenuta l'azione di Abduction Nasr Osama sarebbe ora sottoposto al legittimo giudizio della magistratura italiana.**

Ma non deve sfuggire un'altra circostanza .

In considerazione dell'elevata professionalità con cui venivano condotte le indagini da parte degli inquirenti e degli organi investigativi italiani, le indagini stesse, continuando a seguire le attività ed i contatti di Nasr Osama, ragionevolmente avrebbero potuto conseguire importanti risultati in termini di

---

<sup>7</sup> In primo luogo le dichiarazioni di Elbadry Mohamed Reda di cui si dirà nel capitolo che segue.

<sup>8</sup> Si ricordi infatti che Nasr Osama non era “in transito” in Italia ma, avendo presentato la richiesta per ottenere lo status di rifugiato politico in quanto a suo dire perseguitato in Egitto per ragioni politico-religiose, usufruiva di un permesso di soggiorno rilasciato dalla Questura di Roma e rinnovato sino al 7.6.2003.

conoscenza sia dei nuovi militanti che si stavano inserendo nell'area del fondamentalismo islamico sia dei programmi e delle strutture anche operanti all'estero o in contatto con l'estero di tale area.

**Quindi il sequestro di Abu Omar non solo è stato illegale avendo violato gravemente la sovranità italiana ma è stato anche un atto nefasto e inquinante ai fini dell'efficacia della complessiva lotta al terrorismo.**

La stretta correlazione e complementarità tra il quadro delle imputazioni mosse a Nasr Osama e quelle contemporaneamente mosse ai presunti responsabili del suo sequestro rende utile qualche breve riflessione sistematica in merito a quanto avvenuto nel febbraio 2003 in quanto i suoi effetti non si sono ancora conclusi.

**Infatti, anche a tacere del potere di inquinamento di una introduzione di tal genere nelle indagini, a tutt'oggi non appare ancora facilmente praticabile l'esercizio da parte delle Autorità italiane del diritto di interrogare l'ex imam di Via Quaranta sulle condotte che gli sono state contestate e per le quali i coimputati già attendono il giudizio di primo grado o il giudizio di appello dopo la celebrazione, in questo caso con esiti assolutori per i reati più gravi, del giudizio abbreviato dinanzi al GUP di Milano.**

La condotta che ha sottratto l'indagato all'Autorità Giudiziaria italiana è nota, soprattutto nella giurisprudenza anglo-americana, come "forcible abduction" cioè prelevamento forzato<sup>9</sup>.

Tale pratica consiste nell'aggiramento delle procedure di estradizione quando essa non sia stata chiesta o non sia possibile<sup>10</sup> mediante il diretto e violento prelevamento di un soggetto nel territorio di uno Stato da parte di agenti, ufficiali o no, dello Stato che effettua l'abduction e senza il consenso dello Stato che ospita la persona.

In alcuni casi tale misura "unilaterale", può avere il consenso o il tacito assenso non dell'autorità governativa o parlamentare dello Stato ospitante ma di articolazioni di questo quali forze di polizia o servizi di sicurezza.

Il soggetto può essere trasportato nello Stato responsabile dell'abduction o in uno Stato terzo normalmente ad esso alleato.

Non vi è dubbio in dottrina che l'abduction costituisca una violazione del diritto internazionale sotto il profilo del mancato rispetto della sovranità territoriale e dell'integrità dello Stato in cui essa avviene<sup>11</sup> provocando una responsabilità internazionale dello Stato che l'ha commessa<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Per azioni quali quella di cui sarebbe stato vittima Abu Omar il termine "**extraordinary rendition**" coniato a quanto sembra dalla C.I.A. e sovente recepito dai mezzi di informazione che si occupano dell'argomento è atecnico e ha una valenza intrinsecamente giustificatoria.

Infatti sul piano tecnico-giuridico nel diritto internazionale è sempre stato utilizzato, sin dal 1800, il termine **Abduction** e cioè rapimento o prelevamento.

Nella dottrina francese l'abduction è definita "enlèvement criminel".

<sup>10</sup> Ad esempio perchè non vi sono prove sufficienti a carico del sospettato o perchè questi è cittadino del Paese da cui viene prelevato e quindi difficilmente assoggettabile ad estradizione.

<sup>11</sup> La responsabilità discende, oltre che dal diritto internazionale consuetudinario, direttamente dal **sistema giuridico delle Nazioni Unite** tra cui la risoluzione n.2625 del 1970 concernente i principi relativi alle amichevoli relazioni e alla cooperazione tra gli Stati che comportano il principio del non intervento nella vita degli altri Stati.

Nel 1992 inoltre le Nazioni Unite hanno adottato una risoluzione che condanna "the enforced disappearance of an individual" (cfr. UN GA Res 47/133 (1992)).

Tra l'altro la pratica dell'abduction entra sovente in concreto contrasto con la Convenzione dell'O.N.U. sul divieto della tortura essendo la persona prelevata e consegnata spesso esposta a trattamenti di tal genere.

La Convenzione sul divieto di tortura è stata adottata dall'ONU il 10.12.1984 ed è stata ratificata da 120 paesi tra cui l'Italia e gli Stati Uniti.

<sup>12</sup> Perfino il prelevamento in Argentina di un criminale nazista come Eichmann da parte di agenti israeliani fu deplorato dalle Nazioni Unite come violazione della sovranità di quel Paese e comportò scuse formali da parte di Israele.

Tale pratica è conosciuta fin dall'ottocento, e ha provocato molti incidenti diplomatici variamente risolti e quasi sempre ne sono state vittime soggetti accusati di reati in senso ampio politici<sup>13</sup>.

Tra i casi abbastanza recenti e peraltro senza sfondo politico si ricorda quello del cittadino messicano dr. Alvarez Machain, accusato dalle autorità statunitensi di aver partecipato all'uccisione di un agente della D.E.A. e rapito nel 1985 in Messico da agenti statunitensi.

A seguito delle proteste del governo messicano e del ricorso dell'interessato la Corte di primo grado e la District Court in sede di appello condannarono l'operazione come violazione del diritto internazionale e affermarono che il dr. Machain doveva essere rimpatriato. La Suprema Corte annullò tali verdetti e il caso era ancora in discussione quando l'assoluzione dell'imputato dalle accuse lui mosse fece venir meno la materia del contendere<sup>14</sup>.

Gli episodi di transnational abductions sembrano comunque essersi moltiplicati negli ultimi anni in parallelo con lo svilupparsi del fenomeno del terrorismo internazionale e quale malintesa applicazione del principio della self-defence e della prevenzione da futuri attacchi contro il proprio Paese o contro i propri cittadini all'estero.

Del tutto autonomamente dalle indagini che hanno riguardato la scomparsa di Nasr Osama, quotidiani autorevoli quali il Washington Post, il Los Angeles Times e il Sunday Times sulla base di ricerche approfondite<sup>15</sup>, hanno recentemente denunciato l'esistenza, soprattutto dopo il 2001, di alcune decine di casi di militanti islamici prelevati da forze statunitensi in Indonesia, Pakistan, Bosnia, Albania, Azerbaijan e altri Paesi e trasportati a Guantanamo Bay o, come Nasr Osama, sovente proprio in Egitto.

**In molti casi tali azioni sarebbero avvenute d'intesa con le forze egiziane e riguarderebbero proprio militanti della Jihad Islamica egiziana di cui farebbe parte Nasr Osama<sup>16</sup>.**

Un prelevamento di tal genere sarebbe avvenuto in Indonesia, 3 in Azerbaijan, 5 in Bosnia e uno, nel 1998 quello del leader della Jihad Islamica Talaat Fouad Qassem in Croazia con il suo trasporto a bordo di una nave statunitense a Il Cairo e la sua consegna alle autorità dell'Egitto Paese in cui Qassem era già stato condannato a morte.

Tale elencazione non è meramente didattica in quanto la figura di Talaat Fouad Qassem chiamato Abu Talal compare negli atti istruttori e negli accertamenti condotti dall'Autorità Giudiziaria di Milano in relazione alle cellule di ispirazione fondamentalista attive in Lombardia.

Infatti il collaboratore di giustizia Jelassi Riadh nell'interrogatorio reso in data 18.9.2003, ripercorrendo la sua esperienza all'interno del gruppo di Essid Sami Ben Khemais e gli avvenimenti riguardanti la sua frequentazione della Moschea di Viale Jenner ha ricordato che Abu Talal era stato presente anche a

---

<sup>13</sup> Ad esempio il 25.2.1963 il col. Antoine Argoud, accusato di aver fatto parte dell'organizzazione terroristica O.A.S. e aver partecipato alla sollevazione in Algeria, fu rapito a Monaco da agenti francesi, portato oltre confine e abbandonato in catene in una strada di Parigi. Il caso suscitò violente proteste da parte delle autorità tedesche che chiesero la restituzione del colonnello francese.

<sup>14</sup> In seguito il dr. Alvarez Machain iniziò un'azione civile contro i privati messicani, gli agenti della D.E.A. e il governo degli Stati Uniti per i danni subiti a causa del suo arresto arbitrario.

<sup>15</sup> I servizi di "denuncia" della pratica dell'abduction si basano su una serie di verifiche in fatto, di testimonianze delle vittime (tra cui il cittadino canadese Maher Arar "trasferito" in Siria nel 2002) e anche testimonianze di alto livello tra cui quella di Michel Scheuer, ex-analista della CIA (e autore del libro "Imperial Hubris") il quale ha dichiarato che le operazioni di "consegna straordinaria" che egli aveva supervisionato erano state approvate dal Consiglio per la Sicurezza Nazionale e, in alcuni casi, dal Dipartimento della Giustizia.

Il fenomeno fa quindi ormai parte di un patrimonio conoscitivo largamente acquisito almeno nelle sue linee essenziali.

<sup>16</sup> In particolare lo stesso Primo Ministro egiziano Ahmed Nazif ha del resto riconosciuto in un'intervista rilasciata alla NBC News (riportata, tra gli altri, sul sito [www.metimes.com](http://www.metimes.com) dell'agenzia Middle East Times) che, a partire dagli attacchi negli Stati Uniti dell'11.9.2001, tra i 60 e i 70 "sospetti" di attività terroristiche sono stati prelevati da "Agenzie" statunitensi e consegnati alle autorità egiziane. Il Primo Ministro ha comunque negato che, salvo casi sporadici, possano essere avvenuti a seguito di tali consegne torture o abusi.

La pratica della "rendition" è così ormai ammessa ed ufficializzata dal Paese che maggiormente ne usufruisce.

Milano ospite della Moschea e aveva tenuto una sorta di predica (“Qotba”), insieme ad Abu Imad, dai toni molto violenti che era stato registrato insieme alle domande degli astanti e trasformato in una videocassetta.

Jelassi Riadh aveva poi saputo che Abu Talal era stato poi sequestrato in un Paese straniero e portato in Egitto e la videocassetta, che aveva un forte effetto di trascinamento sui giovani, veniva continuamente proiettata in Viale Jenner per iniziativa di Abu Imad<sup>17</sup>.

Con riferimento a quanto narrato da Jelassi Riadh in una nota della Digos di Milano si conferma che Abu Talal era stato ospite nel 1994 dell'Istituto Culturale Islamico, che le sue “conferenze” erano state registrate e duplicate in gran numero<sup>18</sup> e che egli, condannato a morte in Egitto nel processo contro “i reduci dell’Afghanistan” appartenenti in gran parte alla Jamaa Islamiya, era stato rapito a Zagabria nel settembre del 1995<sup>19</sup>.

Da ultimo sembra che episodi analoghi a quelli ora esposti siano avvenuti anche in danno di persone di origine araba ma cittadini occidentali tra cui Khaled El Masri cittadino tedesco, rapito in Macedonia nel 2004 in quanto ritenuto per errore (probabilmente un’omonimia) membro di Al Qaeda, portato in Afghanistan e riportato dopo tre mesi, sempre con un aereo segreto, in Albania. Egli, dopo il suo rientro in Germania, ha sporto denuncia alle autorità tedesche, giudicata attendibile da tali autorità.

---

<sup>17</sup> cfr. int. Jelassi Riadh, 18.9.2003, f. 6.

<sup>18</sup> cfr. annotazione della Digos presso la Questura di Milano in data 26.3.2004, pp.56-58.  
Effettivamente alcune delle videocassette menzionate da Jelassi sono state sequestrate durante perquisizioni condotte a Milano, in particolare nel corso dell’operazione c.d. Sfinge.

<sup>19</sup> Alla scomparsa di Abu Talal ha fatto cenno anche Arman Ahmed El Hissiny Helmy cioè Abu Imad nella deposizione resa al Pubblico Ministero il 14.6.2004 nell’ambito dell’indagine relativa al rapimento di Abu Omar nel corso della quale ha aggiunto che le stesse autorità egiziane avevano ammesso l’avvenuto sequestro di Abu Talal. In relazione alla scomparsa di Abu Omar, Abu Imad non ha fornito particolari di grande rilievo confermando quanto appreso dalle sue fonti e cioè Ghali Nabila e Mohamed Reda ed in particolare che l’ex-imam di Via Quaranta si era impegnato con le autorità egiziane a mantenere il silenzio su quanto avvenuto.

## IL RUOLO DI ABU OMAR IN ITALIA.

### LA SUA VITA PERSONALE E LA SUA MILITANZA POLITICO-RELIGIOSA.

#### LE TESTIMONIANZE DI ELBRADY MOHAMED REDA.

E' del tutto evidente peraltro che la prova dell'attività di Abu Omar all'interno di un'associazione sovversiva internazionale delineata nel capo di imputazione **non discende dalla decisione di Paesi terzi di rapirlo** e che semmai il suo prelevamento (e le accuse mosse in Egitto a lui e alla sua organizzazione) sono solo sintomatiche di un contesto ambientale in cui egli si muoveva.

**Le prove della responsabilità dell'indagato** per il reato di cui all'art.270 bis c.p. **sono altrove** e sono state acquisite nella prima parte dell'indagine svolta in Italia dall'inizio del 2002 all'inizio del 2003.

Si concorda quindi pienamente con quanto sottolineato anche dal Pubblico Ministero nella sua richiesta di misura cautelare secondo cui sarebbe del tutto arbitrario trarre elementi di valutazione a carico dell'indagato per le sue responsabilità in ordine ai reati per cui si procede dal sequestro avvenuto nei suoi confronti e cioè da un atto totalmente illegale.

D'altronde, come si vedrà, non vi è alcuna necessità di trarre da tale episodio specifici elementi indiziari perché gli elementi raccolti a carico di Abu Omar, sino al momento del suo sequestro, sono assai rilevanti ed anche più consistenti anche di quelli che riguardavano coimputati già rinviati a giudizio.

NASR OSAMA chiamato ABU OMAR aveva fatto ingresso in territorio italiano l' 1.5.1997, gli era stato riconosciuto lo status di rifugiato politico ed aveva ottenuto per questa ragione l'autorizzazione al soggiorno prima dalla Questura di Roma, dove era residente in via degli Astalli nr. 14/A, e in seguito dalla Questura di Milano.

Dal 23.7.2001 era anagraficamente residente a Milano, domiciliato in via Conte Verde n. 18 ed il 6 ottobre 2001 aveva contratto matrimonio secondo il rito islamico, presso la moschea di via Quaranta n. 54 a Milano, con **Ghali Nabila** nata a El Sharkia in Egitto.

**Nasr Osama** era ritenuto un' esponente dell'organizzazione terroristica egiziana **Jama'a Islamica** e vantava "esperienza" di militanza nei movimenti integralisti islamici maturata durante alcuni anni trascorsi in Afghanistan. Nel 1996 si era recato in Albania e qui aveva contratto matrimonio con la prima sua moglie, cioè la cittadina albanese **Marsela Glina**.

Secondo notizie, pur contenute nelle note della Digos di Milano ma provenienti probabilmente da fonti di intelligence e, dunque, non utilizzabili come fonti di prova, Abu Omar, a causa della sua partecipazione ad un progetto terroristico nei confronti di un Ministro egiziano, in visita a Tirana, sarebbe stato espulso dalle autorità albanesi raggiungendo in un primo tempo la Germania ed in seguito l'Italia. Prima di trasferirsi a Milano, ha comunque certamente ricoperto la carica di responsabile religioso (*Imam*) presso la moschea di Latina.

Si può dare per provato, comunque, sia in ragione del suo precedente matrimonio in Albania, sia per le dichiarazioni rese al P.M. da Elbrady Mohamed Reda, importante esponente della comunità islamica di Milano e persona molto vicina ad Abu Omar ed alla sua famiglia, che Abu Omar stesso abbia in passato vissuto in Albania e sia stato oggetto di attenzione per le sue attività politiche. **Elbrady Mohamed Reda ha pure precisato che Abu Omar era stato un membro importante della Jama'a Al Islamiya, organizzazione storicamente in lotta contro il governo egiziano**, la quale negli ultimi tempi, a dire del testimone, aveva intavolato trattative con il governo stesso al fine di ottenere una sorta di riconoscimento politico ed il rilascio dei componenti detenuti, in cambio della cessazione della propria attività terroristica<sup>20</sup>.

Proprio le dichiarazioni rese al Pubblico Ministero da Elbrady Mohamed Reda<sup>21</sup>, prima e dopo la breve “ricomparsa” di Abu Omar, sono di notevole rilievo perchè consentono di illuminare l’attività dell’ex-imam di via Quaranta, le modalità del suo rapimento e le finalità dello stesso.

Del resto solo Mohamed Reda, oltre alla moglie Ghali Nabila, ha avuto diretti contatti telefonici con Abu Omar dall’Egitto ed una di queste telefonate, quella in data 8 maggio 2004, molto esplicita, è stata anche intercettata<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Effettivamente da altri atti di indagine si è appreso che, quantomeno sino all’autunno del 2004, era in corso una sorta di trattativa, gestita dall’area di cui faceva parte anche Nasr Osama, con le autorità egiziane ed in particolare tramite il servizio di sicurezza Mukabarat per organizzare il “rientro nella legalità”.

I militanti che si trovano in Europa avrebbero potuto rientrare in Egitto rinunciando alla lotta armata e a perseguire i loro obiettivi ed ottenendo in cambio di poter scontare solo un breve periodo di detenzione.

Secondo Mohamed Reda la Jamaa’ a Al Islamiya in Egitto si sarebbe di fatto già disciolta e molti detenuti politici sarebbero stati già di conseguenza liberati, situazione che avrebbe aperto una speranza anche per Abu Omar (cfr. dep. 9.9.2004, f.2).

<sup>21</sup> Agli atti vi sono cinque deposizioni di Mohamed Reda in data 14.8.2003 e, dopo il breve rilascio di Abu Omar, in data 14.6.2004, 9.9.2004, 26.2.2005 e 27.2.2005.

<sup>22</sup> Elbadry Mohamed Reda è legato da antichi vincoli di amicizia alla famiglia di Abu Omar e anche per tale ragione Abu Omar gli ha comunicato dall’Egitto il suo avvenuto rilascio fornendogli anche dettagli di carattere politico più ricchi rispetto a quelli comunicati alla moglie.

Si vedano in proposito alcuni passi della conversazione intervenuta l’8.5.2004 alle ore 10.41 tra Mohamed Reda e Abu Omar (l’unica intercettata) che qui di seguito si riportano :

**U= ELBADRY MOHAMED REDA; I= ABU OMAR**

I= grazie a Dio, io sto bene. Quando sono entrato dentro (n.d.r. si riferisce al carcere) Dio mi ha dato la forza. Ho fatto il digiuno per due mesi e non ho saltato neanche un giorno. Stavo bene, non sognavo una cosa così bella nella mia vita...è stato l’anno migliore della mia vita...grazie a Dio...inc...e voi state bene?

U= bene grazie a Dio, ti salutano tutti...e come tu saprai qui la situazione è pessima, lo sai com’è...mai abbiamo visto dei giorni come questi...noi eravamo prigionieri peggio di te.

I= capisco, ma quello che ti dico è che noi siamo sulla strada giusta (legge un brano del Corano)...e così la strada del Paradiso (n.d.r. il brano del Corano vuol dire di non avere paura di niente se non hai commesso nulla)...grazie a Dio grande.

U= che Dio ti mantenga sulla strada giusta...questa è la nostra speranza per te, speriamo che tu rimanga come eri.

I= mi hanno infastidito con le loro domande su tante cose...ho avuto la libertà per motivi di salute, ho avuto come una paralisi. Fino adesso non posso camminare per più di duecento metri. Sono sempre seduto. Ho avuto problemi di incontinenza, di reni, la pressione alta...allora mi hanno rilasciato per motivi di salute...voglio informarti di una cosa che tu devi riferire subito ad ABU IMAD: “digli che ABU YASSER sta bene ed era vicino ad ABU OMAR in cella”.

U= Dio è grande

I= era vicino a me...lui sa chi è ABU YASSER

U= ho capito...capisco

I= era nella cella, la sua situazione è molto buona, solo che era un po’ stanco ma adesso sta bene...mi ha visto...io l’ho visto...informalo che sta bene...grazie a Dio

U= grazie a Dio

I= grazie a Dio...coraggio, voi non dovete disperare.

U= speriamo di vederci presto, se Dio vuole, tu sai com’è la situazione adesso.....

I= mi hanno chiesto solo una volta di te...

U= hmmm...

I= loro vogliono solo tre persone in tutta Italia (n.d.r. intende dire che le autorità egiziane gli hanno fatto tante domande su tre persone che si trovano in Italia)...io, ABU SALAH e ABU IMAD.

U= sì...

I= allora di ad ABU IMAD che lui (n.d.r. il “lui” è riferito ad ABU OMAR) è molto molto molto dispiaciuto, lo vogliono a tutti i costi

U= sì

I= hai capito?

Sentito in data 14.8.2003 Mohamed Reda ha inizialmente dichiarato che all'interno della comunità islamica milanese si erano diffuse tre ipotesi in merito alla scomparsa di Abu Omar.

Una prima ipotesi attribuiva la sua scomparsa ad un'azione della CIA, quale una sorta di continuazione delle "attenzioni" che tale struttura avrebbe avuto nei confronti dell'esponente islamico quando questi risiedeva in Albania.

Una seconda ipotesi indicava quale responsabili le autorità italiane ma appariva poco fondata in quanto in tal caso sarebbe stato possibile per le medesime autorità "arrestarlo adducendo qualsiasi scusa". Veniva sostanzialmente scartata l'ipotesi di un'autonoma azione dei servizi segreti egiziani poichè essi non avrebbero potuto agire da soli in Europa.

Mohamed Reda veniva risentito il 14.6.2004 sempre dal Pubblico Ministero e cioè pochissimo tempo dopo l'intercettazione delle telefonate intercorse tra Abu Omar e la moglie e lo stesso Mohamed Reda e quando si aveva quindi ormai prova che egli era stato rapito e si trovava ancora in Egitto.

---

U= ho capito

I= ma per quello che ti riguarda non ci sono problemi grazie a Dio. Mi hanno fatto solo una domanda

U= hmmm...

I= grazie a Dio tutto va bene

U= per adesso usano una nuova strategia...adesso non lasciano nessuno, né giovani né vecchi...ci hanno fatto tre interrogatori solo sul tuo caso

I= loro lo sanno.....

U = loro qui...ogni volta che siamo andati a fare la denuncia non ci hanno creduto e hanno detto che non sanno niente di te e hanno iniziato delle indagini e c'era una testimone che ti ha visto...inc...

I = io l'ho vista...abita nella via vicino

U = questa donna...hanno fatto pressione su suo marito e lei ha cambiato la sua testimonianza dopo dieci giorni

I = è vero?

U = sì, hanno fatto pressioni sul marito. Gli hanno detto che sarà espulso, sarà arrestato e passerà il resto della sua vita in Egitto.

I = va bene, va bene

U = noi abbiamo parlato di questa cosa nelle moschee, sui giornali...io ho detto che la stessa cosa è successa ad ABU TALAL in quell'anno e altre cose

I = ...inc...

U = gli ho detto le stesse parole, gli ho detto: "questo non è il vostro metodo per rapire, ma questo è il metodo degli americani..."

I = sì

U = " e voi siete simpatizzanti degli americani mentre noi vi accusiamo...perché quest'uomo ha l'asilo politico, vuol dire che stava sotto la vostra protezione e voi non l'avete protetto e allora avete la grande responsabilità..." Le denunce che sono state fatte dall'estero hanno fatto paura...non quelle che sono state fatte in Italia...quelle che abbiamo fatto a nome di tua moglie.

I = sì

U = io capisco che è la stessa cosa...quello che tu hai detto...io ti ho scritto qualche cosa che ho dato ad UM MOHAMED (n.d.r. moglie di I) affinché te la dia...ma siccome non c'è nessun problema di sicurezza per te allora...se vuoi che parliamo parliamo...tutto è normale...esattamente...primo: tu hai il diritto...tu avevi l'asilo politico

I = sì

U = nostro fratello...della Danimarca...evidentemente lo conosci...lo sceicco FATEH

I = Sì, Sì..

U = lo hanno arrestato in Olanda...e lui ha l'asilo politico in Danimarca...

I = sì

U = lui è stato visto alla tv e diceva: "io ho preso 46.000 euro perché mi hanno arrestato ingiustamente, non hanno il diritto di arrestarmi"

I = hmmm...

U = hai capito? Tu hai il diritto di chiedere il risarcimento e hai il diritto di chiedere l'asilo politico in Svizzera...questo è il tuo diritto

I = sì...io ho chiesto a mia moglie di non annullare la denuncia...le ho chiesto di...

U = io le ho detto (n.d.r. si riferisce alla moglie di ABU OMAR) che loro non verranno da te e non ti faranno domande perché loro sono colpevoli (n.d.r. intende le autorità italiane)...e i giornalisti volevano venire in Egitto da te...

Mohamed Reda confermava innanzitutto di essere stato subito informato dalla moglie Ghali Nabila dell'avvenuto rilascio di Abu Omar e di aver avuto con questi direttamente varie telefonate e non solo quella intercettata l'8.5.2004.

Abu Omar gli aveva raccontato di essere stato avvicinato, il giorno del rapimento, da due persone che parlavano la lingua italiana, gli avevano chiesto i documenti e subito dopo gli avevano spruzzato qualcosa sul viso stordendolo.

Una volta caricato sul pulmino che aveva i finestrini oscurati aveva fatto un viaggio di circa 5 ore ed era stato condotto in una **base militare sicuramente americana** come si comprendeva dall'emblema sulle bandiere.

Qui era stato picchiato ed interrogato per parecchie ore da un gruppo di persone che parlavano sia l'italiano sia l'inglese e che gli avevano posto domande sui suoi rapporti con Al Qaeda, sull'invio a lui attribuito di volontari in Iraq e sui gruppi islamici che operavano in Albania.

All'alba del giorno seguente era stato caricato su un aereo militare americano che aveva raggiunto una **base militare americana sul Mar Rosso** e subito dopo con un altro aereo era stato condotto in un aeroporto militare de Il Cairo ed era stato portato infine in un ufficio dei servizi segreti egiziani ubicato all'interno di un Ministero.

Qui era stato portato **alla presenza del Ministro degli Interni** il quale gli aveva fatto presente molto sbrigativamente che aveva la possibilità di lavorare come infiltrato dei servizi segreti egiziani e in tal caso sarebbe stato liberato e riaccompagnato in Italia.

Abu Omar si era rifiutato e, portato in un'altra struttura, era rimasto detenuto per 14 mesi sottoposto a gravi torture consistite nell'appenderlo a testa in giù applicandogli elettrodi nelle parti più sensibili, sottoponendolo a rumori altissimi e collocandolo prima in un locale ad altissima temperatura e subito dopo in una specie di cella frigorifera.

Negli ultimi mesi questa situazione si era però attenuata e alla fine era stato liberato con l'obbligo di tacere su quanto avvenuto e di rimanere "sotto controllo".

Mohamed Reda è stato sentito dal Pubblico Ministero anche nella fase in cui si erano ormai molto sviluppate le indagini relative alle modalità e alle responsabilità del sequestro.

Il 26.2.2005 egli ha riferito di aver appreso da Ghali Nabila, la quale si era trasferita in Egitto che ella era riuscita ad ottenere dei colloqui in un carcere vicino ad Alessandria con il marito il quale proprio alla fine di febbraio mostrava i segni di nuovi maltrattamenti con danni soprattutto alla vista<sup>23</sup>.

Per ben due volte le autorità giudiziarie egiziane, investite del caso dall'istanza di un avvocato, avrebbero disposto la scarcerazione di abu Omar che tuttavia non era mai stata eseguita a causa dell'intervento di forze di polizia.

Nel corso dell'ultima deposizione in data 27.2.2005 Mohamed Reda si è in particolare soffermato sull'attività di Abu Omar all'interno di Gama'a al Islamiya certamente di rilievo in relazione all'imputazione relativa all'art.270 bis c.p. che gli è contestata.

Questi sono i passi salienti di tali dichiarazioni:

*"...C'è da dire, peraltro, che fin quando è rimasto in Italia Abu Omar si era sempre dichiarato contrario alla soluzione politica che la Gama'a Al Islamiya stava trattando con il governo egiziano. Peraltro, quando ci sentimmo dopo la sua scarcerazione del 20 aprile 2004, Abu Omar mi disse che in carcere si era alla fine dichiarato favorevole alla soluzione politica anche perché aveva avuto modo di parlare, sempre in carcere, con Abu Yasser che pure vi era detenuto e costui, che ripeto è un capo riconosciuto, gli aveva suggerito di tenere questo **comportamento apparentemente conciliante** per evitare la tortura e per essere scarcerato.*

*Ciò anche se Abu Yasser non era certo d'accordo su questa svolta.*

---

<sup>23</sup> La situazione di Abu Omar sarebbe nuovamente peggiorata subito dopo l'apparizione sulla stampa italiana di notizie relative alle modalità e alle responsabilità del suo rapimento (cfr. dep. Mohamed Reda, 26.2.2005 pp.2-3).



**Domanda:** precisi meglio la collocazione di vertice di Abu Yasser di cui ha precedentemente parlato.

**Risposta:** *Rifai' i' I Ahmed Taha Moussa detto Abu Yasser era sicuramente l'emiro storico della (o capo riconosciuto) dell'organizzazione Gama'a Al Islamiya, responsabile della radicalizzazione del programma del gruppo. Prima di lui vi erano stati come capi storici Omar Abdel Rahman<sup>24</sup> (arrestato a New York per il primo attentato al World Trade Center nel 1993) e Abu Talal, scomparso nel 1995 a Zagabria in circostanze ancora sconosciute.*

*Ecco perché indicavo Abu Yasser come numero tre dell'organizzazione. Rispetto ad Al Qaeda, proprio Abu Yasser ha aderito alla fondazione del "Fronte Islamico Internazionale contro gli Ebrei e i Crociati", a nome della sua componente della Gama'a Al Islamiya, sottoscrivendo il documento di fondazione nel febbraio del 1998 insieme a Bin Laden, Al Zawahiri ed altri. Proprio questa scelta radicale di Abu Yasser, non condivisa da altri esponenti storici di Gama'a Al Islamiya ha portato alla crisi e poi allo scioglimento di questa organizzazione.*

*Abu Omar a Milano aderiva proprio alla componente facente capo ad Abu Yasser, mentre Es Sayed Abdelkader Mahmoud, conosciuto come Abu Saleh, aderiva alla corrente facente capo alla Jihad islamica egiziana di Ayman Al Zawahiri."*

Si ha quindi conferma, e non è poco per mettere a fuoco il ruolo di Abu Omar, che egli faceva parte di un'organizzazione che costituiva un diretto segmento di Al Qaeda e non aveva rinunciato a tale adesione nemmeno in tempi recenti quando il progetto terroristico a livello mondiale si era dispiegato in più continenti e con la massima violenza.

Inoltre si può affermare che Abu Omar aveva ottenuto il suo breve rilascio in Egitto, pur rimanendo sottoposto all'obbligo di soggiorno in Alessandria d'Egitto, fingendo di aderire al progetto di riconciliazione con le autorità egiziane in cambio della rinuncia alla lotta armata.

In realtà egli aveva dissimulato la sua perdurante adesione all'ala più oltranzista di Gama'a Al Islamiya, che intendeva rimanere federata ad Al Qaeda e fedele al progetto politico religioso di Osama Bin Laden. Forse perché era stato scoperto il suo gioco e certamente perché, era stato eccessivamente disinvoltato nei suoi rapporti telefonici con l'Italia, il suo stato di libertà nel giro di una ventina di giorni era venuto meno.

---

<sup>24</sup> Lo sceicco cieco **Omar Adel Rahman**, laureato in teologia all'Università del Il Cairo, è uno degli ispiratori del gruppo "Jamaar Islamiya" che, fra il 1992 e il 1997, in Egitto ha provocato con le sue azioni oltre un migliaio di morti tra cui alcune decine di turisti stranieri uccisi nel novembre 1997 dinanzi al tempio di Luxor.

Lo sceicco Rahman, assolto per insufficienza di prove nel processo per l'omicidio del Presidente Sadat, si era stabilito nel 1990 nel New Jersey dove aveva organizzato un centro islamico.

E' stato condannato all'ergastolo negli Stati Uniti in quanto ispiratore della cellula che nel febbraio 1993 aveva organizzato il primo attentato nei sotterranei delle Torri Gemelle di New York.

Negli ultimi anni dal carcere avrebbe assunto posizioni più moderate adoperandosi anche per il raggiungimento di una tregua tra la Jamaa e il governo egiziano.

## L'ACQUISIZIONE DEI PRIMI ELEMENTI DI PROVA CIRCA I COLLEGAMENTI TRA NASR OSAMA MOSTAFA HASSAN E I MILITANTI INCRIMINATI NELL'AMBITO DELL'INDAGINE "Al Muhajirun".

Tornando alla "storia" personale dell'indagato, va detto che nel corso dell'anno 2000 **Nasr Osama** si è trasferito in Milano ed in seguito è divenuto oggetto di attenzione investigativa da parte della Digos della Questura di Milano, soprattutto perchè erano emersi in breve suoi qualificati contatti con il connazionale **Es Sayed Abdelkader Mahmoud**, alias **Abu Saleh**, ritenuto un dirigente di **Al Qaida** in Italia (e citato nella parte finale delle dichiarazioni di **Elbrady Mohamed Reda ora riportate**).

Il quadro indiziario a carico di **Nasr Osama** va ricostruito, infatti, a partire degli elementi acquisiti nell'ambito dell'indagine denominata "**Al Muhajirun**", il cui sviluppo si è articolato in diversi e successivi passaggi che in tre fasi, il 4 aprile, il 10 ottobre ed il 29 novembre 2001, hanno portato alla cattura di numerosi esponenti del gruppo terroristico facente capo, appunto, all'egiziano **Es Sayed**, detto anche **Abu Saleh** e al tunisino **Essid Sami Ben Khemais** (condannato definitivamente ed attualmente detenuto in espiazione della pena inflittagli di anni 4 e mesi 6 di reclusione<sup>25</sup>).

Il presente procedimento, sia nella parte in cui riguarda **Nasr Osama** sia nella parte in cui riguarda l'attività di **El Ayashi Radine** alias **Merai**, **Abderrazak Mahjoub** e gli altri imputati, rappresenta del resto lo sviluppo.

Circa **Es Sayed Abdelkader Mahmoud**, alias **Abu Saleh** è opportuno ricordare che egli è stato definitivamente condannato in contumacia a 8 anni e 4 mesi di reclusione per le sue attività terroristiche<sup>26</sup>.

La Digos di Milano ha riferito che **Es Sayed** sarebbe morto in Afghanistan. E' difficile avere conferma ufficiale dell'avvenuto decesso dell'indagato, tuttavia la notizia è stata divulgata anche in ambienti islamici che **Abu Saleh** frequentava in Italia, a cominciare dalle strutture religiose di viale Jenner e di via Quaranta a Milano.

La notizia della sua presunta morte è stata riportata anche sul quotidiano arabo "**Al Hayat**", il 31 dicembre 2001, che, nella parte dedicata alla guerra in Afghanistan, ha parlato diffusamente della morte di **Es Sayed** al quale ha dedicato l'articolo dal titolo: "*un leader di Al Qaida morto sotto i bombardamenti in Afghanistan – fuggito dall'Italia ha lasciato la sua famiglia in Iran*". Definitiva ed affidabile conferma dell'avvenuto decesso dell'egiziano in Afghanistan nel corso di un'imprescisa azione è venuta anche dalle dichiarazioni rese al P.M. il 21.6.2004 dal collaboratore di giustizia tunisino **ZOUAOUI Chokri**, che ha confessato di appartenere all'associazione terroristica per cui qui si procede, che si riportano di seguito :

*"ho conosciuto...l'egiziano **ABOU SALAH**, imam della moschea di via Quaranta, dove sono andato un paio di volte venendo sempre accolto come "un fratello"... Circa l'**ABOU SALAH** tutti sapevano nel giro della moschea che insieme a **MOURAD EL KNENI** e ad altri, si era recato a combattere in Afghanistan e successivamente appresi che vi era deceduto in combattimento".*

*"...Solo nel 2002, dopo la mia scarcerazione della primavera di quell'anno, durante l'estate, quando mi ero ormai trasferito a Cremona all'indirizzo predetto, fui contattato telefonicamente da **KAMEL** che mi disse di recarmi da **TRABELSI MOURAD** che mi doveva dare qualcosa da portare al **KAMEL** stesso. Mi recai da **TRABELSI** che mi affidò 1.800 euro da portare a **KAMEL**. Giunto a Milano, da*

---

<sup>25</sup> si tratta della sentenza di condanna emessa dal GUP di Milano in data 22.2.2002 nel procedimento contro **Essid Sami Ben Khemais** ed altri, divenuta definitiva in data 3.2.2003. Essa, unitamente ad altre sentenze di condanna, definitive e non, tutte rilevanti per questo processo, è ovviamente acquisita agli atti processuali

<sup>26</sup> Destinataro di misura cautelare in carcere nell'ambito dell'inchiesta **Al Muhajirun**, egli era sfuggito all'arresto riparando in Afghanistan all'indomani di una perquisizione locale effettuata nella sua abitazione, il 10 luglio 2001. La sentenza di condanna di **Es Sayed Abdelkader** è stata emessa il 2.2.04 dal Tribunale-Sez. VIII di Milano e confermata dalla I Sez. della Corte d'Appello di Milano il 7.10.2004.

*costui appresi che la somma era destinata ai familiari di ABOU SALAH il quale era morto in combattimento in Afghanistan.*

*Non mi fu mai detto dove si trovavano i familiari di ABOU SALAH ma ritenni giusto contribuire alla raccolta mettendoci 200 euro miei. KAMEL mi portò dalla moschea di viale Jenner alla casa dove abitava vicino alla moschea stessa ed in quella casa vidi che vi erano altri 6000 Euro destinati ai familiari di ABOU SALAH. A costoro erano dunque destinati in totale 8000 Euro. Non seppi come e chi avrebbe curato l'invio o la consegna della somma ai medesimi.*

*Nella casa di KAMEL vi era anche una ingente somma destinata ai "fratelli musulmani combattenti" di circa 200.000 Euro. Si trattava di denaro vero del quale ignoro la provenienza. Non erano banconote false, anche se mi riservo di riferire quanto a me noto circa un traffico di denaro falso; l'episodio è risalente all'autunno-dicembre del 2000. Domandai a KAMEL come mai ABOU SALAH era andato a combattere pur avendo moglie e figli. KAMEL mi rispose che in ogni caso Dio non abbandona i familiari di chi si sacrifica per la causa, tanto è vero che loro si stavano preoccupando di mandare quei soldi alla famiglia.*

*Seppi anche che in quegli stessi giorni, nella moschea di viale Jenner, venne celebrata una funzione per commemorare ABOU SALAH. Io non ero presente ma lo venni a sapere da altri "ragazzi" come TRABELSI MOURAD che da Cremona si era recato appositamente a Milano per parteciparvi."*

Il 29.6.2004, peraltro, ZOUAOUI ha riconosciuto l'**ABU SALAH di cui aveva parlato** nella foto di ES SAYED.

Il "Kamel", pure citato da Zouaoui Chokri, è stato identificato dal ROS Carabinieri di Milano per BEN YAHIA MOULDI BEN RACHID, nato in Tunisia, mentre di Trabelsi Mourad, attualmente detenuto, si parlerà tra poco.

**Le indagini ricordate** (il cui esito, ormai cristallizzato in sentenze di condanna definitive, è sintetizzato nelle pagg. da 7 a 15 della ordinanza di custodia cautelare in carcere da questo GIP n.5236/02 - 1511/02, del 31.3.2004, a carico di EL AYASHI RADI alias MERA'I ed altri), **si erano dunque concentrate all'inizio proprio sull'egiziano Es Sayed , alias "Abu Saleh"**, nato a El Minia in Egitto, membro dell'organizzazione terroristica egiziana "Al Jihad" e successivamente, si erano estese ad altri personaggi tunisini (capeggiati da Essid Sami Ben Khemais, alias Saber) e, via via, ad algerini e marocchini quasi tutti tratti in arresto.

Era stato accertato che il gruppo inquisito - che utilizzava, tra gli altri un appartamento sito in viale Bligny n.42 a Milano, gestiva il flusso di jihadisti da inviare in territori "sensibili" di paesi mediorientali come l'Afghanistan e l'Iraq, per effettuarvi addestramento ad azioni terroristiche, rifornendoli di materiale logistico, in particolar modo documenti falsificati, verosimilmente da destinare ai membri della rete dislocati in quei paesi o ivi intenzionati a recarsi; erano state documentate, altresì, le ramificazioni internazionali di quegli imputati con particolare riferimento a collegamenti con cellule terroristiche operanti in Germania, Inghilterra e Spagna. Per citarne alcune, erano state anche registrate conversazioni tra presenti nel corso delle quali Essid Sami ed i suoi più stretti collaboratori parlavano della preparazione di ordigni esplosivi, mostrando cognizioni acquisite in Afghanistan.

La cellula capeggiata da Essid Sami , poi, si era mostrata concretamente interna a logiche terroristiche ed i suoi esponenti avevano più volte fatto cenno alla preparazione di prodotti venefici e sostanze tossiche per evidenti scopi terroristici. Si rimanda, per il resto, alle sentenze definitive pronunciate a carico di ESSID SAMI e di altri suoi coimputati, già citate e qui acquisite in copia.

Altri personaggi di rilievo arrestati nell'inchiesta *Al Muhajirun* sono stati :

- **Remadna Abdelhalim Hafed**, alias *Abdelfattah*, nato in Algeria, che risultava il terminale italiano del gruppo di estremisti algerini che dall'Italia, via Iran, venivano inviati nei campi di addestramento ideologico-militare in Afghanistan. Remadna Abdelhalim in questo contesto ha mantenuto contatti diretti con i referenti delle reti di reclutamento, tramite numerazioni iraniane e utenze satellitari, tra le quali quella utilizzata dall'estremista algerino Omar Chaabani, meglio conosciuto come Abu Jaafar, già responsabile a Jalalabad in Afghanistan della c.d. "casa degli algerini". Il 2.2.2004 il Tribunale di Milano, 8<sup>a</sup> Sezione Penale, ha condannato Remadna

Abdelhalim alla pena di anni sette e mesi tre di reclusione, pena in seguito aggravata di sei mesi dalla I Corte d'Appello il 7.10.04. E' tuttora detenuto;

- Chekkouri Yassine, nato in Marocco, responsabile da Milano della filiera libico/marocchina, fratello di Younes e cognato di Nafaa Noureddine, entrambi esponenti di vertice dell'organizzazione terroristica denominata **G.I.C.M. (Gruppo islamico combattente marocchino)**, entrambi ora detenuti in Marocco. Il 2.2.2004 il Tribunale di Milano, 8^ Sezione Penale, ha condannato Chekkouri alla pena di anni quattro di reclusione, pena il 7.10.2004 aggravata di tre mesi dalla I Corte d'Appello .

Per tornare quindi a **Nasr Osama** , nell'estate del 2000, come si è detto, egli ha raggiunto la città di Milano prendendo la propria residenza anagrafica in via Conte Verde 18, cioè presso la stessa abitazione che sino a poco tempo prima aveva ospitato il suo connazionale **Es Sayed Abdelkader Mahmoud**, ed assumendo l'incarico di responsabile religioso (*Imam*) nella moschea di via Quaranta n. 54.

Nel corso dell'indagine *Al Muhajirun*, nell'ambito della quale egli non venne comunque indagato, sono risultati molteplici rapporti di **Nasr Osama** con i soggetti coinvolti in quelle indagini, emersi sia attraverso intercettazioni telefoniche che ambientali, sia dall'analisi di dati di traffico telefonico e da agende sequestrate nel corso delle perquisizioni a carico dei soggetti tratti in arresto nel corso di tali indagini.

Più nel particolare :

1. dall'analisi dei tabulati di traffico telefonico emergono relazioni nell'arco temporale ottobre 1999/marzo 2000 tra il cellulare **3391531683** in uso a **Nasr Osama** e l'utenza mobile **3397563308** all'epoca in uso ad **Es Sayed** :
2. il numero 3289064080 intestato ed in uso al Nasr Osama è stato rilevato in diverse agende in uso a soggetti tratti in arresto nell'operazione "*Al Muhajirun*", o nel corso di intercettazioni telefoniche che li riguardavano; in particolare:
  - ✓ nell'agenda di Benattia Nabil, con l'annotazione: Abou Omar;
  - ✓ nell'agenda del telefono cellulare in uso a Remadna Abdelhalim ;
  - ✓ nell'agenda di Remadna Abdelhalim , con l'annotazione: Abu Omar;
  - ✓ nell'agenda del telefono di Es Sayed con l'annotazione: Osama;
  - ✓ dall'intercettazione del numero 3335268660, in uso a Es Sayed
  - ✓ dall'agenda e dall'intercettazione del numero 3336637778 in uso a Remadna Abdelhalim
  - ✓ dall'intercettazione dell'imei del telefono in uso a Remadna Abdelhalim ;
  - ✓ dal traffico telefonico del numero 3335268660 in uso a Es Sayed
  - ✓ dal traffico telefonico del numero 3336637778 in uso a Remadna Abdelhalim;
  - ✓ dall'intercettazione del numero 347/6743728 in uso a El Ashmawi Sherif Hafez, nato il 01.12.1963 e dal traffico telefonico di questo numero;
  - ✓ dal traffico telefonico dei numeri 02/6071856 e 02/66802999 dell' I.C.I. di questo v.le Jenner 50, a Milano
  - ✓ dal traffico telefonico del numero 339/3997069 in uso a Ben Said Faycal.

In quel contesto investigativo furono intercettate anche conversazioni telefoniche ed ambientali dalle quali emergeva in maniera evidente che proprio **Es Sayed** si era adoperato per far giungere il **Nasr Osama** a Milano da Roma, affinché assumesse un incarico di rilievo in seno alla comunità islamica di via Quaranta.

**Le conversazioni intercettate avevano fornito anche una diretta testimonianza di come Nasr Osama, conosciuto con lo pseudonimo di Abu Omar, fosse direttamente collegato a Es Sayed ed**

**avesse di fatto assunto il ruolo di reclutatore, che era proprio del suo connazionale, dopo la partenza di quest'ultimo alla volta dell'Afghanistan.**

A conferma dei significativi rapporti di **Nasr Osama** con esponenti delle associazioni terroristiche oggetto delle inchieste già citate, si riportano di seguito alcuni significativi brani di conversazioni ambientali intercettate sull'autovettura all'epoca in uso ad **Es Sayed**.

In una prima conversazione registrata il 19 ottobre 2000 all'interno dell'autovettura in uso ad **Es Sayed** si ha innanzitutto conferma che **Abu Omar** aveva contattato proprio **Es Sayed** per organizzare il suo trasferimento a Milano.

Registrazione effettuata il 19 ottobre 2000 Prog. 10067

**Es Sayed Abdelkader Mahmoud alias Abu Saleh  
Abdallah – non identificato -**

***Abu Saleh:** E' una cosa molto forse, e credimi Abdallah, sinceramente .... la situazione al momento è difficile. E Dio fa quello che vuole. Io ho fatto il possibile. Lui e il nostro fratello Ali hanno qualcosa che non va, io te lo avevo detto. Ma lui non è stato un uomo perché di solito fa il possibile per aiutare, Abdallah. Sappiamo perfettamente che lui ha molte capacità, e molte finestre e vede. E soprattutto quando ha passato il problema con **Abu Boha** e lui, il nostro fratello **Abu Omar**, aveva i nervi a fior di pelle. Dunque quando lui è arrivato qui [N.D.T. In Italia], lui mi ha contattato, hai capito? **Abu Omar** mi ha contattato da Roma. Lui ha preso un accordo con me e non con lo sceicco Ali. Si è messo d'accordo con me quando è arrivato a Roma e mi ha chiesto di trovargli una sistemazione di lavoro. Qualsiasi tipo di lavoro. A questo punto io ho pensato alla moschea, in libreria o al negozio, ma lui dopo non è stato soddisfatto per il suo stipendio.*

***Abdallah:** Non puoi mettere un **Kaid** [N.D.T. vuol dire capo dell'esercito] per esempio non puoi far fare ad un **Dabet** [N.D.T. vuol dire un ufficiale dell'esercito che ha il grado di capitano o superiore] **un lavoro qualsiasi**. E di più lui pensa di vivere ancora nel passato, e mi auguro che tu scrivi agli altri e dici del suo comportamento.*

**Abu Omar** era quindi un **Kaid**, un Comandante supremo, al quale, anche sul piano materiale, bisognava portare il massimo rispetto.

Un altro di questi dialoghi è tra **Es Sayed** ed il tunisino **Ben Soltane Adel**, anch'egli in seguito destinatario di provvedimento restrittivo (e condannato definitivamente alla pena di 4 anni e 6 mesi di reclusione, per reato associativo ed altro, con sentenza definitiva della IV Sez. Corte d'Appello di Milano del 24.4.2003). Tra i due furono intercettate conversazioni ambientali di grande interesse investigativo:

Conversazione ambientale intercettata all'interno dell'autovettura Citroen ZX 16V, tg. Roma 4G98871, in uso al cittadino egiziano **Es Sayed**, il giorno 13 novembre 2000, dalle ore 17:52, progressivo n. 10742:

**Abu Saleh = Es Sayed Abdelkader Mahmoud  
Adel = Ben Soltane Adel**

***ABU SALEH:** quando io parlo con i fratelli vedremo i loro programmi, io ti ho detto che tutto e' a tappe...e organizzato...queste parole non devono uscire con nessuno finché non te lo dico io... finché non entra il materiale...ascoltami...pazienza, pazienza, pazienza...ti avviserò quando sarà il momento della consegna e dove..*

***ADEL:** dai sono degli animali (n.d.r. gli occidentali) ...non ho niente da perdere..*

***ABU SALEH:** ADEL pazienza (ride) diciamo solo che Dio ci aiuti e ci guidi alla vittoria...*

*ADEL: aspetto i tuoi ordini...*

*ABU SALEH: come va all'Istituto (la moschea)?*

*ADEL: va bene! Soprattutto con Abu Omar...fa delle lezioni molto piccanti...sono delle bombe nucleari...ma ha sempre dei contrasti con Abu Imad.*

*ABU SALEH: E' normale sono due persone diverse. Non lasciare niente a casa.*

*ADEL: Cosa intendi? I soldi?*

*ABU SALEH: Nulla, neanche una lettera dell'alfabeto.*

*ADEL: Per i soldi se non superano i 10 milioni, non ci sono problemi. Basta che non superino i 10 milioni, ma se li superano possono creare problemi. Non abbiamo niente. Non c'e' niente. Perché dopo i figli di cane ti chiedono da dove arrivano e ti fanno troppe domande.*

*ABU SALEH: Gli dici dal lavoro.*

*ADEL: Dove è la busta paga.*

*ABU SALEH: Che paese!! Solo invidia e odio.*

*ADEL: Ah si!!! In questo paese vogliono solo che gli sia detto per favore, perché è un paese di animali. Questi nemici di Dio non vogliono che facciamo qualcosa. Ci vogliono sempre vedere con le mani legate a non fare nulla.*

*ABU SALEH: Hai detto una parola saggia. Hai detto la verità.*

*ADEL: E' così ABU SALEH. Anche quando ti vesti bene, loro ti guardano. Ma io non mi abbasso mai al loro livello. Se Dio mi ama, io non mi abbasserò mai a chiedere qualcosa a loro, anche per lavoro. Io li odio. Credimi e te lo giuro. E' questo il motivo per cui io me ne voglio andare (n.d.r. in Afghanistan).*

*ABU SALEH: Io te lo auguro e Dio ti benedica.*

*ADEL: Per questo motivo mi piace Abu Omar, le sue lezioni sono "Nawawi" [N.D.T. forti]. Le sue lezioni ti danno la carica...*

**Questa conversazione, ovviamente, è significativa per illustrare il prestigio di cui Abu Omar godeva nella comunità islamico ed il contenuto estremistico del suo "insegnamento", all'evidenza già finalizzato al reclutamento di nuovi adepti e potenziali "combattenti" e molto efficace per le sue indubbie capacità di trascinatore e di indottrinatore.**

Circa i contatti di **Nasr Osama** con altri personaggi coinvolti nell'inchiesta Al Muhajirun, si ritiene utile segnalare anche la seguente conversazione ambientale, nella quale, tra gli interlocutori, vi è un altro tunisino, **Akkari Mourad**. Il dialogo è imperniato sulla vicenda relativa ad un litigio avvenuto tra quest'ultimo, anch'egli della cerchia ristretta di **Essid Sami**, ed alcuni suoi compagni tunisini con i responsabili delle moschee di viale Jenner e via Quaranta **Abu Imad**, **Ali Sherif** e **Elbrady Mohamed Reda**, per via del fatto che i primi erano stati sorpresi in moschea con materiali di chiara provenienza illecita e mentre si scambiavano documenti evidentemente compromettenti.

Nel corso del dialogo, **Es Sayed** indica **Abu Omar** come la persona cui il gruppo tunisino deve fare riferimento anche nella prospettiva di un proprio definitivo allontanamento dall'Italia: **il significato**

processuale di questa conversazione, dunque, coincide appieno con quello della conversazione precedentemente riportata:

Conversazione ambientale intercettata all'interno dell'autovettura Citroen ZX 16V, tg. Roma 4G98871, in uso al cittadino egiziano Es Sayed , il giorno 24 gennaio 2001, dalle ore 21.13, progressivo n. 12291:

**Abu Saleh - Es Sayed Abdelkader Mahmoud**

*Mourad – Akkari Mourad*

(è presente in auto anche Ben Soltane Adel)

**MOURAD: I miei compiti li sto assolvendo. Ai miei fratelli in montagna, in Algeria e Cecenia sto mandando i soldi anche di tasca mia, 100 dinari al mese. Questa per me è una grande cosa...**

**Una seconda cosa è quando Farid (n.d.r. Bouchoucha Mokhtar) mi ha passato i quaderni (n.d.r. documenti falsi o da falsificare), e sappiamo che Farid è un grande fratello.**

**ABU SALEH: Lui è un bravo fratello. Dio lo benedica. Quanti quaderni ti ha passato?**

**MOURAD: 5 e più altre cose che ...**

**MOURAD: Sceicco, lei sta parlando con uno del gruppo. Io sono stato in montagna ...**

**ABU SALEH: Hai fatto solo il tuo dovere.**

**MOURAD: Allora non mi parlate come uno qualsiasi. Non mi piace essere comandato.**

**ABU SALEH: Io ti sto dando solo dei consigli. Sono un uomo che cerca di fare il bene a tutti e sono in mezzo a voi.**

**MOURAD: Sul fatto che fai il bene a tutti io sono d'accordo, ma sulle altre cose non sono d'accordo. Per prima cosa ci sono dei fratelli in galera, vogliono mettermi in galera, non vogliono darci la moschea, credimi sceicco è il momento di colpirla di combatterli. Sono io che li colpisco. Tu non c'entri nulla sceicco. Io non ho nulla da perdere. Non ti dico di farlo tu. Sono io che li colpisco. Io sono l'opposto di te sceicco. Sono io che gli voglio tagliare la gola e Dio è con me.**

**ABU SALEH: Non dire queste cose. Non essere una testa calda. ti chiedo di non buttare tutto all'aria. Il motivo per cui ti dico di stare lontano dalla moschea è perché girano delle voci e queste non sono piacevoli.**

**MOURAD: Lo so, ma non mi interessa nulla. Mi posso prendere per ladro, ma io non rubo ai fratelli islamici. Io rubo ai nemici di Dio per i fratelli in Cecenia, in Algeria e per quelli del mio gruppo. Ma quelli che ti dicono queste cose, compreso Abu Imad, Ali Sherif, Reda sono stati tutti quanti aiutati da me. Abu Imad ha preso un telefono da me, Reda ha preso un telefono ed un computer per suo figlio, i soldi per la beneficenza in moschea, e loro sanno da dove li prendo, li accettano. Tu hai mai visto [riferito ai soldi] che li hanno mandati in Algeria o Cecenia? Loro, nessuno, può dirmi che questo è un peccato oppure no, o questo va bene o non va bene. Io e il mio gruppo lavoriamo per una causa. Io frego il non credente per servire i miei fratelli in montagna. Loro no!!**

**ABU SALEH: Sono senza parole. I telefoni ne hai tanti?**

**MOURAD: Senti ABU SALEH, io e il mio gruppo ne abbiamo fregato un camion, ma ne ho lasciati 40 per te. L'altra volta te li ho voluti consegnare, ma non è stato opportuno, ma sceicco io non voglio niente. Io li ho mandati tutti ai fratelli [n.d.t. i telefoni]. Io a un fratello non gli ho mai preso soldi. Ho sempre servito i fratelli, ma tu devi parlare con loro, con Abu Imad, con Sherif e con tutti i responsabili. Gli devi dire di pensare ai fatti loro. Non c'è alcuna differenza tra tunisini, egiziani o altri. Io ho visto il loro comportamento verso i tunisini...e questi sono fratelli in Dio? Questi non sono fratelli in Dio. Io non mi comporterò mai così. Io quando rubo, o ammazzo, lo faccio ai nemici di Dio...**

**ABU SALEH: ...L'importante è ciò che ti ho detto. Voi dovete stare calmi. Io parlo con lui.**

**MOURAD: La mia strada non la cambio. Ci sono dei fratelli che non mangiano. Io rimango a servirli finché Dio non mi ferma.**

**ABU SALEH: Dio ti benedica. Non andare più lì. Se hai bisogno di qualcosa vai o avvisa ABU OMAR . Lui ha un'altra mentalità... tu non arrabbiarti ed aspetta il mio ritorno, fino a che non troviamo una soluzione. Io nel mio progetto sto andando e magari non torno... io**

vedrò il modo di staccare voi tutti da Sherif e Abu Imad. Milano è grande e **possiamo costruire un nuovo posto. In questo posto noi possiamo organizzare ciò che vogliamo. Nel momento che c'è lo Yemen e l'Arabia Saudita abbiamo diverse possibilità. Questo se Dio vorrà, ciò rivedremo se tornerò.**

**MOURAD:** Sappi che noi siamo con te, o nella partenza o nell'arrivo. Come tu vuoi. Sappi che noi siamo pronti.

**ABU SALEH:** ...Dunque grazie della vostra disponibilità e nei prossimi giorni voglio fare una riunione con tutti quanti voi.

**MOURAD:** Dove la facciamo?

**ABU SALEH:** In un posto qualsiasi. Anche se è a casa di **Faouzi** (n.d.r. Harmassi Faouzi)

**MOURAD:** Se vuoi anche a casa mia.

**ABU SALEH:** Si vedrà... Come ti ripeto io parlerò con loro e gli dirò che ognuno vive la sua vita, anche se vedono qualcosa devo stare zitti. Loro applicano la religione e lasciano gli altri liberi di svolgere la loro attività.

**MOURAD:** Gli dici anche che loro devono accettare anche le cose rubate. **Quanti soldi rubati io ho riciclato in moschea? Ma se è per i fratelli sono contrari. Allora bisogna chiarire queste cose bene, bene. Perché nessuno di noi riuole indietro i soldi. Questi sono per i fratelli che si trovano in Cecenia ed in Algeria.**

**ABU SALEH:** Ho capito perfettamente. Dio benedica voi e come ti ho già detto prima devo parlare con loro e poi ci riuniamo.

**MOURAD:** Adesso devo andare, tu hai il mio numero di telefono, qualsiasi cosa mi chiami. *Qualsiasi cosa tu voglia.*

**ABU SALEH:** Che la pace sia con te, che la pace sia con te MOURAD. Salutami il gruppo Saber, Farid (n.d.r. Essid Sami e Bouchoucha Mokhtar) e gli altri e tutti i fratelli.

**MOURAD:** Ricambio.

**Akkari MOURAD** scende dalla macchina...

**ABU SALEH:** Complimenti per la gioventù. ... sono contento e stupito e meravigliato di conoscere questo tipo di gioventù, anche se sono così ignoranti in materia religiosa, quello che mi ha colpito è quando mi ha detto di essere pronto a tutto nel nome di Dio. Sono senza parole...

Da questa telefonata, emerge con chiarezza che **Es Sayed** considera **Abu Omar** persona di assoluta fiducia, certamente in una prospettiva di attività illegali finalizzati a sostenere la causa jihadista. Ed emerge pure con nettezza l'esistenza di un'associazione i cui membri operanti in Italia inviano denaro (anche proveniente da attività illecite), documenti falsi (chiamati "quaderni"), telefonini ed aiuti ai militanti altrove dislocati.

**Sempre al fine di ricostruire il quadro degli elementi acquisiti a carico del NASR Osama in altri procedimenti, in particolare i contatti con i militanti islamici arrestati nel corso dell'operazione Al Muhajirun,** va ricordato che la sera del 25 novembre 2001 all'interno dell'Istituto Culturale Islamico veniva intercettato un dialogo tra **Chekkouri Yassine** ed un certo **Abu Hanifa**, mai identificato, probabilmente non residente a Milano, nel quale quest'ultimo faceva riferimento alla preparazione di una imprecisata azione terroristica con la partecipazione di un gruppo di estremisti riparati in Germania. Ad un certo punto del dialogo veniva menzionato **Remadna Abdelhalim**, in quel momento già detenuto<sup>27</sup>,

---

<sup>27</sup> La sera del 13.11.2001, avendo la certezza che lo straniero fosse in procinto di abbandonare definitivamente il territorio italiano per recarsi in Afghanistan e nella consapevolezza che avesse al seguito falsi documenti d'identità, venne deciso di sottoporre il Remadna Abdelhalim ed il suo accompagnatore ad un accurato controllo ad opera della Polizia Ferroviaria.

Remadna veniva trovato in possesso di un permesso di soggiorno falso, che lo stesso occultava lungo la coscia sotto un secondo pantalone di felpa, veniva quindi posto in stato di fermo di indiziato per i reati di ricettazione ed uso di atto falso e associato presso il carcere di San Vittore dove il 29.11.2001 gli veniva notificato il provvedimento restrittivo emesso nel contesto dell'indagine Al Muhajirun. Il suo compagno veniva identificato per il cittadino marocchino Zarli Salah, nato a Casablanca, che in seguito veniva arrestato in Marocco per attività terroristica.



ed il discorso cadeva su **Abu Omar** che all'epoca era evidentemente presente in una sorta di "comitato" che si occupava di sostenere, anche economicamente, gli estremisti detenuti.

Stante il contenuto interessante si trascrive, pressoché integralmente, il testo della conversazione intercettata:

Conversazione ambientale intercettata in data 25 novembre 2001, dalle ore 23.11, all'interno dell'Istituto Culturale Islamico di v.le Jenner a Milano.

*Yassine : Chekkouri Yassine*

*Abu Anifa : sconosciuto*

**ABU ANIFA:** stai molto attento e parla solo con quello che ti chiede "ce l'hai il libro di Harif Hussein?"...

**YASSINE:** io non parlo con nessuno perché tutti i gruppi hanno qualcosa (problemi)...

**YASSINE:** ci sono troppe spie dentro, basta che **tu mi dai il filo e io do il segnale agli altri...** ma io vorrei questo segnale il più presto possibile **tocca a te... dimmi solo "adesso" e io do il segnale...** ma **io sto lontano da loro perché il gruppo della Germania vuole fare la partita quando c'è la festa...** perché Abu Ibrahim è lì... Abu Khaled è lì Abu Mubarak aspetta solo il segnale... **ma tu quando vai a parlare parla con Rachid Ben Rash quello del Tarabish** (ndt. cioè che organizza un programma illecito)...

**ABU ANIFA:** quale Tarabish

**YASSINE:** **quello del gruppo militare del Sudan** io ti ripeto che sono sotto controllo, come abbiamo discusso l'altra volta... quando siamo andati a casa di là, ho fatto uscire Abdelhadi a guardare e lui mi ha confermato che le persone che erano lì erano sconosciute nella zona... ma io non capisco perché loro vengono a conoscenza di ogni movimento, compreso quello di Mubarak, perché lì subito la polizia è venuta a fare delle domande...

**ABU ANIFA:** Barakat dov'era?

**YASSINE:** sta battendo le mani

**ABU ANIFA:** l'altro tuo amico dov'è?

**YASSINE:** entra e esce... è un tecnico militare... non ti preoccupare... **adesso devo fare di nascosto, anche se voglio incontrare uno devo fare così... devo aspettare nuovi ordini...per questo voglio che sia l'ordine a raggiungere me e non che sia io ad andarlo a cercare...**

**ABU ANIFA:** **tu stai al tuo posto e non muoverti**, vedrò con Sahri Sakri) ma vedremo di trovarti un modo per stare lontano dai problemi...**io prima devo trovare il modo di parlare con Abou El Kassem...** c'è una persona con cui tu... ne sono sicuro...potrai vivere molto, molto bene...non posso dirti come si chiama e questo ha anche fratelli nel cuore dell'America, **mi raccomando non ti esporre**, prendi solo l'esempio di Abu Omar che grazie a questo fratello si trova ancora in America aspetta solo il momento giusto... è una persona di alto livello... non comunicare America ...**solo in caso di urgenza usa questo numero 1261114674** Dubai Abdelkader **ci sono ancora persone nel cuore dell'America... ma zitto! proprio zitto! mi raccomando, per la protezione non ti preoccupare... sul finanziamento stai tranquillo ci sono persone che ti proteggono...**loro ti osservano ma tu non li vedi, sappi che ti hanno protetto... e soprattutto l'altro che era vicino a te ti ha salvato da loro...**ricorda solo il numero 126 quando arriva il messaggio e dice 126 tu devi intendere 26 e sappi che adesso è un momento molto, molto pericoloso, anche per riunire gli effettivi** (ndt gli uomini del gruppo) **è troppo, troppo pericoloso...**, ma se Dio vuole l'ordine verrà ...verrà il giorno 27 del calendario arabo... questo è quello che penso io ... forse!...verrà con la parola "fiore"... bisogna essere molto chiari... **da quando arriva devono passare tre mesi... perché i gruppi adesso non sono uniti**, adesso è pericoloso, quando dice 26 tu sai che significa 126 giorni devi sempre cambiare il numero... perché sono certo che gli ordini arriveranno con molto ritardo ma arriveranno, di questo puoi stare sicuro... ci sono tre

**ordini e tre strade, ma non usare mai la parola ordine ("Amri"), usa solo la parola "strada" ("Tarikh")... questa è la terza cosa...tu non parlare con Abu Atef, né con Abu Ahmad, ignora completamente le loro comunicazioni fino a quando arriva l'indicazione del posto... il trucco del miele è vecchio, non parlare più del miele... parla di carne o altri generi alimentari...mi raccomando se ti arrivano improvvisamente generi alimentari guardali attentamente perché magari ti arriva dentro anche qualche messaggio o numeri telefonici, se sono scritti numeri di telefono non li chiamare fino a quando arrivo io**

**YASSINE:** Gli effettivi devono essere mujahiddin arabi e martiri ... **io organizzo il programma...** basta avere l'obiettivo, hai capito?!..

**ABU ANIFA:** se Dio vuole...

**YASSINE:** mi raccomando non posso prendere decisioni da solo...ho bisogno di prendere le decisioni dopo gli ordini...ma tutto sotto la vostra responsabilità e non mettermi il macellaio in mezzo...inoltre devi parlare con Abu Ahmar (rosso) perché qui siamo in ballo io, Abdelhalim, Chafik e Brahim e lui... ma con l'altro io ho parlato e ha detto che è tutto a posto....

**ABU ANIFA:** e Brahim?

**YASSINE:** **anche Brahim è come me... aspetta solo l'arrivo dell'ordine... in questo momento siamo tutti disorientati perché ognuno chiede all'altro se è arrivato l'ordine o no, non vediamo l'ora che arrivi quest'ordine e ti avviso che Abu Ahmar ha nella testa la fissazione di scendere in metropolitana**

**ABU ANIFA:** **io ti ho detto che ho bisogno di tempo...**

**YASSINE:** **a me basta che arrivi l'ordine... perché per te questi sono esseri umani?!... no sono dei maiali... quando arriva l'ordine la soluzione sarà completa...**

**ABU ANIFA:** **ho detto di avere pazienza...**

**YASSINE:** non siamo noi che cerchiamo il disordine, sono loro che cercano il disordine...c'è gente che prega ma è molto agitata

**ABU ANIFA:** pazienza, pazienza...

**YASSINE:** ti avviso che le cose in cucina le cambio...

**ABU ANIFA:** facciamo le cose una alla volta... **l'avvocato di Abdelhalim** (n.d.r. Remadna Abdelhalim) ha risposto a qualcosa?...

**YASSINE:** io non so niente... se ne occupa **ABU OMAR** ..

**ABU ANIFA:** ah, se ne occupa Abu Omar... niente ad **Abu Imad** ... che nessuno parli con Abu Imad...

**YASSINE:** io non parlo con Abu Imad...

**ABU ANIFA:** **adesso io me ne vado, tu rimani calmo... aspetta solo la strada** (ndt. L'ordine) **e le foto...**

**YASSINE:** **basta che non andiamo a vuoto... vedrai che arriverà una cosa mondiale... 147... cambia il tuo numero di telefono!**

**ABU ANIFA:** **no, non chiamarmi... non parlarmi proprio... comunicheremo attraverso le persone...**

Da questa conversazione emerge con chiarezza che gli interlocutori si riferiscono inequivocabilmente a progetti di **nuovi attentati** che l'associazione sta programmando forse anche negli Stati Uniti, a parole in codice da utilizzare per le trasmissioni di ordini (e da sostituire ai codici di comunicazione ormai scoperti<sup>28</sup>) ed emerge pure un preciso riferimento ad Abu Omar.

Se ne ricava, per la prima volta nell'indagine, che egli svolge un ruolo (quello di tenere i contatti con i detenuti e, tramite i loro avvocati, di seguire l'evolversi della loro situazione) diverso da quello di un semplice predicatore acceso e fanatico.

Il periodo in cui si registra questa conversazione è successivo alla introduzione nel nostro ordinamento della nuova formulazione dell'art. 270 bis cp (intervenuta, come è noto, con Decreto Legge 12.10.2001 n. 374, convertito nella Legge 15.12.2001 n.438): per questa ragione l'attività illegale di Abu Omar ricade interamente sul piano processuale sotto tale previsione di legge, senza possibilità di contestazione, anche

<sup>28</sup> Quali i falsi riferimenti alla vendita di miele utilizzati come espressione in codice per riferirsi ad attività illecite. Peraltro il commercio del miele è una delle attività con cui effettivamente le organizzazioni fondamentaliste si sono autofinanziate in passato.

solo per il segmento temporale anteriore all'entrata in vigore del D.L. citato, del reato comune di cui all'art. 416 c.p.

## L'APPROFONDIMENTO DELLE INDAGINI SU NASR OSAMA TRAMITE L'INTERCETTAZIONE AMBIENTALE IN VIA QUARANTA.

### L'ESALTAZIONE DEGLI ATTENTATI DI NEW YORK E DI DJERBA.

### I PROGETTI DEL GRUPPO E I SISTEMI DI COMUNICAZIONE IN CODICE

Proprio alla luce di questi significativi elementi e delle informazioni acquisite fiduciarmente (secondo le quali, dai primi giorni del mese di gennaio 2002, **Nasr Osama** avrebbe avviato alcune sessioni di addestramento teorico per ristretti gruppi di aspiranti *mujaheddin* all'interno dei locali della moschea di via Quaranta), nella primavera del 2002 veniva avviata nei confronti dell'egiziano **Nasr Osama** una diretta attività investigativa nell'ambito del presente procedimento penale n. 5236/02 r.g.n.r., con la non facile intercettazione di alcuni uffici della Moschea di via Quaranta nr. 54, dove egli svolgeva la funzione di *imam*, e con l'intercettazione dell'utenza telefonica Gsm 3289064080 che egli aveva in uso.

Nel corso dell'attività investigativa venivano presto intercettate rilevanti conversazioni "ambientali", coinvolgenti **Abu Omar**.

Di seguito si riportano le trascrizioni di alcuni dei dialoghi intercettati.

Conversazione intercettata il giorno 25 marzo 2002, all'interno della moschea di via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivo 848:

**Abu Omar = Nasr Osama Mostafa Hassan**

**Uomo = sconosciuto**

Un'uomo bussa alla porta e Abu Omar dice prego. L'uomo entra e dopo i saluti secondo il rito islamico inizia la conversazione.

**UOMO – C'e' un fratello che è arrivato dalla Germania.**

**ABU OMAR – Come?**

**UOMO - C'e' un fratello che è arrivato dalla Germania e mi ha chiesto di dirti che c'e' un fratello, un fratello che è stato arrestato in Germania.**

**ABU OMAR – Come?**

**UOMO – Tanto tempo fa questo fratello è stato arrestato in Germania, mi hai capito? Più o meno quando è stata arrestata la gioventù. Nel periodo in cui .....**

**ABU OMAR – Ho capito. Quelli degli ultimi arresti?**

**UOMO – Sì.**

**ABU OMAR – Dimmi.**

**UOMO - Questo fratello è stato estradato dalla Germania in Italia.**

**ABU OMAR – Qui in Italia.**

**UOMO – Tanto tempo fa. Mi hai capito?**

**ABU OMAR – Sì, ho capito.**

**UOMO – Lui è in difficoltà e ha scritto una lettera e l'ha mandata in Germania.**

**ABU OMAR – Sei sicuro del contatto?**

**UOMO – Si arriva dalla parte dello sceicco Zarhani (o Sahrani)**

**ABU OMAR – Come? Come si chiama?**

**UOMO – Lo sceicco Zin Zaane**

**ABU OMAR - Ti sei già interessato?**

**UOMO – Per la verità ho parlato con l'avvocato.**

**ABU OMAR – Dimmi.**

**UOMO – Ho parlato con l'avvocato e gli ho chiesto di prendere i dati del fratello e tutta la sua pratica, finché si interessi della situazione del fratello, perché lui ha un avvocato d'ufficio, e tu sai come sono gli avvocati d'ufficio. Bisogna che ci interessiamo del fratello perché lui**

**nella lettera che ha mandato lì, dice di non avere nulla neanche un vestito. Mi hai capito?**

**ABU OMAR** – Non ha nulla?

**UOMO** – Lui non ha nulla. Io ho..... ieri ho anche chiamato in Germania e ho parlato con loro .....

**ABU OMAR** – Con chi?

**UOMO** – Con quelli della Moschea. Loro dopo mi hanno chiamato e mi hanno detto che stanno raccogliendo dei fondi e li mandano qui.

**ABU OMAR** – Chi i fratelli della Germania?

**UOMO** – Sì, i fratelli della Germania, ma mi dispiace perché loro non stanno passando un bel periodo e per di più la moschea è piccola, e come tu sai perfettamente l'affitto della Moschea e altre situazioni che ci sono, hanno altri problemi.

**ABU OMAR** – Vediamo noi cosa possiamo fare. Occupatene tu.

**UOMO** - Penso di fare un viaggio lì.

**ABU OMAR** – E' meglio, così la situazione è chiara. Hai capito?

**UOMO** – Sì, ho capito.

**ABU OMAR** – E per la manifestazione cosa hai organizzato?

**UOMO** – Non si può fare.

**ABU OMAR** – Come l'avete rimandata?

**UOMO** – Per la Polizia e i Carabinieri non si può fare, l'hanno vietata.

**ABU OMAR** – E la prima?

**UOMO** – Niente.

**ABU OMAR** – Come non è arrivata gente?

**UOMO** - E' stata sospesa.

**ABU OMAR** – Non è venuto nessuno?

**UOMO** – Ho trovato uno dell'organizzazione che ha detto che non si può fare.

**ABU OMAR** – Sempre per problemi con la Polizia e i Carabinieri?

**UOMO** – Sì. Loro non vogliono.

**ABU OMAR** – Si fa, si fa, magari più avanti se Dio vuole.

In questa conversazione, già emerge un ruolo di rilievo di Abu Omar che dà disposizioni per l'assistenza a quei componenti del gruppo che risultano in evidente difficoltà.

Nella conversazione che segue l'interlocutore di **Abu Omar** si identifica nel tunisino **Bouyahia Hamadi**, che il successivo mese di ottobre del 2002 è risultato destinatario di provvedimento restrittivo emesso dalla A.G. di Milano nell'ambito dell'inchiesta "**Bazar**".

Egli è attualmente imputato in stato di detenzione nel procedimento in corso di trattazione dibattimentale dinanzi alla I Corte d'Assise di Milano: risponde di appartenenza ad associazione con finalità di terrorismo internazionale .

Anche **Bouyahia Hamadi** era risultato precedentemente in contatto con diversi degli estremisti tratti in arresto nel corso dell'operazione Al Muhajirun, tra i quali Benattia Nabil ed **Es Sayed**, con i quali tra l'altro veniva stato identificato il 22 novembre 2001 da una pattuglia dell'Ufficio Prevenzione Generale, a bordo di una autovettura Audi 100, targata NA 2307-BC (targa spagnola).

Conversazione intercettata il giorno 7 aprile 2002, alle ore 21.20, all'interno della moschea di via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivo 4115:

**Abu Omar = Nasr Osama Mostafa Hassan**  
**Hammadi = Bouyahia Hamadi Ben Abdelaziz**

**HAMMADI – Prima di tutto, basta con gli scherzi per raccogliere i soldi con Ali, perché i soldi servono solo per i fratelli, o siamo tutti mafiosi**

**ABU OMAR –** Senti **HAMMADI** basta fare casini e litigare con tutti, con Mohammed Reda e con Ali.

**HAMMADI –** Senti **ABU OMAR**, io ti rispetto ma se vuoi che non faccio casini, la metà della gente della moschea deve andare via compresa quella di Abu Imad e anche lui.

**ABU OMAR – HAMMADI!** lascia stare. L'altra volta che ho parlato con te, ti avevo detto che la gente malata qui non la devi portare, perché così crei solo problemi, dentro e fuori. Noi abbiamo già molti problemi!... Un giorno mi porti Khaled, l'altro giorno un'altra persona e poi un giorno vieni con un siriano, vedi cosa combini?

**HAMMADI –** A me non interessa. Ti ho già ripetuto molte volte che questa gente non viene notata, per questo ti dico la metà della gente che ci sono dentro devono sparire, soprattutto quelle spie o quelli del Mokabarat (n.d.t. termine per indicare membri della sicurezza dello Stato) non devono rimanere qui tantomeno li [n.d.t. la moschea di via Quaranta e di v.le Jenner] perché se loro non ci sono, nessuno si scopre e nessuno sa niente. Sui quei fratelli loro non sanno nulla perché hanno già inquadrato la situazione.

**ABU OMAR –** Tu devi stare calmo, non puoi avere la certezza e non puoi andare da Abu Imad a creare problemi.

**HAMMADI –** A lui cosa interessa? Lui lavora lì.

**ABU OMAR –** Devi misurare le tue parole, che Dio ti perdoni.

**HAMMADI –** Sentimi bene, **ABU OMAR**. Io qualsiasi persona sui cui ho il dubbio o la certezza .... vedrai cosa sono in grado di fare. Ne tu e ne nessuno mi può fermare. Faccio a modo mio.

**ABU OMAR –** Non dire queste parole.

**HAMMADI –** Io le dico.

**ABU OMAR – HAMMADI!** io non ti capisco. Non capisco questo tuo odio verso i fratelli, perché non lo usi verso gli ebrei? O verso i nemici di Dio

**HAMMADI –** Questo è un altro discorso...

**ABU OMAR –** Io ti do questo consiglio e ti avviso che problemi o comportamenti sbandati qui non li fai e neanche li e non andare ad aggredire la gente. Usa la calma.

**HAMMADI –** Come uso la calma. Io parlo con il fratello saudita e l'altro mi ascolta? (spia) Come è possibile mantenere la calma se queste persone stanno dentro. Mi hanno segnalato diverse persone qui e all'Istituto che prendono informazioni, compreso Abu Imad. Io non mi fido di lui. Ho anche avvisato il fratello siriano, gli ho detto di stare attento al responsabile dell'Istituto.

**ABU OMAR –** Perché??

**HAMMADI –** Prima è cambiato e per di più è un ladro. Perché i soldi della beneficenza servono per i fratelli Mujaheddin.

**ABU OMAR –** Come ruba i soldi dei fratelli Mujaheddin?

**HAMMADI –** Cambia troppo le urne.

**ABU OMAR –** Su questo tu non sei il responsabile. Questo è un mio compito. Sono io il responsabile. Non iniziare ad esaltarti, perché questo è il mio compito. Non iniziare a fare la parte pericolosa.

**HAMMADI –** Io sto dicendo la verità.

**ABU OMAR –** Non hai prove.

**HAMMADI –** Ho le prove, sì... cambiano le urne.

**ABU OMAR –** Senti bene, te lo dico per l'ultima volta. Di questo fatto me ne occupo io. Non puoi dare la colpa alla gente solo perché cambia i cestini, magari sono pieni e li cambiano solo perché pieni. Ho tutto sotto controllo. E quello che io faccio lo so, So quello a cui serve questo e quello a cui serve quell'altro.

**HAMMADI –** Dove è finita la beneficenza del venerdì passato?

**ABU OMAR** - Ti ho detto che me ne occupo io, metà e qui e l'altra è già per strada. E' tutto scritto qui. Tieni questo foglio, guardalo e stai calmo, guarda...! Stiamo calmi.

**HAMMADI** – Io voglio da voi solo spiegazioni e cose chiare.

**ABU OMAR** – **tutti lo stesso obiettivo e la stessa causa. Il nostro desiderio è uscire da questi maledetti paesi ... l'augurio è che tutti moriamo martiri.**

E' quindi evidente che Abu Omar, dunque, rivendica in questa conversazione il suo ruolo di direzione anche rispetto al problema del finanziamento delle attività dei *Mujaheddin*, tramite le offerte degli inconsapevoli fedeli.

Il tutto in un'ottica certamente con finalità eversive e funzionale alle finalità dell'organizzazione.

**HAMMADI** – Questo non è inutile che tu lo dica.

**ABU OMAR** – Va bene? Adesso sei tranquillo?

**HAMMADI** – E su questo nuovo.... e su gli altri quaquaqua che portano questo.... cosa fa! .... questo dove va! ....

**ABU OMAR** – Sai quale è la miglior cosa? Non sai giocare a vantaggio tuo. Ignorali , fregatene.

**HAMMADI** – **Eh no!!! Se mi permetti di questo me ne occupo io.... e se permetti la galera la conosco prima di te, e sono pronto ad andarci ancora. Tutto quello che io sto scoprendo uno alla volta .... sono stufo. L'ultima cosa è la telecamera. Nessuno ha avuto il coraggio di andarla a smontare. Li spacchiamo i figli di cane ABU OMAR – E dove l'hai scoperta?**

**HAMMADI** – **In V.le Jenner. Magari ce ne sono altre.**

**ABU OMAR** – **E l'avete tolta?**

**HAMMADI** – Si. Sono andato insieme ad un altro fratello

Effettivamente **Bouyahya Hamadi** aveva scoperto la presenza di una microtelecamera che la Digos di Milano aveva installato all'ingresso della moschea di viale Jenner.

**HAMMADI: Tu ABU OMAR sei un guerriero oppure no?**

**ABU OMAR** – Non risponde

**HAMMADI** – **Se qualcuno vi chiede qualcosa sulla telecamera, dite pure che l'ho tolta io. Dite il mio nome "HAMMADI". Io penso a quello che faccio. Ma non dimentico anche i fratelli che sono ricercati, perché con l'occhio (n.d.r. la telecamera) li puoi trovare, mi hai capito? Allora ABU OMAR mi devi fare un favore. Bisogna eliminare metà delle persone che ci sono qui e all'istituto. Soprattutto quello che viene qui. Non può restare qui assolutamente. Fai finta di dire che venerdì arriva qualcuno e vedrai che troverai tutti fuori. Questa è una prova.**

**ABU OMAR** – Stai al suo gioco. Se gli dai importanza lui capisce ciò che noi facciamo. Sorridigli! Ascolta **HAMMADI** lui non resterà per tanto tempo qui.

**HAMMADI** – **Lasciami fare, ed io lo spedisco a casa sua dentro una bara.**

**ABU OMAR** – **Stai calmo, me la vedo io.**

**HAMMADI** – **Allora così non siamo un gruppo, ognuno pensa ai fatti suoi.**

**ABU OMAR** – Ascolta chi ha più esperienza di te. Vieni di la che ti faccio vedere una cosa.

Conversazione intercettata il giorno 11 aprile 2002, alle ore 17.06, all'interno della moschea di via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivo 4400:

**Abu Omar = Nasr Osama Mostafa Hassan**

**Hammadi = Bouyahia Hamadi Ben Abdelaziz**

**ABU OMAR:** Sei andato?  
**HAMMADI:** si! per la verità mi ha incaricato di dirti che gli servono dei documenti in bianco!  
**ABU OMAR:** è difficile averli in bianco! Ti devi accontentare dei doppioni.  
**HAMMADI:** me li dai adesso?  
**ABU OMAR:** non c'è l'ho in questa zona!  
**HAMMADI:** mi ha chiesto carte libiche (carte d'identità - ndt).  
**ABU OMAR:** ah! cosa?  
**HAMMADI:** mi ha chiesto anche carte libiche e....  
**ABU OMAR:** per chi?  
**HAMMADI:** per "Hassan".

In questa parte della conversazione si conferma quindi il ruolo di Abu Omar anche nel procacciamento di documenti, anche in bianco, da falsificare per le finalità dell'organizzazione, attività contestatagli al capo "b".

**ABU OMAR:** ne discutiamo dopo. Sei passato da Djamel Luonici...  
**HAMMADI:** si!  
**ABU OMAR:** ti ha dato la cosa?..  
**HAMMADI:** si!  
**ABU OMAR:** ed Abu Yussef (n.d.r. Deramchi Othman)?  
**HAMMADI:** non c'è! Sono andato al magazzino e mi hanno detto di non conoscerlo.  
**ABU OMAR:** come non lo conoscono!  
**HAMMADI:** mi hanno detto di non conoscerlo! Mi hanno preso in giro....!  
**ABU OMAR:** ma tu sei andato al magazzino del negozio o al magazzino dell'Istituto? E' impossibile perché Abu Yussef è il braccio destro di Djamel.  
**HAMMADI:** no! Sono andato al magazzino dell'Istituto.  
**ABU OMAR:** allora è facile, perché quelli che lavorano lì non ti conoscono e quindi non ti dicono nulla!  
**HAMMADI:** bene! Mi hanno preso in giro!  
**ABU OMAR:** bisogna capirli.  
**HAMMADI:** va bene però così mi hanno preso in giro... **A proposito ma il magazzino l'ha comprato?**  
**ABU OMAR:** non esattamente, aiuta la moschea facendo entrare 5/6 milioni al mese.  
**HAMMADI:** bene!  
**ABU OMAR:** con "Abu Bara" hai sistemato.... per i fratelli?  
**HAMMADI:** si!...  
**ABU OMAR:** ha già mandato qualcosa a loro?  
**HAMMADI:** si! un mese fa...  
**ABU OMAR:** mi dai la lista?  
**HAMMADI:** Saber (n.d.r. Essid Sami) Nabil (n.d.r. Benattia Nabil), Riad (n.d.r. Jelassi Riadh), Tareq (n.d.r. Charaabi Tarek), Adel (n.d.r. Ben Soltane Adel), Farid (n.d.r. Bouchoucha Mokhtar), e non dimentichiamo quello che hanno portato dalla Germania (n.d.r. Ben Heni Lased); comunque in totale sono nove persone.  
**ABU OMAR:** nove?..  
**HAMMADI:** in totale sono nove persone che sono qui...

**E' evidente che in questo passaggio della conversazione si fa riferimento ad invii di denaro a "fratelli" detenuti di cui si occupa Bouyahia Hamadi.**

Ed infatti, nell'ambito della inchiesta cd. "Bazar", è stato accertato che proprio quest'ultimo era addetto al sostegno economico dei militanti detenuti, come è provato dall'acquisizione di almeno 7 vaglia nazionali richiesti dal Bouyahia Hamadi tra il 17 ed il 18.4.02 a favore di terroristi detenuti tra cui alcuni sin qui già



nominati Essid Sami, Ben Soltane Adel, Bouchoucha Mokhtar, nonché Chekkouri Yassine, Aouadi Mohamed, Remadna Abdel Halim.

Inoltre dalla medesima conversazione Abu Omar risulta in stretto contatto con un altro personaggio di tutto rispetto **Lounici Djamel** condannato a morte in Algeria nel 1993 per la sua attività terroristica nell'ambito dell'A.I.S. ( Esercito Islamico di Salvezza ), condannato anche in Francia ad una pena detentiva per fatti analoghi ed attualmente in attesa del processo di Appello a Napoli, sempre per fatti di terrorismo, dopo la condanna in primo grado.

Lounici Djamel , che non è stato estradato sia perchè sotto processo in Italia sia perchè l'extradizione non è consentita quando l'estradando rischi nel Paese di origine la pena capitale, vive a Milano dove gestisce un'attività commerciale in via Catone sospettata di aver funzionato da copertura per un'attività di riciclaggio e finanziamento in favore delle organizzazioni fondamentaliste<sup>29</sup>.

Non sembra un caso del resto che nella conversazione si parli di qualcosa di importante che Lounici doveva consegnare ad Hammadi e che Abu Omar dichiarò esplicitamente che Lounici all'epoca riforniva la Moschea a di ben 5/6 milioni al mese.

Anche Deramchi Othman alias Abu Yussef, suocero di Luonici e di cui pure si fa cenno nella conversazione è stato condannato ad una grave pena detentiva nello stesso processo celebrato dinanzi al Tribunale di Napoli .

**ABU OMAR: domani mattina sistemiamo questa faccenda. Chi si occupa di questa cosa?**

**HAMMADI: io o il fratello “Abu Bakare”** e ti prego sceicco, non dirmi che sono nervoso o agitato, perche ci sono qua dei fratelli che mi innervosiscono, **perche' la moglie di NABIL ha bisogno di essere aiutata.**

**ABU OMAR :** quali dei fratelli ti fa innervosire?.

**HAMMADI:** quel fratello .....

**ABU OMAR:** ISMAIL ?

**HAMMADI:** no!

**ABU OMAR:** quello che ha la moglie algerina?

**HAMMADI:** no!

**ABU OMAR:** allora di quale nazionalità?

**HAMMADI;** Egiziano, quello che voi chiamate ABU MUSTAFA;

**ABU OMAR:** e cosa gli frega a lui ( ABU MUSTAFA):

**HAMMADI:** c'e' l'ha con la moglie di NABIL...parla male e dice magari “brucia i fratelli”... lui non si permetterebbe mai di parlar male di una sorella ( la moglie di Nabil), io non ho voluto litigare con lui , gli ho detto “ ci stai o non ci stai”, perche' io conosco perfettamente la moglie di Nabil e per di piu' lui e' un mio carissimo amico e sua moglie anche se a conoscenza di cose non parlerebbe neanche se la sgozzi ... e non c'e' differenza tra la moglie di Nabil o qualsiasi moglie di un altro. **Il fratello che si trova in difficolta' lo aiutiamo e gli tiriamo su il morale anche senza aiutarlo economicamente, io non vedo la differenza tra loro e la moglie di ABU SALEH anche se questi potrebbe essere un “martire”, non e' giusto che tutti si prodighino ad aiutare la moglie di ABU SALEH e non fanno niente per gli altri ... e' una vergogna;**

**E' evidente che da questo passaggio della conversazione si può ricavare ulteriore conferma della notizia della morte da “martire” di Abu Saleh, cioè di Es Sayed .** La circostanza, come già si è ricordato, è stata confermata anche dal collaboratore ZOUAOUI Chokri, che direttamente ebbe a partecipare a riunioni in cui si parlava della morte di Abu Saleh ed a raccolte e trasferimenti di somme di denaro in favore della vedova e della famiglia di costui

---

<sup>29</sup> Anche il fratello Lounici Siad è stato detenuto in Algeria con l'accusa di istigazione e di finanziamento di un gruppo terroristico ed infatti l'Ufficio Istruzione di Algeri ha inoltrato sull'attività della famiglia Luonici una richiesta di rogatoria internazionale già espletata da questo Ufficio e portante il n. 266/03 GIP.

**ABU OMAR** : ti comunico che ho avuto anche una discussione con MOHAMMED REDA e gli ho detto “**ascoltami bene, tu stai tranquillo, domani ti porto la metà della somma e cominci a dividerli, un venerdì’ facciamo una “ giornata solamente per loro” (raccolta di fondi), ma domani occupati dei nove fratelli...va bene fratello?**

**HAMMADI**: molto attento.

**ABU OMAR**: no, così non ci siamo, non va bene, ti ho detto di stare tranquillo.

**HAMMADI**: io ho parlato con lui chiaramente e gli ho detto che “ non voglio essere circondato dai servizi segreti”, gli ho detto che e’ arrivato il momento di essere bravi e dinamici perché tutta la “moschea e l’istituto sono controllati dai servizi segreti” stiamo camminando su un filo spinato e hanno tutte le informazioni “ questo tratta con questo e quello tratta con quell’altro, mi spiego che la moschea lavora con l’altra moschea e questa moschea lavora con quell’altra moschea e hanno tutti i numeri, anche quello di “internet”, questo lo giuro sul “nome di Dio”, a questo punto cominciano a mirare alle persone .....

**ABU OMAR**: lo so ( in sottovoce) “ stai attento a come cammini “....dimmi “ quando vai da **Abu Jarrah (n.d.r. Trabelsi Mourad)?**

**HAMMADI**: vado domani mattina presto.

**ABU OMAR**: se aspetti più tardi ti do l’amana<sup>30</sup> da portare ad **Abu Jarrah**;

**HAMMADI** : **mi porti anche un campione di documenti bianchi?:**

**ABU OMAR**: **no ti porto un doppione pronto;**

**HAMMADI** : “**originale?**” (in lingua francese)

**ABU OMAR**: **non essere così veloce.**

Abu Omar, ancora una volta, si riferisce alla sua attività di procacciatore di documenti, anche in bianco, da falsificare.

**HAMMADI**: **ti do una bella notizia, stamattina in Tunisia hanno fatto un attentato e sono morte diverse persone.**

**ABU OMAR** : **gli autori dell’attentato sono amati da Dio.**

**HAMMADI**: ( ride ).. vado a fare le foto e torno.

**ABU OMAR**: torna subito.

L’attentato annunciato con grande soddisfazione ad Abu Omar e da questi giudicato come opera di persone che agiscono per volere di Dio è certamente **quello avvenuto a Djerba in Tunisia la mattina dell’11/4/2002** mediante una autocisterna contenente gas liquido fatta esplodere di fronte all’antica sinagoga El Ghriba.

Nell’attentato, uno dei primi commessi da terroristi suicidi, dopo gli attentati negli Stati Uniti dell’11/9/2001 morirono all’istante 19 persone tra cui 14 turisti tedeschi e numerosi feriti morirono nei giorni e nelle settimane successive a causa delle ustioni riportate.

La paternità dell’atto terroristico fu rivendicata immediatamente dal gruppo “L’Esercito Islamico per la Liberazione dei Luoghi Santi”, con una dichiarazione al quotidiano arabo “Al-Hayat”<sup>31</sup>.

In questa conversazione, quindi appare chiaro che Abu Omar ed il suo interlocutore si stanno riferendo ad attentati che hanno coinvolto la popolazione civile e non certo a guerre o guerriglie di liberazione. Questo

---

<sup>30</sup> In lingua araba “amana” significa qualcosa affidato in custodia a persona di fiducia; in questo caso si parla probabilmente di denaro da recapitare a Trabelsi Mourad.

<sup>31</sup> A seguito delle indagini è emerso che l’autore dell’attentato suicida era Nizar Ben Mohammed Nawar, di nazionalità tunisina e che aveva vissuto in Canada.

Nizar era appartenente Al Qaida che ha rivendicato la paternità dell’azione terroristica il 23/6/2002 con una dichiarazione diffusa dall’emittente del Qatar “Al Jazira” (cfr. nota della Digos di Milano in data 4/4/2005).

rilievo troverà sarà di particolare importanza per la parte finale del presente provvedimento dedicato alla configurabilità dell'art. 270 bis cp in relazione all'associazione per cui si procede.

Entrambe queste conversazioni, riepilogandone il valore probatorio, evidenziano i legami di **Abu Omar e Bouyahia Hammadi** con gli elementi del gruppo di **Essid Sami** detenuti, fanno riferimento agli obiettivi operativi dell'organizzazione, quali la falsificazione di documenti, la raccolta di denaro ed il reclutamento di mujahiddin da inviare ai campi di addestramento, tutte attività che hanno lo scopo di aiutare i gruppi terroristici attivi nelle zone di conflitto.

Emblematico il riferimento anche ad **Abu Jarrah**, cioè **Trabelsi Mourad**, il tunisino responsabile religioso della moschea di Cremona in seguito risultato destinatario di provvedimento restrittivo nell'ambito dell'inchiesta "**Bazar**".

**Poiché sin qui si è fatto – e si farà in seguito – più volte riferimento all'inchiesta cd. "Bazar"** (i cui atti principali sono stati qui acquisiti in copia), appare opportuno, pur dovendosi operare necessariamente rinvio agli atti per il dettaglio degli elementi di prova acquisiti, sintetizzarne gli snodi processuali più rilevanti.

A decorrere dal dicembre del 2001, il ROS dei Carabinieri di Milano aveva avviato una specifica attività investigativa sul conto di vari personaggi, ritenuti appartenenti ad un cellula radicale islamica stanziale sul territorio lombardo denominata "**rete Hamza**<sup>32</sup>", con collegamenti alle strutture afgane per *mujaheddin* di "**Al Qaida**", composta prevalentemente da tunisini e dedita prevalentemente alla falsificazione di documenti.

L'inchiesta aveva portato, il 30.9.02, all'emissione di ordinanza di custodia cautelare, per violazione dei reati di cui agli art. 270 bis. c.p. (nuova formulazione) ed altri reati, a carico di Faraj Farj Hassan conosciuto come come **Hamza il libico**<sup>33</sup> ed altre sei persone.

I predetti erano stati tutti tratti in arresto fatta eccezione per **Rihani Lotfi**, sottrattosi alla cattura.<sup>34</sup> In particolare **Bouyaya Hamadi** veniva arrestato a Malta e successivamente espulso in Italia da quelle autorità, mentre per quanto concerne **Hamza il libico**, già in stato di detenzione amministrativa in Gran Bretagna, il provvedimento gli veniva notificato in quel Paese e venivano avviate le pratiche per l'estradizione in Italia, non ancora esauritesi.

E' rilevante sottolineare che **Lofti Rihani** e **Saadu Fadhal**, alias Moussab, altro destinatario della misura cautelare sarebbero morti in azioni suicide.

Sempre nell'ambito dell'indagine Bazar, erano state poi emesse le seguenti ordinanze di custodia cautelare in carcere:

- Ordinanza di custodia cautelare a carico di :

1. **TRABELSI Mourad, alias Abu Jarrah**, nato in Tunisia, imam della moschea di Cremona;
2. **HAMRAOUI Kamel Ben Mouldi**, nato in Tunisia;
3. **DRISSI Nouredine, alias Abu Ali**, nato in Tunisia;

- Ordinanza di custodia cautelare a carico di:

---

<sup>32</sup> Uno dei personaggi principali dell'inchiesta era appunto Hamza il libico.

<sup>33</sup> E' stato sottoposto a controllo il 26 luglio del 2001 presso l'aeroporto di Roma Fiumicino, nell'occasione declinò le generalità di Mohammed Abdellah Imad nato Palestina 28.11.1980, nonché a controllo alla frontiera autostradale di Como Brogeda il successivo 26 agosto. Nell'occasione il predetto, che viaggiava a bordo dell'autovettura Audi 110 Avant, tg. VA D43960, in compagnia del tunisino Lofti Rihani, ha declinato le generalità di Muhamad Abdullah Imad nato in Giordania il 28.11.1980.

<sup>34</sup> Secondo recenti acquisizioni investigative potrebbe trovarsi in Irak

**SAADI Fadhal, alias Moussab, nato in Tunisia, rimasto latitante.**

Diversi sono stati i punti di contatto tra l'indagine "Bazar" e l'inchiesta "Al Muhajirun" poiché la gran parte degli imputati nella prima aveva gravitato nell'entourage della cellula di **Essid Sami**.

Tornando alla indagine su **Abu Omar**, dai dialoghi intercettati nel suo ufficio presso la moschea di via Quaranta, risulta chiaramente che l'indagato, spesso, non si sentiva tranquillo di parlare liberamente ed era chiaramente preoccupato per le "attenzioni" degli organi investigativi al punto che, a seconda del suo interlocutore, spesso **Abu Omar** si allontanava dal suo ufficio per colloquiare più liberamente.

Nel dialogo che segue **Abu Omar** ed il suo interlocutore, uno sconosciuto egiziano, fanno riferimento a "*Salah il marocchino di Bergamo che si nasconde a Torino*".

Il riferimento era al cittadino marocchino **Zarli Salah**, già residente a Bergamo dove era munito di regolare permesso di soggiorno rilasciato da quella Questura.

E' stato accertato che **Zarli Salah**, il 13 novembre 2001, stava per allontanarsi dal territorio nazionale per recarsi in Afghanistan insieme all'algerino Remadna Abdelhalim; in seguito **Zarli Salah** si è recato in Marocco dove è stato arrestato all'esito di una inchiesta giudiziaria, in quanto ritenuto far parte dell'organizzazione terroristica di matrice islamica *Salafia Jihadia*.

Conversazione ambientale intercettata il giorno 21 aprile 2002, dalle ore 14.57, all'interno degli uffici della Comunità Islamica in Italia, via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivo n. 5437.

**Abu Omar = Nasr Osama Mostafa Hassan**

**Uomo egiziano = non identificato**

**ABU OMAR: vedi se puoi trovarmi qualche libro da mandare a Belkassim e ad Abdelkader**

**UOMO: ho bisogno di tempo**

**ABU OMAR: Facciamo domenica; vai a Lecco e parla direttamente con l'interessato**

**UOMO: Abdelkader non è di Como?**

**ABU OMAR: Lecco, Como ... è uguale**

**UOMO: stai molto attento a Salah**

**ABU OMAR: quale Salah? Salah di Parma?**

**UOMO: no, Salah marocchino, di Bergamo. Perché lui e l'egiziano, quello sposato con una italiana, sono in difficoltà**

**ABU OMAR: sono del nostro gruppo?**

**UOMO: non lo so esattamente ... sono salafiti, ma hanno diversi gruppi**

**ABU OMAR: e quali problemi hanno?**

**UOMO: sono ricercati dallo stato e adesso sono a Torino, a casa di un fratello sposato, con figli e anche per lui la situazione non è facile. Ho preso l'iniziativa di mandare mille dollari tramite Abdelmajid in treno e speriamo che Dio ci protegga**

**ABU OMAR: hai fatto bene, perché non è una bella situazione**

**UOMO: comunque io ti ho avvisato di non avere contatti con loro nel caso ti cerchino**

Per sottolineare l'esaltazione religiosa dell'indagato e dei suoi più vicini collaboratori si segnala la seguente conversazione durante la quale *Abu Omar* ed il suo interlocutore commentano entusiasticamente la notizia riportata su un giornale egiziano secondo cui gli esiti degli **attentati di New York dell'11 settembre erano legittimati e previsti, in senso quasi cabalistico dalla lettura del versetto 109 del Testo Sacro islamico.**

L'interlocutore egiziano di **Nasr Osama Mostafa Hassan** non è stato identificato, ma è probabilmente lo stesso anche dei dialoghi che seguiranno:

Conversazione ambientale intercettata il giorno 28 aprile 2002, dalle ore 12.48, all'interno degli uffici della Comunità Islamica in Italia, via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivo n. 6388.

**Abu Omar = Nasr Osama Mostafa Hassan**

**Uomo egiziano = non identificato**

**UOMO** (Bussa. Dopo i saluti di rito) **ho una bella notizia da darti**

**ABU OMAR:** dimmi

**UOMO:** **c'è un fratello che ha mandato al giornale egiziano "Al Raham", nella rubrica della posta, una cosa incredibile**

**ABU OMAR:** ha scritto di noi qui?

**UOMO:** no, l'ha mandata agli americani.

**ABU OMAR:** ah...

**UOMO:** **c'è una spiegazione di un verso del Corano, che si chiama "Tuba" (n.d.r. at-Tawba). Ma la cosa incredibile è che questo verso indica il luogo ed anche la strada.**

**ABU OMAR:** sì, sì.

**UOMO:** **è una traversa della strada in cui hanno fatto l'attentato.**

**ABU OMAR:** sì, è nel verso 109<sup>35</sup>. E' stata una buona idea. Non ce l'hai qui la pagina... così l'ingrandiamo e l'attacciamo?

**UOMO:** no, ma domani te la porto. Ma preferisco che tu la legga alla fine della preghiera, durante la predica, alla gioventù. Ciò che più mi colpisce è che c'è il nome della via: road "hot" (fon.)... è una cosa incredibile.

**ABU OMAR:** sì, in realtà e' tutto scritto. Anche quando lo Sceicco Mahmoud, ha fatto la ricerca (sul versetto, ndt.), ha trovato tutto ciò che è successo. **Tutti gli edifici sono fatti di pietre.** Sul giornale di quale giorno?

**UOMO:** su quello di ieri... "Al Raham" di ieri.

**ABU OMAR:** mi fai un favore? Me lo porti?

**UOMO:** sì, ti ho detto domani. È una buona idea soprattutto se lo leggi alla gioventù in questo momento, per incoraggiarla. La jihad è così..., vero ABU OMAR? C'è chi fa la jihad con i libri, chi con i finanziamenti, chi con la critica... e quello che non ha la salute, partecipa alla jihad con la preghiera. Vero ABU OMAR?

**ABU OMAR:** sì, sì. Anche con la parola. Con la fede, per la jihad. Se dentro il tuo corpo hai questa convinzione... anche col pensiero... jihad.

**UOMO:** noi abbiamo gli uomini. Lascia che gli altri pensino agli Euro o ai Dollari. Non ci sono Dollari o Euro che valgano quando c'è l'unione tra i fratelli, la fede che hanno dentro di loro. E si lasciano alle spalle tutto il resto del mondo. Gli uomini li abbiamo, e non da oggi ... dai tempi del Profeta e non c'è niente di più forte delle forze di Dio. Perché, gli americani hanno armi, soldati, sono preparati ... ma noi possiamo creare loro mille problemi perché c'è gente già predisposta. Loro saranno anche addestrati, ma noi abbiamo Dio. Il nostro compito è quello di far capire questi concetti alla gente ... perché se qualcuno muore, c'è un altro ... l'importante è avere lo stesso obiettivo. Se muore ABU OMAR, c'è un altro ABU OMAR. Perché le guerre possono essere di due tipi: la guerra che si fa con le armi e la guerra che si fa con altro. **Bisogna insegnare bene le basi della jihad e della fede.** E non c'è nessuno che fa le cose per soldi... perché noi dobbiamo render conto a Dio

---

<sup>35</sup> Il versetto 109 del Corano, nella Sura IX At-Tawba (il pentimento o la disapprovazione), cita: "*Chi ha posto le fondamenta della moschea sul timore di Allah per compiacerlo non è forse migliore di chi ha posto le sue fondamenta su di un lembo di terra instabile e franosa che la fa precipitare insieme con lui nel fuoco dell'inferno? Allah non guida gli ingiusti*". Ed il versetto 110 cita: "*l'edificio che hanno costruito non smetterà di essere un'inquietudine nei loro cuori, finché i loro cuori saranno strappati. Allah è sapiente, saggio*"

**ABU OMAR:** noi abbiamo una grande forza in questa gioventù... e Dio ci ha dato tanta forza. Noi abbiamo gli uomini, loro hanno le donne ... gli uomini stanno davanti, le donne dietro

**UOMO:** soprattutto, io ti parlo dei mujahiddin che abbiamo qui

**ABU OMAR :** lascia stare. Sono stati tutti arrestati.

Questa frase di Abu Omar all'evidenza conferma i suoi legami con le persone arrestate nell'ambito della inchiesta cd. "*Al Muhajirun*".

**UOMO:** ah...sono stati arrestati? Allora adesso il nostro compito è capire cosa significa esattamente la parola morire

**ABU OMAR:** Dio dice che siamo tutti fratelli islamici

**UOMO:** che cosa incredibile...la stessa via, lo stesso luogo (Abbassando la voce) **I fratelli di Londra ...**

**ABU OMAR:** niente

**UOMO:** te lo ho detto... la via accanto a quella dove hanno fatto l' attentato si chiama "road hot"<sup>36</sup>.

**ABU OMAR:** è tutto nella fede, la fede in Dio. E tutte le costruzioni sono fatte con le pietre. Anche l' attentato era stato scritto, anche il nome della via... che cosa incredibile. E' Dio ... chissà.

**UOMO:** come arrivo alla biblioteca? E' vicino all' Istituto?

**ABU OMAR:** è all'interno dell'Istituto.

Nei dialoghi che seguono l'esaltato interlocutore irrompe nell'ufficio di *Abu Omar* urlando la **necessità di compiere attentati contro interessi israeliani** per ritorsione alle operazioni militari effettuate da quelle Autorità nei territori palestinesi.

Il dialogo inizialmente sembra più che altro uno sfogo rabbioso, però nel seguito *Abu Omar* sembra quasi voler "rassicurare" il suo interlocutore : "**ogni attentato ha la sua regola ... ci sono anche delle novità che arrivano di là ... c'è, c'è, lo faranno, lo faranno ... quelli che sono seduti sotto ... quel fratello di Londra ...**"

Conversazione ambientale intercettata il giorno 24 aprile 2002, dalle ore 13.50, all'interno degli uffici della Comunità Islamica in Italia, via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivi n. 5797, 5798, 5799 e 5801

**Abu Omar = Nasr Osama Mostafa Hassan**

**Uomo egiziano = non identificato**

**UOMO:** allora questi attentati si fanno o non si fanno?

**ABU OMAR:** come?

**UOMO:** mi spiego bene, io voglio che colpiamo all'interno, all'esterno...in qualsiasi paese del mondo, tutti gli stabilimenti...o interessi israeliani...tutto quello che riguarda gli ebrei nel mondo intero

**ABU OMAR:** (ride) usa la testa ah ah!

**UOMO:** senti, loro entrano dentro e ammazzano i palestinesi...e noi perché non andiamo in Francia o in qualsiasi posto e gli diamo dei colpi...gli facciamo un attentato così capiscono che forza c'è... scusa questi gruppi armati non ci sono? E' un obbligo per ognuno di noi...

---

<sup>36</sup> Cioè in lingua inglese "strada infuocata" come se fosse stata destinata ad essere teatro degli attentati dell'11 settembre 2001.

**ABU OMAR: ogni attentato ha la sua regola ... e ci sono anche delle novità che arrivano di là...**

**UOMO: senti io non credo a nessuno di là...anche le cassette che vedete di la sono tutte stronzate...bugie...**

La conversazione segue al progressivo 5798

**ABU OMAR: c'è, c'è, lo faranno, lo faranno...**

**UOMO: quando, quando? Chi, chi?**

**ABU OMAR: quelli che sono seduti sotto...quel fratello di Londra...**

**UOMO: per l'operazione?...**

**ABU OMAR: ah, ah ( a conferma)**

**UOMO: ne hai la certezza?**

**ABU OMAR: ah, ah! (a conferma)...lui e...**

La conversazione segue al progressivo 5799

**UOMO: quante persone sono?**

**ABU OMAR: non lo so!**

**UOMO: bisogna che i fratelli ribaltino la faccenda...**

La conversazione segue al progressivo 5801

**ABU OMAR: ci sono diverse prove...**

**UOMO: mi auguro solo che farai uscire dei fogli ...**

**ABU OMAR: difficile, difficile...**

**UOMO: difficile? Ah...o.k.**

**ABU OMAR: ...domani mattina se Dio vuole...ma domani è una festa...**

**UOMO:...ah... telefonami...**

**ABU OMAR: se Dio vuole...**

**UOMO: a che ora mi chiami...**

**ABU OMAR: di mattina se Dio vuole...**

La conversazione in questione prova l'attenzione di Abu Omar verso attentati coinvolgenti la popolazione civile inerme: dunque, ancora una volta, non si tratta di attività belliche e non di azioni tipiche di guerra

Anche la conversazione che di seguito si riporta contiene **precisi riferimenti alla pratica degli attentati terroristici ed alla necessità che questi ultimi vengano organizzati con attenzione e prudenza per sfuggire alle indagini** ed evitare che, anche se gli attentati di carattere "suicida" siano commessi da una sola persona, possano derivarne conseguenza negative per il gruppo cui l'autore appartiene. **Ed è proprio Abu Omar, dall'alto della sua autorità, che detta le linee tattiche in relazione alla fase in atto** che vede l'associazione ed i militanti esposti alle indagini delle autorità ed ai conseguenti arresti.

Conversazione ambientale intercettata il giorno 9 maggio 2002, dalle ore 18:55 alle ore 19:02, all'interno degli uffici della Comunità Islamica in Italia, via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, dal progressivo n. 8275 all'8279.

**Abu Omar = Nasr Osama Mostafa Hassan**

**Uomo egiziano = non identificato**

**ABU OMAR: I lavori non vanno fatti in questo modo, e soprattutto il lavoro dei gruppi non va bene, perché è impossibile, perché si scoprono tutti e poi ci sono dei problemi.**

**UOMO: E se il lavoro viene fatto da una persona sola?**

**ABU OMAR: Dipende se questa persona non viene arrestata, dipende dal risultato che ottiene.**

**UOMO: Sicuramente deve essere un lavoro ben fatto, deve essere un lavoro artistico.**

**ABU OMAR: Dipende dalla persona, se lui fa uno sbaglio non è più un artista e poi lui diventa un pericolo per tutti. Se il lavoro viene fatto da una sola persona, c'è sempre qualcuno che lo appoggia e se lui cade, cade tutto il gruppo.**

**Seguono parole incomprensibili**

**UOMO:** La persona che compie questo lavoro deve essere consapevole di non rimanere vivo (nota del trad.: “*Mokhtel*”)

**ABU OMAR:** Dipende cosa lascia dietro di lui. Ci sono diversi problemi.

**UOMO:** Noi facciamo come i newyorchesi.

**ABU OMAR:** Non è una cosa facile, perché tu stai sognando. Non puoi dire di fare così o così. Perché è tutto a tappe.

**UOMO:** Noi abbiamo un progetto.

**ABU OMAR:** ...Mi fate un piacere, dite ad Abu Albana di rimanere al suo posto, per fare una cosa bisogna avere dei risultati, perché momentaneamente qualsiasi persona si muova viene subito arrestata, è meglio che mangiano e rimangono lì.

**UOMO:** E Abu Jalal?

**ABU OMAR:** Fa la stessa cosa.

**UOMO:** E sugli effettivi?

**ABU OMAR:** Questo lo vedrà Dio, questa è la nostra richiesta perché Dio sa come eliminarli e Dio sa anche come salvarli.

**UOMO:** E per quanto riguarda l'organizzazione della Gama'a Islamica?

**ABU OMAR:** Te lo ripeto, è un pericolo, è come una guerra invisibile. E' troppo sotto controllo.

**UOMO:** Ogni palazzo costa 5 chili, ogni quartiere costa cinque chili.

**ABU OMAR:** Vedo che tu stai vivendo i ricordi degli aerei, non pensare in questo modo, bisogna essere realistici, bisogna essere ragionevoli, bisogna anche capire il momento in cui stiamo vivendo, soprattutto adesso, questo momento che noi stiamo passando. Non potete mettere la colla sotto il sedere e così rimanete tutti incollati e lasciate che tutti ridono di voi. Soprattutto gli israeliani, specialmente adesso che stanno ridendo sul Hisb Tahir.

Vedi anche in Egitto per il reclutamento non c'è nessuno. Non ho mai visto una cosa così da tanto tempo.

**UOMO:** Stanno sgozzando da qualche parte. Se fossi lì potresti vedermi.

**ABU OMAR:** Vai ascoltami!! L'esperienza del Jihad con il tempo ti insegna, anche se non lo fai fuori, ci sono dei fratelli che si trovano dentro il carcere che fanno la Jihad. Tutti quelli che hanno fatto nel mondo la Jihad, adesso sono in carcere. Questa è una cosa strana ed è un momento orrendo e pericoloso. Se vuoi andare per niente in carcere, vai.”

Il dialogo che segue tra **Abu Omar** ed uno straniero di probabile nazionalità tunisina è incentrato su “*schemi tecnici e coordinate*”. Il riferimento a non meglio precisate coordinate annotate verosimilmente dall'interlocutore su un foglio contenente un disegno, generò all'epoca allarme anche in relazione dell'imminente vertice dei Paesi Nato che si sarebbe tenuto da lì a pochi giorni.

Pur oscuro, non può essere messo in dubbio che il contenuto della conversazione che segue fa riferimento ad azioni illegali in preparazione o “si nutre” di linguaggi e numeri dal significato convenzionale e, dunque, usati per ragioni “di copertura” da parte di persone che temono di essere soggette ad investigazione ed intercettazioni.

Conversazione ambientale intercettata il giorno 21 maggio 2002, dalle ore 13.46, all'interno degli uffici della Comunità Islamica in Italia, via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivi n. 9919, 9920, 9924.

**Abu Omar = Nasr Osama Mostafa Hassan**

**Uomo1 = tunisino non identificato**

**Uomo2 = egiziano non identificato**

**ABU OMAR –** Che la pace sia con te

**UOMO1 –** Come è questa direzione

**ABU OMAR –** Sempre 25 ma non mettere 25, scrivi 25 anni

**UOMO1 –** Ah!!

**ABU OMAR –** Tu usi sempre il 25

**Uomo UOMO1 –** No, voglio capire perfettamente, anche fuori l'Italia? anche se è fuori?

**Questa freccia dentro il cerchio ...**



**ABU OMAR** – Sì, è possibile  
**UOMO1** – **E' scritta in questo modo?** (n.d.t. sembra che l'uomo **UOMO1** stia mostrando qualcosa ad **ABU OMAR**) **La posizione è giusta?**  
**ABU OMAR** – **Questo è un pezzo, e questo è un altro pezzo**  
**UOMO1** – **Rimane sempre in questo modo? Lo lascio sempre in questa posizione? Dimmi questa freccia a cosa serve?**  
**ABU OMAR** – **Questa serve per questo pezzo**  
**UOMO1** – Sì!  
**ABU OMAR** – **Mettila in questo modo così ti muovi, questa serve per muoverti, questo verde serve per muoverti**  
**UOMO1** – **Questo verde**  
**ABU OMAR** – **Rimani sempre sul 25**  
**UOMO1** – **Il 25 lo lascio sul verde o lo lascio in questo ...**  
**ABU OMAR** – **No, deve essere sempre sul verde**  
**UOMO1** – **Quando metto la freccia sul 25 dopo seguo questo?**  
**ABU OMAR** – **No deve essere sempre sul verde**  
**UOMO1** – **E dopo seguo questa freccia?**  
**ABU OMAR** – **Rimani sempre sul 25, questo rimane sempre sul 25**  
**UOMO1** – **Lo lascio sul 25.**  
**ABU OMAR** – **Sì, e poi ti muovi così, così**  
**UOMO1** – **E questo?**  
**ABU OMAR** – **L'altro rimane al contrario, così, così, tu ti muovi così, così**  
**UOMO1** – **Così?**  
**ABU OMAR** – **Bravo, così, così**  
 Entra in ufficio **UOMO2**  
**UOMO2** – **Che cosa è questo ufficio? Segue parte incomprensibile**  
**ABU OMAR** – **Segui sempre il 25 ... 52 ... 25 bene ..... 35, no 25 segui sempre con gli occhi, il 25 è giusto**  
**UOMO1** – **30?**  
**ABU OMAR** – **No, 25 ... questo è 35, ma di quà 25 ... 29 così ...**  
**UOMO1** – **Anche questa è scritta 03?**  
**ABU OMAR** – **No, tu prendi solo il 25 ... 25 e 35 ... l'importante è che questo rimanga sul 25, sempre sul colore verde, e l'altro dove c'è il kaba (n.d.t. vuol dire cosa rotonda o un pezzo) rimane orizzontale**  
**UOMO1** – **Questo lo lasciamo orizzontale**  
**ABU OMAR** – **Sì .....**  
**UOMO1** – **Anche il ...**  
**ABU OMAR** – **Solo gli angoli**  
 Si sente il rumore della carta  
**UOMO2** – **Come stai? C'è un problema con la posta.**  
**ABU OMAR** – **Cosa hai fatto per i biglietti per il trasporto (o collegamento) ci sono delle buone notizie?**  
**UOMO2** – **Bisogna che vediamo insieme la situazione.**  
**UOMO1** – **Allora questo verde lo metto sul 25?**  
**ABU OMAR** – **Occupati tu della situazione (rivolgendosi all'UOMO2 e riferito al problema del Mousalat).**  
**UOMO2** - **Vedo io**  
**ABU OMAR** – **Il mese 6 o 7**  
 Seguono della parole in sottovoce non comprensibili  
**UOMO2** – **E' meglio nel periodo del campeggio**  
**ABU OMAR** – **Allora telefono a Abu Barak (Abu Bara) e digli che Dio protegge**  
**UOMO1** – **Senti ABU OMAR qui come faccio?**  
**ABU OMAR** – **Falli salire tutti e due insieme**  
**UOMO1** – **Qui arrivo a 22**  
**ABU OMAR** – **35**

**UOMO1 – Qui 25 ...**

**ABU OMAR –** (Rivolgendosi all'UOMO2) Guarda insieme al fratello Shawki  
La conversazione prosegue al progressivo n. 9920

**Uomo UOMO1 – Il 25 è verso lo zero?**

**ABU OMAR – No, l'altro è il contrario, dove c'è il bianco e l'argento, mi hai capito?**

**UOMO1 – Vedo**

**ABU OMAR – Shawki lo sa?**

**Uomo UOMO1 – Lui non capisce**

**ABU OMAR – Guarda cosa facciamo, bisogna fare delle prove, prove di terra, così vedi se ha l'arrivo oppure no, ma bisogna provare in terra per vedere le comunicazioni, vediamo un altro metodo**

La conversazione prosegue al progressivo n. 9924

Il progressivo inizia con **ABU OMAR** che parla al telefono:

**ABU OMAR –** Che la pace sia con te, come stai? ...sì ... ok... ti voglio dire, ti voglio avvisare che ho parlato in tutti i modi con Mohamed Haj (Mohammad Haj) che deve fare il possibile per quanto riguarda gli effettivi (o elementi) che questi quando entrano da piccoli diventano ...lui gli da 20/25 elementi ...sì? come? ... ma è così, così ... cosa?

Interviene nella conversazione l'**UOMO1**

**UOMO1 – L'aereo** (n.d.t. termine usato Taiara) .....

**ABU OMAR – Cosa?**

**UOMO1 - Taiar** (n.d.t. Taiar, termine usato per indicare un velivolo di piccole dimensioni, indica anche l'uccello, indica anche qualsiasi cosa che ha le ali) **e probabilmente, forse, viene sulla sua casa** (o ufficio) **forse quando sale passa da lui...**

Il dialogo che segue intercettato all'interno della struttura religiosa di via Quaranta n. 54 interveniva tra **Nasr Osama** ed il suo connazionale **Abd El Al Aly Aly**, noto come **Ali Sherif**, che era stato tra i destinatari di ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dell'indagine "*Sfinge*".

Durante il dialogo **Ali Sherif** esortava **Abu Omar** alla massima attenzione nell'uso dei mezzi di comunicazione, soprattutto del telefono, che a suo dire, era lo strumento che aveva consentito le ripetute operazioni di polizia che avevano visti coinvolti i loro "fratelli".

Proprio in questo contesto veniva fatto riferimento – pur se in termini errati e, comunque, senza che se ne possano dedurre sicuri intenti ritorsivi - ad uno degli interpreti nominati dalla Procura della Repubblica per la traduzione delle conversazioni intercettate.

Conversazione ambientale intercettata il giorno 4 giugno 2002, dalle ore 19.31, all'interno degli uffici della Comunità Islamica in Italia, via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivo n. 11814.

**Abu Omar = Nasr Osama Mostafa Hassan**

**Ali Sherif = Abd El Al Aly Aly**

**ALI SHERIF: Io ho paura per te, non te la prendere, perché sicuramente sei dentro "la questione"**

**ABU OMAR: Siamo tutti dentro, ormai ci conoscono come terroristi**

**ALI SHERIF:** Il problema non è questo. Il vero problema è che sai cosa prendi e sai cosa dai. Occupati solo della propaganda.

**ABU OMAR: Sentimi. I nemici di Dio hanno adesso solo la psicosi del terrorismo**

**ALI SHERIF: E meglio che in giro non parli così, altrimenti fai la fine dei tunisini, dei marocchini e per ultimo quello dell'Istituto. Ma come ti ripeto ci sono dei grossi problemi e soprattutto con i mezzi per comunicare, perché tutti quelli che sono stati arrestati, sono stati arrestati a causa dei mezzi di comunicazione. Devi evitare completamente di parlare al telefono, anche se ti chiama tuo fratello, sappi che sei già dentro il cerchio. Sei già venduto. Venduto, sei finito.**

**ABU OMAR:** Ho notato diverse persone che girano qui intorno, che sono state assunte dal consolato, compreso un palestinese

**ALI SHERIF:** Di queste persone non ti devi preoccupare, perché tu le vedi, preoccupati di quelli invisibili devi avere testa, noi non vogliamo che tu finisca dentro, mi devi spiegare ...sono d'accordo con te su una parte, se c'è un matrimonio o altro, ma rispondi a questa mia domanda, se finisci in carcere come fai a servire l'Islam, come lo servi? servire l'Islam e musulmani e altri va bene, ma se finisci in carcere non puoi fare nulla.

**ABU OMAR:** Io non sto facendo nulla.

**ALI SHERIF:** Io sto parlando per telefono. Magari tu stai parlando di cose, così, così. Stai molto attento a come parli al telefono, magari tu stai parlando di una cosa e loro ne capiscono un'altra. Magari tu stai parlando del perdente e loro ti mettono vincente, o anche al contrario.

**ABU OMAR:** Mica parlo di prodotti chimici

**ALI SHERIF:** Vedi solo quello che è stato combinato all'Istituto, dentro tutte le registrazioni, quello che le ascolta è un israeliano, del consolato

**ABU OMAR:** Dio lo maledica .

**ALI SHERIF:** E credimi sul nome di Dio è un ebreo di Israele

**ABU OMAR:** Dio lo maledica.

**ALI SHERIF:** Tutto quello che è stato interpretato, è stato scritto dalle sue mani, dall'arabo all'italiano. Siamo sicuri al 100% che tutte le traduzioni sono state fatte da un ebreo. Stai attento. Non sono l'unico a saperlo, sono diverse persone che lo sanno, mi hanno informato diverse persone che il suo nome è Sherif così, così Esattamente si chiama ...

**ABU OMAR:** lui è israeliano e lavora con gli italiani? Anche quel palestinese mi sembra un ebreo

**ALI SHERIF:** Senti, ti ho detto che lui è un ebreo e si chiama Sherif

**ABU OMAR:** Non digerisco la parola Sherif

**ALI SHERIF:** Figurati. Magari è un nome falso, si può chiamare Mohammed

**ABU OMAR:** Anche il porco che c'è qui si chiama Mohammed, e so dove abita, lui abita (parte incomprensibile) 48

**ALI SHERIF:** Ci sono tante persone che si spacciano da palestinesi, e poi gli portano le informazioni, ma come ti ho detto prima ti devi occupare solo di quelli invisibili. Io ho tanti ricordi, anche quelli del gruppo dello sceicco ANWAR (n.d.r. ANWAR SHAABAN EL SAYED), pace all'anima sua.

**ABU OMAR:** pace all'anima sua.

**ALI SHERIF:** Mi ricordo esattamente di una volta, lui (rif. allo sceicco Anwar) mi disse che stava venendo con il suo gruppo attraverso la Svizzera, ma lui si riferiva alla sua famiglia. Allora non si usava il termine di gruppo islamico si usava il termine di "Fratelli Musulmani", loro sono stati tutti arrestati. E' una situazione molto pericolosa, anche se parli al contrario o in codice, loro ti comprendono. Loro sanno tutto"

Il 5 giugno 2002 all'interno della struttura religiosa di via Quaranta n. 54 veniva intercettata la seguente conversazione intercorsa tra **Abu Omar** ed un cittadino algerino che proveniva da Roma.

Alla luce del contenuto delle conversazioni intercettate in quei giorni (vedi, in particolare, anche quella che sarà più avanti riportata, intercorsa tra Abu Omar ed Abd El Al Aly Aly, all'interno della struttura di via Quaranta 54, in data 6.6.02, ore 15:05), quest'ultimo era probabilmente **Hammam Abdelkrim**, un algerino che era stato destinatario di un provvedimento di custodia cautelare emesso dall'A.G. di Napoli nel giugno 1995, a seguito di indagini svolte dal R.O.S. Carabinieri nei confronti di appartenenti al F.I.S. (Fronte Islamico di salvezza) algerino e del suo braccio armato, l'A.I.S. (Esercito Islamico di salvezza) capeggiati dall'algerino **Lounici Djamel**, il quale, a sua volta, è stato condannato a grave pena detentiva per i delitti di associazione per delinquere e traffico d'armi e di falsi documenti con sentenza del Tribunale di Napoli, Sez. VII confermata dalla Corte d'Appello di Napoli ed è attualmente indagato, per condotte successive a quelle che hanno determinato tale condanna, per violazione dell'art. 270 bis cp.

**Hammam Abdelkrim** in seguito è stato tra l'altro intestatario dell'utenza gsm **03472964745** utilizzata da **Es Sayed**. Tempo dopo, Hammam Abdelkrim è stato espulso dal territorio italiano per motivi di ordine e sicurezza pubblica.

Per tornare al dialogo intercettato, esso riguardava da un lato problematiche di carattere metodologico ed organizzativo (in cui prevaleva la consapevolezza della necessità di limitare l'esposizione del "movimento" in conseguenza dell'attenzione investigativa degli organi di polizia giudiziaria italiani); dall'altro, comprendendo a tratti aspetti progettuali, discorsi in cui emergeva la forte affinità fra il tessuto milanese rappresentato da **Abu Omar** ed una indefinita realtà romana ad esso collegata. Particolarmente significativo era il riferimento – proveniente all'anonimo interlocutore maghrebino- alla fase di stallo vissuta dai progetti jihadisti (nella conversazione: "*piani*") all'indomani dell'allontanamento dello "sceicco **Abu Saleh**", con ciò riferendosi all'azione avviata negli anni precedenti da **Es Sayed Abdelkader Mahmoud**, che in Milano era stata al centro delle attività investigative ed istruttorie svolte a far tempo dall'anno 2000.

Durante il dialogo l'ospite, in particolare, esortava **Abu Omar** ad usare massima attenzione nell'uso dei mezzi di comunicazione, soprattutto del telefono, che a suo dire, era lo strumento che aveva consentito ripetute operazioni di polizia in danno dei loro "fratelli".

Proprio in questo contesto, **Abu Omar** veniva informato dall'algerino di essere stato fermato dai Carabinieri di Roma che, tra l'altro, gli avevano posto domande proprio su di lui, mostrandogli anche delle foto, tra le quali c'era anche la sua.

Conversazione ambientale intercettata il giorno 5 giugno 2002, dalle ore 14.39, all'interno degli uffici della Comunità Islamica in Italia, via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivo n. 12015.

**Abu Omar = Nasr Osama Mostafa Hassan**

**Uomo nordafricano** (marocchino o algerino) proveniente da Roma

**UOMO** - Mi hanno convocato; mi hanno chiesto se conosco queste persone; io ho risposto che non le conosco; ho pregato di non farmi tornare un'altra volta e di chiedermi tutto subito. Mi hanno chiesto se conosco un siriano, se conosco lo sceicco **Mahmoud**, se conosco sceicco **Tahar**. Dopo è venuto un altro carabiniere che mi ha detto di stare attento perché loro hanno registrato tutto e che c'è anche un'altra conversazione in cui si parla di uccidere un carabiniere perché è un ebreo. E tu sai chi è? Sono io (quello da uccidere, n.d.t.). Perché ce l'avete con gli ebrei? Ed io ho risposto che non c'entro, hanno poi centinaia di foto, tra cui molte di te.

**ABU OMAR** – E tu cosa gli hai detto?

**UOMO** - gli ho detto cosa volete da me io cosa c'entro?

**ABU OMAR** – hanno molte foto di me?

**UOMO** – *si ce ne sono molte soprattutto te e dello sceicco Abdurahim e centinaia di foto che raffigurano dei fratelli in diversi luoghi da come ho capito attraverso le foto.... ho capito che hanno una telecamera nella moschea grande (riferito a Roma)*

**ABU OMAR** - Oh...!!! ..ma le mie foto... dove mi hanno fotografato?

**UOMO** - in diversi luoghi...ti hanno fotografato vicino a casa vicino alla moschea ed eri assieme a **Schik Nabil**

**ABU OMAR** – e cosa ti hanno chiesto su di me?

**UOMO** - *io gli ho detto che non ti conosco perfettamente, ma che ti conosco come Imam...*

**ABU OMAR** – e basta?

**UOMO** - no mi hanno chiesto anche del fratello Algerino che attualmente si trova in Mauritania

*ABU OMAR – e tu cosa hai risposto sul fratello algerino*

*UOMO – io gli ho detto che lo conosco solo di vista*

*ABU OMAR – e ti hanno trattenuto molto?*

*UOMO – fino alla notte, poi mi hanno rilasciato... e mi hanno fatto pedinare....*

*ABU OMAR – e dopo su di me non ti hanno chiesto piu' niente?*

*UOMO – da come ho capito loro sono furbi si sono basati solo sul fratello **Agib** l'Egiziano e **Mashub** il marocchino*

*ABU OMAR – Sul fratello **Shafik**?*

*UOMO – si ma mi hanno fatto troppe domande e mi hanno chiesto anche sui tunisini ma penso che il loro obiettivo è il fratello **Agib**.. in quanto mi hanno fatto troppe domande su di lui, fino al punto in cui loro mi hanno detto guarda tu non parlare noi usciamo dall'ufficio e tu scrivi su un pezzo di carta, solo esattamente dove si trova... e io gli ho detto guardate io non lo conosco. Devi sapere che io lo conosco solo di vista addirittura quando io gli ho chiesto un incontro mi ha mandato una macchina a prendermi a tarda notte con due fratelli tunisini e dopo essere giunti in un quartiere (di Roma) ho cambiato auto con un altro fratello egiziano alla guida e ho fatto un colloquio rapido però non mi ricordo la strada. Loro invece insistevano che io ero a conoscenza del posto dove si trovava e non era possibile secondo loro che io non conoscessi il posto.*

*ABU OMAR – loro non hanno scoperto il posto?*

*UOMO – no ringraziando Dio in quanto è rimasto solo cinque giorni e poi è stato avvisato, adesso si trova fuori dall'Italia...*

*ABU OMAR – si trova fuori?*

*UOMO – si per quello che ne so io si trova fuori dell'Italia...in quanto dopo tutto quello che è successo...gli arresti dei marocchini...e dell'ambasciata...dopo una settimana sono venuti in moschea a prendere uno di noi però hanno forzato le cose...non c'entrano niente.*

*ABU OMAR – loro fanno sempre così...e com'è adesso il movimento da voi?*

*UOMO – così, così hanno paura...*

*ABU OMAR – no è un periodo molto malato, anche per il Partito della Libertà (n.d.r. Hizb Al Tahrir), ci sono grossi, grossi problemi, bisogna fare attenzione...*

*UOMO - attenzione se continuano ad arrestare i fratelli così ci colpiscono nel mucchio e creano problemi, come adesso per esempio al venerdì non tutti i fratelli vengono alla moschea **Hauda**, e l'altra volta ho parlato con lo sceicco **Mahmoud** e gli ho detto, non avere paura di parlare apertamente dici esattamente quello che sta succedendo, ci devi dire dei fratelli che muoiono in Palestina a quelli che muoiono dalle altre parti altrimenti parla solo del corano e comunque la gente capirà*

*ABU OMAR – bisogna sempre dire la verità, ma magari questa verità deve essere indirizzata*

*UOMO – ma se noi esattamente non diciamo la verità e non indirizziamo la gioventù alla strada giusta chi lo fa? E quando si fa?*

*ABU OMAR – giusto hai ragione...c'è **Abu Samir** ...molto in gamba*

*UOMO - si e lui che è sempre avanti...comunque siamo noi che diamo l'esempio e **basta evitare di usare i telefoni o mezzi di comunicazione elettronici**... soprattutto se dobbiamo comunicare qualcosa o fare qualche passo.*

*ABU OMAR - si è meglio così ma **bisogna trovare gli effettivi**...*

*UOMO - **gli effettivi si trovano** non è un... il nostro obiettivo è solo di arrivare a tutte le informazioni giuste... cerchiamo di arrivare a tutti i gruppi, comunicando con i responsabili del gruppo che a loro volta passano le informazioni...non gli diamo la forza di capire le informazioni che arrivano sempre al momento giusto e così possono capire. Nell'ultima riunione siamo stati salvati e da quel momento in poi abbiamo preso la decisione di prendere i contatti direttamente con i messaggeri anche con il gruppo **Sacconi o Zacconi** (fonetico)..*

**Dal questa conversazione si ha conferma dell'esistenza – secondo quanto prospettato nel capo “a” della rubrica – di una vasta associazione con finalità terroristiche che, pur senza avere una precisa o unica denominazione o una rigida strutturazione, raccoglie più gruppi caratterizzati da un unico programma terroristico ed agenti secondo una strategia unitaria.**

**Abu Omar** - e Yassine?

**UOMO** - **Yassine ha detto io sono fuori ...forse lo sostituisce** Nouredine Harham...

**ABU OMAR** - si cambia tutto completamente compresi i nomi abbiamo parlato anche con quelli la..

**UOMO** - e ho parlato anche in moschea apertamente e se non sono d'accordo si può andare via alla fine ognuno segue la propria politica, anche per quanto riguarda l'educazione dei bambini vogliamo fare una forza di scuola vera e vogliamo recuperare più bambini per la scuola per esempio il nostro obiettivo è da cinquanta arrivare a settanta, il nostro terzo programma è che da Roma in poi è anche di ampliare l'uso dell'informatica da tutte le parti e c'è solo una cosa che cerchiamo di eliminare per quanto riguarda le riunioni adesso noi le facciamo con un contatto da un fratello turco

**ABU OMAR** - Quale Turco ?

**UOMO** - è un fratello Turco che è stato indicato dalla gioventù ed ha un ristorante vicino alla stazione Termini

**ABU OMAR** - e un fratello islamico?

**UOMO** - islamico, islamico

**ABU OMAR** - bene, bene

**UOMO** - *da quando è mancato Abu Saleh, sono stati stravolti tutti i piani e non sono piu' andati avanti secondo quando indicato*

**Abu Omar** - ma perché non c'è anche il fratello Sami

**UOMO** - Sami il fratello Egiziano si

**ABU OMAR** - lui non ha aperto una scuola?

**UOMO** - si ha aperto una scuola coranica ma non c'è sempre, e noi siamo sempre lontani dalla moschea e dalle scuole in quanto andiamo sempre in giro, per la beneficenza e per raccogliere fondi, così comunque evitiamo tutti i problemi andando nelle scuole o da altre parti

**ABU OMAR** - comunque c'è modo di approfondire l'argomento, sappiate che noi siamo sempre disponibili per qualsiasi cosa noi chiediamo solo di sapere le novità e se ci sono delle buone notizie

**UOMO** - senz'altro

**ABU OMAR** - noi comunque stiamo facendo anche una rivista che si chiama "La verità"

**UOMO** - è questo che vogliamo

Il 6 giugno 2002 veniva intercettata un'altra conversazione tra **Abu Omar** e lo stesso interlocutore proveniente da Roma, nel corso della quale quest'ultimo faceva presente di essere in contatto con un fratello algerino che proviene dalla Siria (che **Abu Omar**, a sua volta, mostrava di conoscere perfettamente), che in quel momento si trovava in Olanda e che era intenzionato a recarsi in Italia nella prima settimana di Giugno.

Nel medesimo dialogo l'algerino aggiungeva che il fratello in arrivo dall'Olanda aveva avuto l'autorizzazione dall'ufficio centrale della "**Jamaa Islamiya**" di Londra, per aprire degli uffici per il soccorso degli orfani, in quanto sia lì che in altri paesi d'Europa, diversi fratelli si stavano impegnando per aprire vari uffici, lasciando chiaramente intendere che associazioni di mutuo soccorso avrebbero potuto costituire il paravento per radicare strutture estremistiche in Italia.

Conversazione ambientale intercettata il giorno 6 giugno 2002, dalle ore 12.14 all'interno degli uffici della Comunità Islamica in Italia, via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivo n. 12229

**Abu Omar: Nasr Osama Moustafa Hassan**

**Uomo:** nordafricano sconosciuto proveniente da Roma.

**UOMO:** sono in contatto con un fratello algerino, quello che viene dalla Siria, che tu conosci perfettamente. Adesso si trova in Olanda. Forse arriva questa settimana, o nei prossimi giorni, non so esattamente perché non ho ancora ricevuto una risposta. Ha avuto l'autorizzazione dall'ufficio centrale della Jamaa Islamiya di Londra, perché lì diversi fratelli si stanno impegnando per aprire vari uffici in Europa. Già sono impegnati in Olanda per aprire degli uffici per il soccorso degli orfani. Io sono certo che lui verrà qua, a Roma, per studiare e discutere la faccenda, perché il responsabile generale di Londra è pronto ad aprire vari uffici in Italia ed in Europa, ma il coordinamento degli uffici rimane a Londra.

**ABU OMAR:** ma (aprire) gli uffici qui è molto delicato perché già in Olanda hanno cominciato a tenerli sotto controllo, in quanto ritenuti uffici di reclutamento e di appoggio al terrorismo.

Sono loro (gli uffici, ndt.) che incoraggiano i terroristi.

**UOMO:** siamo abituati a questo, anche in Bosnia è successo così; ma noi non dobbiamo essere deboli; è nostro dovere, soprattutto di noi che siamo sopravvissuti e conosciamo bene la situazione delle famiglie di quei fratelli che hanno sacrificato la loro vita in nome di Dio, soprattutto quelli che abbiamo conosciuto. Né i Cristiani, né gli Ebrei possono ostacolare questo progetto.

**ABU OMAR:** siamo pronti ad aiutarli, ma sono sicuro che sorgeranno vari dubbi e problemi circa questi uffici perché qui i popoli (Cristiani ed Ebrei, ndt.) non comprendono la religione, perché la confondono con la politica.

**UOMO:** e noi dimostreremo il contrario. Non possiamo dimenticarli: a chi ha bisogno del pane, daremo il pane; a chi ha bisogno del latte, daremo il latte.

Poco più tardi sono state intercettate ulteriori conversazioni tra **Abu Omar** e l'algerino nel corso delle quali costoro facevano esplicitamente riferimento ad un loro fratello che aveva bisogno di sostituire i documenti d'identità; quindi, dopo aver pronunciato alcune frasi il cui significato non era facilmente interpretabile, Abu Omar e l'algerino commentavano verosimilmente un attentato già accaduto facendo, contestualmente, delle considerazioni sulle modalità di esecuzione.

Infine il nordafricano accennava alla necessità di organizzare un attentato simile ed **Abu Omar**, nient'affatto meravigliato da tali affermazioni, affermava che per ogni cosa bisogna attendere il momento giusto.

Si riporta di seguito il testo della conversazione in argomento:

Conversazione ambientale intercettata il giorno 6 giugno 2002, dalle ore 12.32.27 all'interno degli uffici della Comunità Islamica in Italia, via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivi n. 12237, 12238, 12239 e 12240

**Abu Omar = Nasr Osama**

**Uomo nordafricano** (marocchino o algerino) proveniente da Roma

**ABU OMAR: e come va?**

**UOMO: via mare**

**ABU OMAR: quando?**

**UOMO: ancora no, ha bisogno di studiare bene la cosa, perché lui è schedato, gli hanno preso le impronte.**

**ABU OMAR: brutta cosa.**

**UOMO: lui ha deciso di cambiare i documenti... questo il programma. Dammi una penna... (dopo di che non si sente niente, solo rumore)...**

**ABU OMAR: è bello?**

**UOMO: il fratello mi ha già mandato le foto e un catalogo.**

**ABU OMAR: come?**

**UOMO: questo fratello me li ha mandati, però per me è molto.**

**ABU OMAR: come?**

**UOMO: la cera secondo me è troppa.**

**ABU OMAR: chi è che te li ha preparati, chi, chi...**

**UOMO: uno dei fratelli Palestinesi, quello che li fa...**

**ABU OMAR: il palestinese?**

**UOMO: si, quello che lo chiamano macchina, quello che lo chiamano per le macchine, quello che si trova (ndt. Non si capisce se dice Alemania o Albania)**

**ABU OMAR: Poi, no, non va bene la macchina, non va bene la macchina, per Amra non va bene la macchina, non è una cosa facile.**

**UOMO: una macchina dentro un'autobus, come quella macchina che è esplosa contro l'autobus, però dentro c'era un fratello; però a me così non piace...**

**ABU OMAR: ma la macchina è entrata dentro l'autobus con un fratello dentro.**

**UOMO: personalmente a me piace essere protetto e mi piace proteggere la "Gioventù", personalmente preferisco che sia telecomandata, così è più bello, ti metti da lontano così sei protetto, diciamo che Dio e con noi e con loro.**

**ABU OMAR: amen.**

**UOMO: c'è bisogno di un attentato, come quello che fanno agli ebrei, così si terrorizzano, e fanno come gli ebrei che anche se sono stanchi non prendono l'autobus. Autobus, autobus...**

**ABU OMAR: mah, ogni cosa a suo tempo, per adesso ringraziamo Dio.**

I due ridono.

**E' fuori di dubbio che nella conversazione Abu Omar ed il suo interlocutore, ancora una volta, si riferiscono ad attentati che sono destinati a coinvolgere indiscriminatamente la popolazione civile.**

Evidentemente, comunque, la presenza dell'ospite proveniente da Roma non era stata gradita dal **Ali Sherif**, il direttore della moschea di via Quaranta, il quale chiedeva ad **Abu Omar** dei chiarimenti con l'esplicito invito a non ospitare nessuno presso la struttura religiosa.

Conversazione ambientale intercettata il giorno 6 giugno 2002, dalle ore 15.05.09 all'interno degli uffici della Comunità Islamica in Italia, via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivi n. 12271

**Abu Omar = Nasr Osama Mostafa Hassan**

**Ali Sherif = Abd El Al Aly Aly**

*Si sente bussare alla porta e Abu Omar invita lo sceicco Ali ad entrare, poi.*

**ABU OMAR** – Che la pace sia con te.

**ALI SHERIF** – Chiedo scusa, ma chi è questo fratello che sta girando qui?

**ABU OMAR** – E' un fratello.

**ALI SHERIF** – E' di qui o arriva dall'estero?

**ABU OMAR** – No, lui è di Roma.

**ALI SHERIF** – Di Roma?

**ABU OMAR** – Sì. Loro hanno in progetto di aprire una scuola a Roma ed è venuto a chiedermi dei consigli, poi li ha chiesti a Mohamed Ali. Comunque questa scuola ha avuto già inizio, ma lui ha voluto solo dei consigli.

**ALI SHERIF** – Bene, torna ancora?

**ABU OMAR** – Torna.

**ALI SHERIF** – Mi dispiace, è un momento delicato. Devo conoscere i fratelli che girano qui. Sai benissimo in che situazione ci troviamo. Non è che io non abbia fiducia di te, ma sai benissimo il periodo in cui ci troviamo. Non ho voglia di chiederti troppe informazioni. Sai i fratelli vengono con altri e poi scopri delle strane cose. Anche i fratelli che si trovano qui si sono chiesti chi era.

**ABU OMAR** – E' uno che conosco da vecchia data, lui è un buon fratello.



**ALI SHERIF** – Non è questo il problema.

**ABU OMAR** –E' stato in carcere.

**ALI SHERIF** –Come?

**ABU OMAR** – **Nel passato, lui è della famiglia di Djamal Lounici, è stato in carcere nel 95/96 con il gruppo di Jamal.**

**ALI SHERIF** – Come si chiama?

**ABU OMAR** – **Lui è algerino, è del gruppo di Jamal Luonici. Lui è della sua stessa famiglia.** Non ho capito come mai siete spaventati da lui.

**ALI SHERIF** –Non abbiamo paura.

**ABU OMAR** – Sono dei buoni fratelli, sono dell'ex Jihad. Stanno aprendo delle strutture e chiedono solo dei consigli.(ndt il tono è molto alterato)

**ALI SHERIF** – Va bene. Non ho niente contro di lui. Solo prudenza. Dio protegga voi e che la pace sia con te.

## L'INTERCETTAZIONE AMBIENTALE DELLA CONVERSAZIONE AVVENUTA IL 15 GIUGNO 2002 NELLA MOSCHEA DI VIA QUARANTA TRA ABU OMAR E UN ARABO PROVENIENTE DALLA GERMANIA E IL DISPIEGAMENTO IN EUROPA DELLA NUOVA ORGANIZZAZIONE.

Dall'intercettazione delle conversazioni avvenute all'interno dei locali della Moschea di via Quaranta, in uso a **Nasr Osama**, sono stati documentati interessanti legami con soggetti operanti in territorio tedesco.

In particolare **Nasr Osama** ha avuto dei contatti con una persona proveniente dalla Germania allo stato non identificata (*di imprecisata nazionalità, che parla in arabo classico ma utilizza anche termini dialettali del magreb*), la quale, nel corso di una conversazione avvenuta in data 15 giugno 2002, lo metteva al corrente del fatto che **“il giorno 16”** del mese precedente si era tenuta una riunione riservata in Polonia con gli *sceicchi*, nel corso della quale era stata presa **la decisione finale, di cambiare completamente il “fronte** (il traduttore, ausiliario di PG, ha specificato che il termine in proposito usato nella conversazione è stato “Jebba”) **dell’Hizb Al Tahrir” e di costruire una nuova organizzazione più rigidamente gerarchizzata con un maggiore profilo operativo.**

La conversazione in esame, di seguito integralmente riportata, è di notevole rilevanza, in quanto fornisce diretti elementi di conferma ad un'attività d'indagine del BKA<sup>37</sup> tedesco, concernente appunto l'evoluzione in ambito europeo del movimento islamico fondamentalista *Hizb Al Tahrir*, che si pone come obiettivo la creazione di un grande stato islamico sotto la guida di un **“Califfo”**, caratterizzato da un accentuato centralismo e da una rigida organizzazione gerarchica.

Sul punto va detto che la Digos di Milano ha riferito di avere avuto, in data 17 giugno 2002, un incontro con personale del BKA tedesco, tenutosi a Roma presso la D.C.P.P., nel corso del quale erano state confrontate le rispettive conoscenze sul movimento denominato *Hizb Al Tahrir*. Gli organi di Polizia tedeschi avevano nella circostanza manifestato preoccupazione in relazione ad un sostanziale mutamento verso una deriva estremistica, constatato nelle linee di condotta del Partito della Liberazione Islamica (*Hizb Al Tahrir*), che fino a poco tempo addietro si era limitato ad una semplice attività di proselitismo ideologico, sia pure dai toni aggressivi e violenti.

Durante la conversazione che segue avvenuta tra **Abu Omar** e la persona arrivata dalla Germania, appariva confermato quanto affermato dalle autorità tedesche, ed in particolare emergeva che la persona con la quale **Abu Omar** parlava era comunque un personaggio molto ben inserito nell'*Hizb Al Tahrir*, in quanto lo metteva al corrente di tutti i passaggi della riunione che si era svolta in Polonia ed in particolare gli spiegava in maniera molto chiara come doveva essere impostata la nuova organizzazione del **“fronte dell’Hizb Al Tahrir”**, compresi i finanziamenti ed il reclutamento dei nuovi membri. Gli illustrava, infatti:

- l'imminente costituzione di cellule clandestine dirette da islamisti con esperienze di combattimento nei vari fronti di combattimento e composte da *jihadisti* dall'elevato livello culturale che avrebbero dovuto operare in Europa;
- la presenza di un **“direttivo”** che aveva svolto una riunione definitiva in Polonia il mese precedente;
- l'impronta **“operativa”** che avrebbe caratterizzato l'azione delle cellule, condotta seguendo i più rigidi canoni della sicurezza, riservatezza e compartimentazione ai vari livelli;
- la disponibilità di ingenti somme di denaro provenienti dall'Arabia Saudita e finalizzate a finanziare il **“progetto”**;
- la presenza di una struttura gerarchica territoriale in cui Londra svolgeva le funzioni di **“centrale”** con segmenti **“operativi”** in Belgio, Spagna, Olanda, Turchia, Egitto, Francia, Germania, Austria

---

<sup>37</sup> Il B.K.A. (Bundeskriminalamt) è il servizio di Polizia Federale tedesco che si occupa fra l'altro delle indagini in materia di terrorismo internazionale.

Esso è un organo di polizia giudiziaria e non una struttura di intelligence e di conseguenza le informazioni che raccoglie e fornisce possono legittimamente essere utilizzate nel corso delle indagini preliminari e del giudizio.

ed Italia.

**La circostanza che questa ignota persona illustrasse tale progetto ad Abu Omar si spiega solo con l'elevata collocazione di quest'ultimo nel panorama terroristico internazionale di matrice islamica.**

L'importanza dell'intercettazione ambientale del 15.6.2002 è stata sottolineata e valorizzata anche in un recentissimo provvedimento del Tribunale del Riesame di Milano.

Il Tribunale del Riesame infatti, chiamato a decidere sulla richiesta di riesame dell'ordinanza di custodia cautelare emessa il 17.5.2005 dall'Ufficio GIP nei confronti del cittadino tunisino Ben Yahia Mouldi Ben Rachid detto Kamel, ha scritto che la conversazione intercettata il 15.6.2002 nella moschea di Via Quaranta, luogo e momento in cui i due interlocutori si dovevano sentire "liberi da controlli e legittimati a parlare più liberamente" descrive "una vera e propria struttura militare con legami internazionali" ed è quindi un oggettivo riscontro dell'esistenza di un'associazione con finalità di terrorismo internazionale<sup>38</sup>.

Questo il testo della significativa conversazione ambientale intercettata il giorno 15 giugno 2002, dalle ore 22.15.53 all'interno degli uffici della Comunità Islamica in Italia, via Quaranta n. 54 a Milano, Linea 2, progressivo n. 13596

**Abu Omar: Nasr Osama Moustafa Hassan**

**Uomo: sconosciuto** (di imprecisata nazionalità), proveniente dalla Germania

Il progressivo ha inizio con uno scambio di complimenti sulla conferenza che ha tenuto l'ospite.

**ABU OMAR – felicitazioni, hai incoraggiato la gioventù**

**UOMO – Non è finita qui. Ci sono tante cose da cambiare per eliminare i nemici di Dio, la politica di Israele e coloro che la seguono.**

**ABU OMAR – E' il nostro augurio...**

**UOMO - Il 16 del mese scorso c'è stata una riunione riservata in Polonia con gli sceicchi, la decisione finale è stata quella di cambiare completamente il fronte dell' Hizb Al Tahrir e di costruire una nuova organizzazione che si occupa del territorio nazionale e di quello internazionale ma abbiamo bisogno, a tutti i livelli, di gente molto istruita**

**ABU OMAR – Ci vuole tempo.**

**UOMO – Noi abbiamo tempo, andiamo piano piano. C'è gente che è già all'interno.**

**ABU OMAR – Come?**

**UOMO – Adesso lo sceicco Adel e lo sceicco Abdelwahab hanno creato diversi gruppi nei quali ci sono diversi fratelli che sono tornati dalla Cecenia**

**ABU OMAR – E lo sceicco Adlen?**

**UOMO – Lui si è spostato prima che io venissi qui. Io l'ho conosciuto nel 1987. Ma adesso torniamo al nostro argomento. Il nostro progetto ha bisogno di gente intelligente e molto colta. Per quanto riguarda la parte del jihad, c'è Abu Serrah che ha in programma di creare un battaglione di 25/26 reparti ma il progetto deve essere studiato bene.**

---

<sup>38</sup> Il provvedimento del Tribunale del Riesame che ha confermato l'ordinanza di custodia cautelare è stato depositato il 6.6.2005.

Ben Yahia Mouldi è indagato del reato di cui all'art.270 bis c.p. con riferimento alle cellule attive a Milano e in altre località dal 1998 ad oggi ed è significativo che nel capo d'imputazione siano indicati quali altri associati non solo soggetti nei cui confronti il giudizio è già in corso quali Trabelsi Mourad e Muhamad Majid detto mullah Fouad ma anche, con funzioni organizzative e direttive, lo stesso Nasr Osama.

**ABU OMAR** – Basta che in mezzo non entri il diavolo.

**UOMO** – La prima cosa che ti dico e che **siamo consapevoli di essere sotto controllo. Sappiamo che la metà dei fratelli è in carcere compresi quelli che sono stati accusati di raccogliere i fondi**, ti ripeto **il progetto deve essere studiato nei dettagli**, perché **il filo inizia in Arabia Saudita, chi si occupa di questo progetto è Abu Salman (o Abu Suleiman) che ha lo stesso sangue dell'emiro Abdullah<sup>39</sup> per questo non c'è bisogno di tanti commenti**

A questo punto entrambi ridono.

**UOMO** – **Le moschee però sono troppo in vista devono essere lasciate stare. Abbiamo bisogno di nuove strutture, stiamo cercando da 7 a 9 stabili. Recentemente abbiamo comprato un palazzo di 4 piani**

**ABU OMAR** – E delle moschee non ci occupiamo?

**UOMO** – Si ci occupiamo. Ci occupiamo anche di finanziarle, **ma i soldi devono portare soldi perché l'obiettivo è anche di formare un esercito islamico che abbia il nome di Forza 9**

**ABU OMAR** – **In Germania come vanno le cose?**

**UOMO** – **Non mi posso lamentare. Siamo già in 10, ci stiamo interessando per il Belgio, per la Spagna, per l'Olanda, per la Turchia e per l'Egitto, l'Italia e la Francia ma la centrale rimane a Londra...lo sceicco Adlen ha dato molti soldi, come ti ho già detto questo progetto non ha bisogno di ulteriori commenti e parole.**

**ABU OMAR** – **Auguro che questo faccia illuminare la gioventù.**

**UOMO** – **Questo è il nostro obiettivo, ognuno di noi ha un compito, ad esempio se uno ha disposizione 10 effettivi, lui ne diventa il capo poi sta a lui decidere se organizzarli in gruppi più piccoli o mantenerlo così. L'importante è usare l'intelligenza.**

**ABU OMAR** – **Anche se sono stranieri (ndt. non arabi)?**

**UOMO** – Non è importante. **abbiamo bisogno anche di stranieri**, abbiamo albanesi, svizzeri, inglesi ... basta che siano di alto livello culturale. In Germania abbiamo interpreti e interpreti che traducono i libri, abbiamo anche nelle telecomunicazioni, anche in Austria, l'importante è che la loro fede nell'islam sia sincera

**ABU OMAR** – **Noi non abbiamo mai avuto problemi con loro, al contrario abbiamo notato che loro sono molto entusiasti e partecipanti.**

**UOMO** – **Poi non siamo io e te che decidiamo se prenderli o no, chi decide sono quelli dell' Hizb Al Tawid**

**ABU OMAR** – Questo programma mi entusiasma molto.

**UOMO** – Non pensare mai ai soldi, perché **i soldi dell'Arabia Saudita sono i tuoi soldi, l'importante è non correre**, perché è tutto nuovo, c'è il vecchio, ma l'istruzione è tutta nuova. **Chi ha voluto creare il programma è il vicino dell'emiro Abdullah e noi siamo grati all'emiro Abdullah. Preparati**

**ABU OMAR** – **Io sono pronto.**

**UOMO** – **Stiamo anche aspettando lo sceicco dall'Iraq<sup>40</sup> ....**

**ABU OMAR** – (interrompendo l'UOMO) Non è quello dell'Algeria?

**UOMO** – Quello che prima era a Londra.

**ABU OMAR** – Ho sentito che ci sono diversi problemi con lo sceicco **Wahab** .

**UOMO** – Non credo.

**ABU OMAR** – L'ho solo sentito dire.

**UOMO** – **Stai attento ad internet, fa paura. Queste sono le prime indicazioni dello sceicco Adlen, bisogna ignorare Internet. Se comunichi con internet utilizza un'altra lingua ... la questione principale è che ogni gruppo protegge l'altro gruppo senza distruggersi a vicenda, e ogni gruppo deve essere lontano dall'altro. All'istruzione della gioventù ci pensa la Cecenia, sull'informazione ci pensa un altro gruppo. Anche per l'aria che si respira**

---

<sup>39</sup> Notoriamente, si tratta di **Osama Bin Laden**

<sup>40</sup> Il riferimento è probabilmente a Faraj Ahmad Najmuddin, alias Mullah Krekar.

ci pensa un altro. C'è solo una condizione. **Ad ogni riunione partecipano uno o due persone del gruppo.** Dove parlano della loro situazione ed ascoltano gli altri. **L'importante è che queste persone siano allo stesso livello degli altri... e tutti devono essere al corrente di tutto.** Tutti noi siamo uno ed uno è Dio.

**ABU OMAR** – Noi combattiamo per la parola della libertà, anche attraverso la carta.

**UOMO** – Sì. Anche questo fa parte dei nostri progetti. **Ci sono diverse informazioni che non posso dare adesso finché non ci vediamo la prossima volta, se Dio vuole...**

**UOMO** – C'è bisogno di commercianti, professori, ingegneri, medici, istruttori, ma su un punto ... **per questa causa ci sono soldi, ma i soldi hanno bisogno di portare altri soldi, come ti ho detto prima non sono io a decidere. Chi sbaglia paga nel nome del Shaaria e ci sono degli esami da superare. Io in Germania mi occupo della mia città. L'altro in Algeria si occupa della sua città. Ogni città ha i suoi allievi. E' lui (il Kaid) che li sceglie. La responsabilità è tutta sua, se uno sbaglia è il kaid che ne risponde.** Ma caro **ABU OMAR**, **non è la quantità ma la qualità., anche se sono 10 è sufficiente.** Perché li puoi studiare, puoi capirli psicologicamente. **Fai come la scuola, c'è l'asilo, la scuola elementare, le medie e le superiori. Ad ogni tappa c'è un esame. Ma le cose più importanti sono la sicurezza, la prudenza, l'intelligenza, l'ordine e le comunicazioni, che devono essere fatte tramite altre persone (messaggeri) oppure si parla in un'altra lingua (ndr. con una terminologia predefinita), dunque bisogna studiare bene questo punto, perché ogni gruppo fa riferimento alla sua regione (Dahira), ti faccio un piccolo esempio l'Italia fa parte dell'Austria, la Germania fa parte dell'Olanda, l'Olanda fa parte di Londra questo è solo un esempio però anche per questo servono delle lezioni perché la prudenza è quella che ti salva.** Prendi per esempio il caso di Ismail che si trova dal 1979 in Olanda e nessuno sa chi è lui...ti ripeto **l'organizzazione deve essere impeccabile per quanto riguarda la riservatezza...**

**ABU OMAR** – io di che cosa mi occupo?

**UOMO** – **vendi, compri, stampi, registri, dopo viene da te la persona interessata e parla con te personalmente, basta che non si mischiano le cose, e basta evitare gli arresti facili, sappiamo perfettamente che io, te e gli altri siamo tutti sotto controllo.** So che io sono seguito dalla Polizia ma io li prendo in giro, **l'importante è trovare il modo di far arrivare il messaggio all'altro.** Caro **ABU OMAR** per combattere i nemici di Dio serve la tecnologia

**ABU OMAR** – E' vero.

**UOMO** – **per questo gli sceicchi insistono sul fatto di avere gente molto colta**

**ABU OMAR** – Sì, sì.

**UOMO** – Bisogna avere molta intelligenza. **Se c'è lo sceicco Abu Khalil, lo sceicco Abu Qatada o lo sceicco Aden il siriano che sono sotto controllo, ci sono altre persone che dirigono il gruppo al loro posto, che gestiscono la situazione, secondo bisogna stare attenti nel modo di parlare, non si devono buttare le parole così, la lingua deve essere controllata, i nostri gruppi sono sparsi dall'Algeria in tutto il mondo. Per esempio uno dalla Polonia può dirigere il gruppo in maniera perfetta, come lo sceicco Abdelaziz, lui ha già un gruppo, che si chiama il gruppo Katilea, la sua organizzazione è pazzesca, è un'organizzazione impeccabile, si può comunicare anche attraverso un libro.**

**ABU OMAR** – Come ha scritto un libro?

**UOMO** – Anche di più. Lui nei libri, sono libri, ma sono pieni di Dollari.

**ABU OMAR** – **Attraverso il libri manda i Dollari?**

**UOMO** – **Sì, anche altre cose.**

**ABU OMAR** – Come? Attraverso la posta?

**UOMO** – **Sì, anche attraverso la posta.**

**ABU OMAR** – **Con questa facilità?**

**UOMO** – Sì. Perché non è l'Europa. **Adesso l'Europa è controllata via aerea e via terra, ma in Polonia, in Bulgaria e in paesi che non fanno parte della Comunità Europea, è tutto facile. Per primo sono corrotti, li puoi comprare con i Dollari. Io la sostanza la prendo di là e la piazza di quà e di là, sono Paesi meno controllati, non ci sono troppi occhi, ma il paese da dove parte di tutto è l'Austria. Li incontro tutti gli sceicchi e tutti i**

**nostri fratelli sono lì... lì oramai è diventato il Paese delle comunicazioni internazionali. E' diventato il paese dei contatti, come ti ho detto prima, tutti i contatti arrivano dall'Austria o dalla Polonia. Il paese più comodo è l'Austria e gli altri paesi vicini. Se sei ricercato hai due possibilità. O ti nascondi lì (in Austria) o in montagna.** Soprattutto la moschea di Sahafi (o Sahawi), la moschea vecchia, è una moschea molto calda da tanto tempo, molto calda sono molto uniti soprattutto dopo il fatto che è successo da poco

**ABU OMAR** – C'è un solo Dio e Mohamed è il suo profeta.

**UOMO** – **Ti mando tutta la spiegazione con un fratello, mi raccomando solo l'unione e l'Hizb Al Tawa.**

**ABU OMAR** – **A me servono solo le indicazioni**

**UOMO** – Se Dio vuole ti arriveranno. **E' questione di giorni, perché in questo momento gli sceicchi sono in viaggio in Algeria, in Marocco e in Bosnia, con calma e pazienza, non devi mai correre,** anche la gente che è con te, ogni linea ha un suo compito. La gioventù e il Jihad ...

**ABU OMAR** – Dimmi **Abu Othman** è ancora in attività?

**UOMO** – Certamente **Abu Othman fa parte del nostro partito, tutti gli ex combattenti della Cecenia oramai hanno un gruppo loro.**

**ABU OMAR** – Bene, io **Abu Othman** l'ho conosciuto nel periodo tra il 1986 e il 1987

**UOMO** – E' rimasto molto tempo in Austria, e poi si è trasferito in Arabia Saudita, **ha scritto diversi comunicati di sostegno all' emiro Abdullah.**

**ABU OMAR** – Dio lo benedica... Allora l'Austria è diventata una grande potenza.

**UOMO** – **Si, circola tutto lì. ... Ci sono molti soldi che circolano, ...bisogna solo istruirsi e studiare, e organizzare delle cose che possono interessarci. Studiare le strade, perché la guerra deve essere studiata....**

**La conversazione in esame lasciava chiaramente intendere la nascita di una nuova struttura terroristica transnazionale o di una sua capillare riorganizzazione, le cui articolazioni riguardavano anche l'Italia, composta da membri preparati ideologicamente e militarmente, compartimentati in cellule e funzionalmente assoggettati alla componente decisionale di "Al Tawid" ed il cui programma era inequivocabilmente finalizzato ad atti di violenza indiscriminata.**

Non si può escludere, peraltro, che il riferimento ad "*Al Tawid*" sia da intendersi all'organizzazione terroristica *Tawhid wal Jihad* di **Abu Mussab Al Zarqawi**, diventata pubblicamente nota l'anno successivo dopo l'inizio dell'azione militare americana in Iraq, attraverso la rivendicazione di ripetute azioni terroristiche di particolare violenza ed efficacia contro obiettivi civili, militari, di rappresentanze diplomatiche ed altri.

Tuttavia, da quel momento in poi, **Nasr Osama**, anche in ragione, evidentemente, dei "consigli" di altri "fratelli" con i quali era in contatto, ha inizialmente diradato le sue presenze e quindi smesso di svolgere l'attività di responsabile religioso all'interno della struttura religiosa di via Quaranta n. 54 a Milano.

Ciò era dovuto anche ai dissidi con *Abu Imad* ed *Aly Sherif* che avevano invitato *Abu Omar* a lasciare gli Uffici della moschea perché arrecava danno alla locale comunità islamica – già "provata" da ripetute inchieste giudiziarie - con le sue prediche particolarmente violente ed i contatti con ospiti indesiderati.

Proprio per segnalare la costante "soglia di attenzione" che si registrava all'interno della comunità stessa, è illuminante la conversazione ambientale che segue, intercettata sempre all'interno degli uffici della moschea di via Quaranta il 4 luglio 2002, allorquando il predetto *Aly Sherif*, si sfoga con tale *Moustafa* facendo evidente riferimento alle precorse attività investigative effettuate in questo capoluogo che avevano portato a note e ripetute operazioni di polizia.

Nel dialogo è interessante segnalare che *Aly Sherif* si lamentava del comportamento "egoista" di chi, come *Abu Omar*, metteva in pericolo l'esistenza stessa delle due moschee milanesi, ormai indicate da tutti come centri di *Al Qaida*.

Proprio in questo contesto si lamentava, tra l'altro, di un imprecisato straniero giunto da Parigi che tramite lui cercava il modo di mettersi in contatto con **"Abu El Bara"** affinché lo aiutasse a raggiungere la Cecenia, evidentemente per unirsi alle fila dei combattenti islamici impegnati nel noto conflitto con i militari russi.

**"Abu El Bara"** si identifica nel cittadino marocchino **Zergout Abdelmajid**, responsabile della moschea di Varese, noto per essere un estremista islamico con trascorsi in Bosnia ed Afghanistan, ripetutamente risultato in contatto con *cellule* estremistiche sia in Italia che all'estero, che nel giugno del 1998 è stato tra i destinatari di ordinanza di custodia cautelare emessa dalla A.G. di Bologna nell'ambito dell'attività investigativa condotta dalla D.I.G.O.S. di tale città e dall'Arma dei Carabinieri. **Abu El Bara** è uno dei principali esponenti in Italia del **Gruppo Islamico Combattente Marocchino**.

Conversazione ambientale intercettata il giorno 4 luglio 2002, dalle ore 08.24 all'interno degli uffici della Comunità Islamica in Italia, via Quaranta n. 54 a Milano, progressivo n. 18259

**Ali Sherif = Abd El Al Aly Aly**  
**Moustafa = sconosciuto**

**MOUSTAFA:** ...sai se Abu Imad ha contattato il palestinese?

**ALI SHERIF:** ...cosa?

**MOUSTAFA:** ... Abu Imad ha incontrato uno del comitato della Palestina ... Hamad Ahmoun

**ALI SHERIF:** chi?

**MOUSTAFA:** Hamad Ahmoun Alias

**ALI SHERIF:** chi hai detto? Abu

**MOUSTAFA:** Abu Said o Abu Abbas hai capito?

**ALI SHERIF:** e da dove arrivano queste informazioni?

**MOUSTAFA:** io so tutto credimi te lo dico io... io conosco lo sceicco **Waddab** che si trova lì

**ALI SHERIF:** ...e lui viene qui?

**MOUSTAFA:** sì, viene qui

**ALI SHERIF:** non capisco niente io non capisco veramente niente ormai l'epoca di **Anwar Shaaban** è finita e di più è sempre stato un ordine ed un accordo preciso che ognuno sta lontano dall'altro anche se uno prega qui l'altro prega lontano e l'accordo è stato molto chiaro che uno deve stare alla larga dall'altro, io non capisco perché...mi stanno quasi massacrando, io non capisco questo va e vieni questa è una cosa...che vogliono rovinare noi e noi non vogliamo niente noi preghiamo solo per il bene loro, non voglio entrare nel merito di queste faccende non voglio parlare troppo, io non ho l'idea questi sono fratelli di Dio ...cercano il bianco o il nero perché voglio sporcare con il nero e voglio macchiare ...io ho detto perché voglio sporcare la cosa bianca? E se cercano la strada più bruciata prego...**noi vogliamo solo pace e di tutto quello che sta succedendo non vogliamo nulla**

**MOUSTAFA:** e tu cosa centri... loro parlano con Ahmed

**ALI SHERIF:** ...sentimi bene, sono miei fratelli d'accordo, ma **ci sono altre cose che non voglio che capitino qui da me, io voglio che le loro faccende non avvengano qui**

**MOUSTAFA:** magari vogliono solo soldi?

**ALI SHERIF:** senti, **quando abbiamo potuto...abbiamo aiutato e Dio sa quanto abbiamo aiutato ma è meglio che non vai e vieni...siamo fratelli, ognuno benedice l'altro ma non dobbiamo massacrarci... mi capisci...non stanno guardando cosa sta succedendo?** Io non ho capito cosa vogliono, se vogliono le chiavi le buttiamo e basta. Ormai da dieci anni...**da**

**dieci anni, da dieci anni subiamo...una botta dietro l'altra**, chiudiamo una porta ne apriamo un'altra...e non capisco cosa vogliono... mi credi che Dio mi perdoni...da quando è stata fatta questa associazione quando hanno voluto soldi glieli abbiamo dati, quando hanno voluto consigli glieli abbiamo dati....

**MOUSTAFA:** guarda, non ti arrabbiare così, alla fine sono solo di passaggio...io su alcuni punti ti do ragione... **ma sono solo di passaggio**

**ALI SHERIF: io non li voglio...** volete che ogni giorno ci sia un verbale una denuncia? ...io non li voglio

**MOUSTAFA:** calmati sceicco

**ALI SHERIF:** dimmi, siamo fratelli musulmani, vieni con in testa una cosa e poi invece ne fai un'altra ormai **lo sanno perfettamente e con certezza, che ci sono americani, inglesi, francesi, italiani** ed altri, **che sia qua che l'Istituto sono considerati centri di Al Qaida**, ormai lo sanno e non è che vieni a trovare un fratello...e non è una strada che immaginano loro...**ma se voi volete prendete la vostra strada ma state lontano da qua...vedo, sento gente qua...poi li vedo in televisione** ... Ma tra me e te, dimmi questi sono terroristi? E perché questa moschea e questo istituto hanno preso un nome come base per i terroristi? Pensi che nessuno sia a conoscenza o al corrente di questo? Allora io non ho capito, se vivete in questo mondo o se siete in un altro mondo...**tutto il mondo sa che questi posti sono considerati come basi di terroristi di Al Qaeda, ...danno la possibilità a loro di fare e dire noi siamo qua...io li vogliono sfidare, tra filmati ed ascolti...ma se vogliono essere arrestati facciano con comodo prego, vadano da loro... ma non venite qua...come? vieni qua a bruciarti, per dare il benvenuto... e no, cosa vieni a nasconderti?... qui tu hai visto Abu Yussef? viene qui a pregare?...no, va a Brescia...**ma loro non pensano questo, **loro vengono qua e rovinano centinaia di persone...**che non pensino di fare la guerra con dei cretini ...mica sono scemi questi... aspettano solo l'occasione e li prendono...**io gli consiglio di non venire** che è meglio perché se loro gli fanno la guerra con questa tecnica, è meglio che preparino le mani (si facciano arrestare) **ma il brutto qual'è, che se io gli dico questo...mi dicono che io lavoro con loro (la Polizia), che sono un nemico, e se invece mi vedono con loro io sono uno di Al Qaida...**o Dio...che mi perdoni...Dio mi perdoni...hai capito allora, io dopo mi stupisco questi non leggono il giornale è stato scritto in tutte le lingue gli dico di non venire, di non uscire, e ti dirò di più, la stampa estera specialmente quella americana ha scritto più di quella italiana, perché quel posto è puntato dagli americani dagli inglesi ed altri...fratelli miei usate la testa, usate la testa queste cose si fanno discretamente o se sono egoisti uno rovina dieci che non centrano questo si chiama egoismo

**MOUSTAFA:** no, non pensare che questo sia egoismo

**ALI SHERIF:**...e allora come lo chiami? egoismo...se capita così e va bene allora...ma stiamo attenti apriamo gli occhi stiamo molto attenti loro mettono le mani nel fuoco e dopo chiedono aiuto... e non voglio dire altro perché ci sono altre cose...(a bassa voce) ...**come per esempio viene uno qua e mi chiede il numero di Abu Bara e io gli dico non ce l'ho il numero di Abu Bara, e questo insiste e mi dice di dargli il numero di Abu Bara perché deve andare in Cecenia ... e dimmi come fa lui a sapere che Abu Bara si occupa della Cecenia?** Mi credi che io adesso ho paura di parlare per telefono con Abu Bara anche per argomenti che riguardano la scuola...**come sa che lui si occupa della Cecenia**

**MOUSTAFA:** ...hai ragione...

**ALI SHERIF:** non ho voluto darglielo, **alla fine lui mi dice che ha fatto un viaggio da Parigi io adesso sto molto attento con chi ho a che fare perché non mi fido** hai capito? Io cosa dico, Dio protegge, Dio benedice tutti, ma state lontano...lui sta lontano da me e basta, io questo chiedo. Moustafa io dal 1995<sup>41</sup> sono a posto, io dico solo Dio protegga tutti, io se ho sbagliato Dio mi perdoni, io sto facendo il meglio per tutti e credimi, io te lo dico visto che sei un fratello molto istruito occupati della traduzione dei libri ed altro è meglio seguire questa strada

**MOUSTAFA** ...per me puoi dormire tranquillo...

---

<sup>41</sup> Come detto nel 1995 risultò coinvolto nell'inchiesta "Sfinge".



**ALI SHERIF** per me su queste cose potete contare io mi occupo di scuola e del bene di tutti...

**Risulta quindi confermato, dunque, l'avvenuto utilizzo dei luoghi di culto islamici da parte dei militanti dell'associazione terroristica, e di Abu Omar in particolare, – quali luoghi di raccordo e proselitismo** ai fini della realizzazione del proprio programma.

Per quanto riguarda i contatti tra **Nasr Osama** ed il marocchino **Abu El Bara (Zergout Abdelmajid)**, il 21 settembre 2002, alle ore 16.32, veniva stata intercettata una brevissima conversazione telefonica effettuata da un telefono cellulare con carta gsm-Tim **3331329817**, priva di intestatario, nel corso della quale **Abu El Bara** fissava un generico appuntamento “tra le 18.00 e le 18.15” con Nasr Osama.

E' stato quindi accertato che a quell'ora l'indagato si è recato presso l'Istituto Culturale Islamico di viale Jenner, poco dopo è stato raggiunto dal marocchino Khachia Brahim, noto per essere un membro della cerchia ristretta dello stesso Abu El Bara: Nasr Osama si allontanava proprio con Khachia Brahim per recarsi evidentemente all'appuntamento con Abu El Bara.

Le conversazioni telefoniche tra Abu El Bara e Abu Omar erano sempre di poche parole, avvertendosi per lo più di essersi scambiati e-mail.

**L'ALLONTANAMENTO STRATEGICO DI NASR OSAMA DAI LUOGHI DI CULTO E DI ISTRUZIONE ISLAMICI DI MILANO. L'EMERGERE DEI SUOI RAPPORTI CON I CURDI DI PARMA, CON LA CELLULA DI CREMONA, CON MUHAMAD MAJID alias MULLAH FOUAD, EL AYASHI RADI alias MERAI E CON DRISSI NOUREDDINE.**

Come già detto, a decorrere dal mese di giugno del 2002, Nasr Osama lasciava gli uffici della moschea di via Quaranta, in seguito a dissidi con i responsabili della stessa, in particolare con il direttore Ali Sherif (Abd El All Aly Aly).

Abu Omar era stato invitato a non ospitare nella struttura religiosa fratelli ritenuti "pericolosi" provenienti dalla Cecenia o da altri luoghi di conflitto, e a non propagandare all'interno del luogo di culto la raccolta di fondi per i "fratelli mujahid" e per familiari dei "martiri", per il timore che tali attività mettessero in pericolo l'esistenza stessa della moschea in virtù della convinzione maturata di essere costantemente sotto il controllo delle forze di polizia.

Questi conflitti avevano inizialmente indotto Abu Omar a ridurre le sue attività a poche ore di lezioni sul Corano ed in seguito ad abbandonare pressoché del tutto la frequentazione della moschea di via Quaranta.

In seguito Abu Omar ha ricevuto diverse proposte per iniziare una nuova attività presso altre strutture religiose, come quelle di Parma e Como. Proprio nell'estate 2002 sono stati documentati i legami che egli, a partire dal mese di luglio, aveva intrapreso nella località emiliana con islamici iracheni di etnia curda, successivamente anch'essi arrestati per appartenenza ad associazione con finalità di terrorismo.

In particolare, nell'ambito dell'attività investigativa nei confronti di **Nasr Osama**, dal luglio 2002, emergevano anche i suoi contatti telefonici con due cittadini iracheni, di etnia curda, **Mohammad Tahir Hammid e Mohammed Amin Mostafa**.

Anche Mohammad Tahir era già risultato precedentemente in contatto con alcuni dei più importanti personaggi coinvolti nell'inchiesta *Al Muhajirun* del 2001, tra i quali lo stesso Es Sayed, l'algerino Remadna Abdelhalim, il marocchino Chekkouri Yassine.

Nella prima delle conversazioni telefoniche che vengono di seguito riportate Abu Omar racconta al suo interlocutore Mohammed Tahir alias Abu Mussa dei difficili rapporti con i responsabili delle due principali moschee milanesi; in seguito, i due prendono accordi per una visita che Abu Omar ha poi effettuato a Parma:

**Conversazione telefonica intercettata in data 21 luglio 2002, alle ore 14.54, Linea 30, progressivo n. 604, sul telefono cellulare n. di imei 449125575885010 in uso a Nasr Osama, in entrata dal numero Omnitel 3480426975 in uso a Mohammed Tahir.**

**Abu Omar = Nasr Osama Moustafa**

**Abu Mussa = Mohammed Tahir Hammid**

**ABU MUSSA:** Volevamo sapere come stavi, cosa stavi facendo...perché abbiamo sentito delle cose, e volevamo chiedere allo sceicco se potevi venire a Parma o cose così...

**ABU OMAR:** Io non lavoro più ne all'Ici, ne alla Jaliya (ndr la moschea di via Quaranta)...mi sono separato dai fratelli...io ho lasciato Abu Imad e i fratelli...ci sono state delle divergenze fra di noi, e ho lasciato il posto. Ho aperto un centro di studi da solo, faccio delle ricerche, degli studi, mi occupo delle faccende dei musulmani, seguo gli avvenimenti, etc...lo faccio da casa...

**ABU MUSSA:** E come fai per vivere?

**ABU OMAR:** Mi occupo di altre cose, grazie a Dio...

**ABU MUSSA:** Perché ci sarebbe la possibilità di fare l'imam qui da noi nella moschea di Parma, fare le prediche e fare l'imam, volevo sapere se eri interessato...cosa ne pensi?

**ABU OMAR:** Ne dobbiamo parlare...non al telefono, non va bene....dopo che ho lasciato i fratelli, ci sono due o tre moschee che mi hanno fatto delle proposte, ma sinceramente dopo quello che è successo con i fratelli, io non so se voglio ancora lavorare nelle moschee...preferisco essere libero, fare un po' di commercio e andare un giorno in una moschea, un giorno in un'altra...senza impegni e legami...però studierò senz'altro la vostra proposta..."

Anche da questa conversazione, dunque, e dalla scelta di defilarsi operata da Abu Omar risulta, alla luce delle preoccupazioni precedentemente manifestategli da Ali Sherif, che **evidentemente lo stesso Abu Omar non si limitava a frequentare i luoghi di culto milanesi per mere ragioni religiose.**

In una successiva conversazione dell' 8 agosto 2002, **lo stesso Mohammed Tahir chiede a Nasr Osama di recarsi presso la loro moschea a Parma** per la preghiera del venerdì ed in proposito di preparare una lezione sul tema della "gioventù", termine utilizzato per indicare i "combattenti disposti al martirio". Abu Omar accetta e si informa sul come arrivare a Parma in treno. La mattina successiva comunica al suo interlocutore che arriverà alle ore 12.15 a Parma e chiede di non farlo attendere alla Stazione per evitare controlli di Polizia. Quella stessa mattina è stato effettuato un servizio di osservazione controllo e pedinamento nei confronti di Nasr Osama, con il seguente esito:

- alle ore 11.10 Abu Omar è salito sul treno Cisalpino proveniente da Zurigo e diretto a Firenze. Alle ore 12.15 il treno è giunto alla Stazione di Parma, qui Abu Omar è sceso ed ha atteso per circa dieci minuti l'arrivo di tre persone straniere giunte a bordo di una autovettura Volkswagen modello Golf, di colore rosso, targata PR\*551817. Il gruppo si è quindi recato presso la moschea di via Borgo San Giuseppe a Parma ed in seguito presso l'abitazione ubicata in località Alberi di Vignalto (frazione di Parma) in via Della Martinella al civico 132, che sarebbe risultata l'abitazione dei curdi Mohamed Tahir Hammid e Mostafa Mohamed Amin;
- alle ore 16.00 circa Abu Omar e tre stranieri, tra i quali due personaggi che precedentemente lo avevano accolto alla Stazione di Parma, salivano a bordo dell'auto ed alle ore 16.20 l'autovettura era in marcia sull'autostrada A1, direzione Milano;
- alle ore 17.38 la vettura si fermava in via Conte Verde all'altezza del civico 18. Qui Nasr Osama è sceso e ha fatto rientro presso la propria abitazione;
- i tre sconosciuti rimasti a bordo della VW Golf sono ripartiti ed hanno raggiunto l'Istituto Culturale Islamico, di v.le Jenner n. 50. Alle ore 18.00 circa, usciti dalla moschea si sono incontrati con Rihani Lotfi, nato a Tunisi, giunto a bordo di uno scooter Garelli modello "Freeland" 150, con targa BJ\*04713, il quale dopo aver chiacchierato per circa 10 minuti con i tre, forniva loro delle indicazioni affinché lo seguissero con l'auto;
- alle ore 18.30 in P.zza Tripoli a Milano gli occupanti dell'autovettura e lo stesso Rihani Lotfi sono stati identificati da un equipaggio della "Volante", che, allertata tramite Centrale Operativa, aveva simulato un controllo casuale. Le persone a bordo della autovettura Volkswagen modello Golf, targata PR\*551817<sup>42</sup> sono state quindi identificate per i cittadini iracheni:
  - Ahmad Azad Arif, nato a Kirkuk (Iraq), residente a Parma in Strada G. Garibaldi n. 46, in possesso di permesso di soggiorno;
  - Muhamad Majid, nato a Bagdad (Iraq), residente a Parma in Strada G. Garibaldi n. 46, in possesso di permesso di soggiorno;
  - Mohammed Amin Mostafa, nato a Karkuk (Iraq), residente a Parma in Strada G. Garibaldi n. 46, in possesso di permesso di soggiorno.

Appare opportuno illustrare brevemente le figure di **Rihani Lotfi, Muhamad Majid, Mohammed Amin Mostafa e Mohammed Tahir Hammid**, tutti risultati in contatto con NASR Osama, anche solo alla luce delle circostanze appena riferite:

---

<sup>42</sup> Che risultava intestata a Helkawt Muhamad, nato a Halabja (Iraq). Nell'occasione il conducente dell'auto ha esibito un atto notarile dove era riportato il nome di Mohammad Tahir Hammid, quale usuario dell'autovettura.

1) il tunisino **Rihani Lotfi** era tra i principali contatti della rete tunisina italiana facente capo ad **Essid Sami**, smantellata con le indagini che nel 2001. **Rihani Lotfi**, il 30.9.2002, è stato destinatario di ordinanza di custodia cautelare, rimasta ineseguita per la sua irreperibilità, nell'ambito dell'attività investigativa che ha portato alla c.d. **operazione Bazar**.

A proposito di Rihani Lotfi e dei suoi legami con i gruppi terroristici operanti a Milano, va ricordato che il 14 ottobre 2002 a Marsiglia è stato arrestato un altro elemento del gruppo di Essid Sami: nell'ambito di attività investigativa sul c.d. "Gruppo Meliani"<sup>43</sup>, infatti, la polizia francese ha arrestato Tlili Lahzar, alias "Abdelnasser".

Tlili Lahzar, interrogato dagli investigatori francesi<sup>44</sup>, ha assunto atteggiamento di collaborazione, ed ha dichiarato di essere l'unico della più ristretta cerchia del gruppo di Essid Sami ad essere sfuggito all'operazione di polizia in Italia, ha riconosciuto Essid Sami come l'emiro dei tunisini afgiani in Italia, ha ammesso di essere stato anch'egli in Afghanistan nel 1998, per circa sette mesi, e di essere stato addestrato all'uso di pistole, di Kalashnikov, di lanciagranate ed esplosivi prima nel campo di Khalden ed in seguito in quello di Jalalabad, e di avere conosciuto in questi luoghi, Kammoun Mehdi e Bouchoucha Mokhtar, indagati in Italia nel medesimo procedimento, nonché appunto Meliani. Tlili Lahzar era stato individuato come persona in stretta relazione anche con il suddetto Rihani Lotfi, nonché con Cherif Said Ben Abdelhakim ed Harmassi Faouzi (suo cugino), con il quale coabitava nell'appartamento di via Bligny n. 42, che era stato perquisito il 6 dicembre 2000 dalla Digos di Milano. Nell'occasione vi erano stati identificati Essid Sami, Maaroufi e, tra gli altri, proprio Tlili Lahzar.

Tlili Lahzar parlando di Rihani Lotfi e di Harmassi Faouzi ha riferito che entrambi, nel settembre 2002, si sono recati in Iraq, via Siria, partendo da Marsiglia.

Secondo notizie raccolte a livello informativo, anzi, Rihani Lotfi, nel settembre 2003, sarebbe deceduto insieme ad altri due tunisini, a bordo di una autovettura lanciata in un attacco suicida contro militari statunitensi in Iraq.

2) **Muhamad Majid**, conosciuto come **Mullah Fouad**, è allo stato latitante: nei suoi confronti è stata emessa ordinanza di custodia cautelare da questo GIP in data 25.11.03, per appartenenza ad associazione con finalità di terrorismo e reati connessi. Il dibattimento a suo carico inizierà dinanzi alla I Corte d'Assise di Milano) e da numerose intercettazioni telefoniche, oltre che dalla sopravvenuta collaborazione (sia pure parziale) di Mohammed Tahir, risulta che egli si occupava di accogliere i volontari che dall'Italia venivano inviati dalla "rete" di El Ayashi Radi, nei campi di addestramento di Ansar Al Islam in Iraq ed in seguito a combattere contro gli americani ed a realizzare il programma terroristico della stessa associazione indicata al capo a).

A carico della **Mullah Fouad**, il collaboratore di giustizia **ZOUAOUI Chokri** ha peraltro riferito circostanze di rilievo in data 21.6.2004:

*"Non ho fin qui citato una persona importantissima nel giro della moschea di viale Jenner: era noto come il MULLAH FOUAD, un iracheno o siriano, personaggio molto riservato ma che quando parlava, con poche parole, affermava la sua autorità indiscussa, superiore – secondo me – a quella di chiunque altro della moschea.*

*In quel periodo del 2000, il MULLAH FOUAD viveva sicuramente a Milano e lo incontrai una volta nell'estate del 2002 sempre nella moschea di viale Jenner. Rammento, quanto all'autorità e decisione del MULLAH FOUAD, che in una occasione, durante una discussione in viale Jenner, ABOU IMAD fu accusato duramente da una persona anziana (un egiziano di nome MOHAMED MARZOUK) di fare discorsi troppo estremisti ed incitanti alla violenza. Questo MOHAMED MARZOUK disse ad ABOU IMAD che sbagliava e che portava, in ragione della sua funzione di imam, i "ragazzi" sulla cattiva*

---

<sup>43</sup> "Meliani" è lo pseudonimo dell'algerino Bensakhria Mohammed, che ha frequentato i campi di addestramento in Afghanistan, attualmente detenuto in Francia a seguito del suo arresto avvenuto ad Alicante.

<sup>44</sup> Si veda altresì l'interrogatorio di Tlili Lahzar svolto congiuntamente dalle autorità italiane e francesi in sede di rogatoria internazionale a Parigi il 16.12.2002.

*strada. Intervenne allora MULLAH FOUAD che insieme ad altri prese il MARZOUK e lo picchiò duramente fino a farlo scappare fuori dalla moschea. Rammento che questo episodio si colloca nel 1999, prima che fossi arrestato nel mese di giugno.*

*Il MULLAH FOUAD era a mio avviso il più importante di tutti, anche del KAMEL, che comunque ben lo conosceva.*

*Il MULLAH FOUAD si occupava in particolare di reclutare persone per i combattimenti veri e propri nelle zone di guerra. Era un reclutatore.*

*Peraltro, nei suoi discorsi, quelli che io sentivo nel 2000, il MULLAH FOUAD non parlava di combattimenti nel senso bellico tradizionale o attraverso l'arruolamento in forze militari regolari, ma parlava di vere e proprie azioni terroristiche. Egli tuttavia non usava l'aperta definizione di azioni terroristiche, ma secondo un linguaggio codificato spesso utilizzato tra noi, parlava di "azioni come quelle di coloro che abitano in Giappone".*

*Era un tipo di linguaggio cifrato che veniva utilizzato spesso nelle conversazioni tra persone appartenenti al gruppo e che però aveva un significato chiarissimo. Per esempio, l'espressione appena riferita significava inequivocabilmente "azioni kamikaze" in nome di Dio.*

Dopo averlo riconosciuto, in data 29.6.04, nella foto di **MUHAMAD MAJID, ZOUAOUI Chokri** aggiungeva:

Domanda: ma negli anni 1999/2000, KAMEL le ha mai detto di appartenere ad una specifica associazione terroristica?

Risposta: *KAMEL ha sempre detto di appartenere ad "AL QAIDA", ovviamente con riferimento al periodo in cui questa era una organizzazione vera e propria; dunque prima degli attacchi americani all'Afghanistan.*

**Con KAMEL erano e si qualificavano come appartenenti ad AL QAIDA** anche Chekkouri Yassine, Abdelhalim Adel (il barbiere), Mourad El Knen , Hichem Jaafar, **ABU OMAR**.

Rammento che quando KAMEL parlava con il mullah FOUAD e gli chiedeva notizie dei suoi fratelli, i due si riferivano rispettivamente a due diverse organizzazioni: "ANSAR AL ISLAM", che era l'organizzazione del mullah FOUAD ed "AL QAIDA", che era quella di KAMEL.

Anche quando i due portavano ed *illustravano i filmati di cui erano rispettivamente in possesso era chiaro che le videocassette provenivano dall'una o dall'altra organizzazione. In particolare le cassette che portava il mullah FOUAD erano relative ad addestramenti filmati nella zona di KURMAL, nel Kurdistan, zona base di "ANSAR AL ISLAM", mentre quelli di KAMEL erano girati in Afghanistan.*

Si vedrà in seguito come queste dichiarazioni risultino ampiamente confermate da altre acquisizioni nonché dalla confessione di **Mohammed Tahir Hammid**;

### **3) Mohammed Amin Mostafa;**

**4) Mohammed Tahir Hammid**, insieme a El Ayashi Radi, e al somalo Ciise Maxamed Cabdullah, sono stati anch'essi raggiunti da ordinanza di custodia cautelare emessa da questo GIP per appartenenza ad associazione con finalità di terrorismo e reati connessi.

Solo a carico di Mohmed Tahir, per tutti i reati contestatigli, il 19.4.04, il G.U.P. di Milano ha applicato, ex art. 444 cpp, la pena di un anno ed undici mesi di reclusione.

Poiché, a questo punto, si stanno citando sempre più approfonditamente elementi acquisiti e nomi emersi nelle indagini relative proprio al presente procedimento, appare anche in questo caso opportuno, per chiarezza espositiva, riassumere lo sviluppo delle indagini preliminari ed i principali snodi processuali che hanno sin qui determinato il promovimento dell'azione penale nei confronti di più imputati.

Dunque, tra il 31 marzo ed il 25 novembre 2003, questo Ufficio GIP, nell'ambito di procedimenti originariamente separati, a conclusione di attività investigativa svolta nei confronti di un gruppo radicale islamico operante tra le città di Milano, Cremona e Parma, con ramificazioni in altri paesi europei, emetteva i seguenti provvedimenti restrittivi a carico di cittadini stranieri, la cui esecuzione veniva affidata alla D.I.G.O.S. e, per quanto riguarda il secondo dei provvedimenti indicati, al R.O.S. di Milano:

***Ordinanza di custodia cautelare n. 1511/02 GIP del 31.3.03 a carico di:***

1. **EL AYASHI RADI** alias **MERA'I**, nato in Egitto
2. **CIISE MAXAMED CABDULLAAH**, nato in Somalia, residente in Inghilterra.
3. **MOHAMMED TAHIR HAMMID**, alias **ABDELHAMID AL KURDI**, nato a Poshtok (Iraq)
4. **MOHAMMED AMIN MOSTAFA**, nato a Karkuk (Iraq)

***Ordinanza di custodia cautelare n. 7464/01 GIP dell'1.4.03 a carico di:***

5. **TRABELSI MOURAD**, ALIAS **ABU JARRAH**, nato in Tunisia, Imam della moschea di Cremona;
6. **HAMRAOUI KAMEL BEN MOULDI**, Nato in Tunisia,
7. **DRISSI NOUREDDINE**, ALIAS **ABU ALI**, Nato in Tunisia

***Ordinanza di custodia cautelare n. 1511/02 GIP del 4.4.03 a carico di:***

8. **DAKI MOHAMED**, nato a Casablanca;

***Ordinanza di custodia cautelare n. 1511/02 GIP del 25.11.03 a carico di:***

9. **BOUYAHIA MAHER**, alias **ABU DHAR AL TUNSI**, nato a Tunisi ;
10. **ABDERRAZAK MAHDJOUR**, nato in Algeria e dimorante ad Amburgo (Germania)
11. **HOUSNI JAMAL**, nato in Marocco,
12. **BENTIWAA FARIDA** nata a Tunisi.
13. **MUHAMAD MAJID**, nato a Baghdad che rimaneva latitante

***Ordinanza di custodia cautelare n. 6289/03 GIP del 25.11.03 a carico di:***

- 14) **TOUMI ALI BEN SASSI**, nato a Tunisi,

Al contenuto di tali cinque successivi provvedimenti restrittivi, tutti in atti acquisiti, si deve fare necessariamente richiamo quanto allo sviluppo delle indagini ed all'acquisizione degli elementi di prova a carico di quanti ne furono destinatari.

Le posizioni di questi originari indagati, comunque, con successivi provvedimenti, venivano riunite nel presente procedimento n. 5236/02.21 PM, dal quale, al momento della richiesta di rinvio a giudizio di tutti (ad eccezione di MOHAMMED TAHIR, era intervenuta la citata sentenza di applicazione della pena e di TRABELSI Mourad, per il quale la richiesta di rinvio a giudizio era intervenuta in precedenza), esse venivano separate con formazione del nuovo procedimento n. 28491/04.21.

Si è già detto della sorte processuale di TRABELSI Mourad, DRISSI Noureddine ed HAMRAOUI Kamel i per i quali il G.U.P. di Milano ha pronunciato due distinte sentenze di incompetenza territoriale a favore dell'A.G. di Brescia.

La posizione della BENTIWAA Farida veniva separata in sede di udienza preliminare dinanzi al G.U.P. a seguito di accordo delle parti sulla applicazione della pena ex art. 444 cp.

BOUYAHIA Maher, DAKI Mohamed e TOUMI Ali Ben Sassi chiedevano di essere giudicati con rito abbreviato: il 24.1.05. Il GUP di Milano, pur condannandoli per altri reati (ricettazione di documenti ed

immigrazione ed immigrazione clandestina), ha emesso sentenza di assoluzione dal reato associativo perchè il fatto non sussiste.

Tutti gli altri imputati sono stati rinviati al giudizio della I Corte d'Assise di Milano per l'udienza del 22.2.2005 con decreto del G.U.P. del 29.9.04.

E' stato prima citato l'egiziano El Ayashi Radi che è attualmente detenuto. Deve essere ricordato che si tratta di una figura chiave nel panorama del terrorismo di matrice islamica operante a Milano ed in Lombardia, risultato in contatto diretto con Nasr Osama.

Il nome di El Ayashi Radii, era pure emerso nel corso di una delle fasi della complessa indagine Al Muhajirun: in particolare in occasione della perquisizione effettuata la notte del 29 novembre 2001<sup>45</sup> all'interno dell' Istituto Culturale Islamico di viale Jenner n. 50 a Milano, egli, presente, vi era stato identificato. Nell'occasione, sul passaporto sequestrato a Mera'i figurava un visto di ingresso per l'Iran, che era all'epoca il paese di transito per estremisti diretti nei campi di addestramento in Afghanistan.

Orbene, poichè fonte fiduciaria aveva riferito a personale della Digos di Milano che Mera'i era a capo di una rete di fondamentalisti islamici che sarebbero partiti alla volta dell'Afghanistan e dell'Iraq e che, inoltre, egli era in contatto con l'egiziano *Abu Omar*, e frequentava la sua abitazione, le indagini (attraverso intercettazioni telefoniche e pedinamenti) si concentravano dal novembre del 2002 anche sul Mera'i.

Ne risultavano documentati subito, attraverso il traffico delle utenze telefoniche rispettivamente da loro utilizzate, i contatti sia con Nasr Osama che con gli iracheni residenti a Parma Mohammad Tahir Hammid e Mohammed Amin Mostafa, già citati a proposito del viaggio di Abu Omar a Parma dell'agosto del 2002. Risultava anche provata la frenetica attività di Merai nel reperimento di falsi documenti d'identità.

**Che ABOU OMAR fosse dunque il riferimento dei più accesi estremisti islamici coinvolti con vari ruoli nelle inchieste milanesi per terrorismo di matrice fondamentalista, può darsi a questo punto, almeno sul piano cautelare, per provato.**

Peraltro, attraverso l'acquisizione del traffico della sua utenza cellulare 328. 9064080<sup>46</sup> risultano documentati i seguenti significativi contatti:

- il 30 ottobre 2002 con l'utenza 3386304233 di TRABELSI MOURAD;
- il 5 aprile 2002 con l'utenza 3336959295 in uso a RAFIK MOHAMED;
- dal 7 agosto 2002 al 28 novembre 2002 ha avuto sette contatti con l'utenza 3477645275 in uso a REZK MOHAMED ALI<sup>47</sup>;
- a partire dall'8 agosto 2002 fino al 9 dicembre il 2002 si registravano cinque contatti con l'utenza 3480426975<sup>48</sup> in uso al citato MOHAMED TAHIR .

Ma altri utili elementi di prova in relazione all'attività illegale di NASR Osama, quale leader delle cellule terroristiche operanti in Milano, sono state acquisite anche grazie alla registrazione di sue conversazioni - ed alla individuazione di suoi contatti- con il tunisino Drissi Nourreddine colpito dalla stessa ordinanza di custodia cautelare emessa l'1.4.04 dal GIP di Milano a carico di Trabelsi Mourad.

---

<sup>45</sup> In occasione degli arresti dell'algerino Remadna Abdelhalim e del marocchino Chekkouri Yassine, di cui si è già detto.

<sup>46</sup> La Digos accertava che il recapito era nella disponibilità dell'egiziano almeno a partire dal 13 giugno 2000.

<sup>47</sup> Nato a Il Cairo il 22 dicembre 1959, indagato nell'inchiesta "Sfinge" e "Bazar", personaggio di primo piano nella moschea di viale Jenner.

<sup>48</sup> Utenza rinvenuta nel corso della perquisizione di Milano, via Bordighera n° 34/a ed annotata su agenda di pertinenza a Trabelsi.

Anche la sua posizione processuale, peraltro, a seguito di successiva sentenza di incompetenza territoriale del GUP di Milano del 24.1.05, devoluta alla competenza dell'A.G. di Brescia.

DRISSI Nouredine era un personaggio soggetto ad investigazione da parte del ROS e di lui si erano accertati alcuni viaggi da Milano al Kurdistan e viceversa.

In particolare, il 15 ottobre 2002 DRISSI rientrava dal Kurdistan a Milano, via Damasco. DRISSI, ritenuto componente della cellula di Cremona dell'associazione terroristica di cui è chiamato a rispondere anche ABU Omar, in data 24 dicembre 2002, unitamente alla propria famiglia, ripartiva con volo Alitalia da Milano Malpensa, alla volta di Damasco e, dopo aver lasciato moglie e figli in Iran, raggiungeva nuovamente i campi di ANSAR in Kurdistan.

Nel periodo antecedente tale ennesima partenza, si registravano contatti di notevole valenza probatoria tra il tunisino e ABU OMAR.

In particolare, l'analisi tecnica dei tabulati dei telefoni degli indagati permetteva di evidenziare una serie di contatti, intervenuti nella prima metà di dicembre 2002, tra DRISSI e l'utenza cellulare in uso ad ABU OMAR, al tempo sottoposta ad intercettazione dalla D.I.G.O.S..

Dal traffico storico delle schede telefoniche prepagate, dalle relative conversazioni telefoniche intercettate dal ROS Carabinieri di Milano e da quelle registrate dalla D.I.G.O.S. sull'apparato cellulare in uso ad ABU OMAR, emergeva dunque che DRISSI chiamava l'egiziano nel periodo appena precedente alla sua partenza per l'Iraq e ciò faceva in concomitanza con i contatti che manteneva con i suoi referenti di ANSAR AL ISLAM in Kurdistan attraverso le utenze satellitari THURAYA.

Il rapporto telefonico si era così sviluppato:

- il 7 dicembre 2002, alle ore 17:36'28", la scheda prepagata seriale 012615514215 veniva utilizzata in una cabina di Cremona per chiamare il recapito cellulare 3289064080 di ABU OMAR. Infatti, la D.I.G.O.S. di Milano annotava che l'interlocutore si era presentato col nominativo di "*ABOU KHADJA di Cremona*"<sup>49</sup> il quale si rivolgeva ad ABU OMAR chiedendo testualmente "*... mi hai organizzato le cose o non ancora!?*". L'egiziano ribatteva sostenendo "*... non ancora, ma è semplice*". I due quindi si accordavano di vedersi nei giorni appresso ed ABU OMAR aggiungeva: "*... vieni tu così ti preparo i libri e le altre cose per i fratelli*" facendo con ciò intendere che gli avrebbe preparato documenti falsi ed altro materiale necessario per l'organizzazione delle partenze sua e degli altri "fratelli";
- nella stessa serata del 7 dicembre 2002, alle ore 21:38'47", la medesima scheda prepagata 012615514215 veniva utilizzata da una cabina di Cremona per chiamare l'utenza satellitare 008821651151371; non veniva registrata alcuna conversazione, con tale recapito costituente pacificamente il punto di riferimento per il gruppo di islamici "italiani" per contattare i campi d'addestramento in Kurdistan;
- nella serata del 8 dicembre 2002, la stessa scheda prepagata riprovava a contattare senza esito, questa volta dall'utenza pubblica di via Cremonese in Parma, alle ore 20:50'42" l'utenza satellitare 008821667751360 - anch'esso recapito di riferimento - e alle ore 20:51'13" nuovamente quella contrassegnata dal numero 008821651151371;
- il 9 dicembre 2002, sempre la stessa scheda prepagata contattava l'agenzia Viaggi Itabus di Cremona al numero 037233933, che, come accertato dalla PG, era l'ufficio che aveva effettivamente emesso i tickets di volo a favore di DRISSI e dei suoi familiari per Damasco - via Parigi, per la partenza del giorno 24 dicembre 2002;
- il 13 dicembre 2002, alle ore 16:02, DRISSI riusciva finalmente a contattare il numero THURAYA 008821667750291 - anch'esso recapito di riferimento - da una cabina di Cremona, utilizzando la scheda prepagata contrassegnata dal seriale 012615514219. Il tunisino DRISSI comunicava ad un soggetto dall'accento mediorientale indicato come *ABOU ABD EL-LAH* la sua imminente partenza dall'Italia raccomandando al suo interlocutore di mettere anche al corrente *ABOU MOHAMED* in modo che questi rimanesse telefonicamente reperibile. Nel prosieguo della conversazione DRISSI domandava notizie di *ABOU ABD EL-LAH ECH-CHAMI* apprendendo che quest'ultimo era deceduto pochi giorni prima come "*martire*"<sup>50</sup>;

---

<sup>49</sup> Si tratta di uno degli alias utilizzato da Drissi Nouredine.



- il pomeriggio del 14 dicembre 2002, le schede prepagate seriale 012615514219 alle ore 15:09'23" e 012615514220 alle ore 17:47'48", tentavano nuovamente di contattare l'utenza cellulare 3289064080 di ABU OMAR, ma senza generare conversazioni;
- la successiva mattinata del 15 dicembre 2002, DRISSI si recava a Milano nella moschea di viale Jenner per incontrare ABU OMAR. Infatti, alle ore 11:22'30" la scheda prepagata contrassegnata dal numero 012615514220 veniva utilizzata dall'utenza fissa installata presso la predetta moschea – numero 0266801338 - per chiamare NASR OSAMA e dalla conversazione intercettata dalla D.I.G.O.S. si apprendeva che “l'uomo dall'accento nordafricano di Cremona” avvisava **ABU OMAR** di essere in moschea e di essere in sua attesa.

Alla luce dell'evolversi della vicenda, è ragionevole ritenere che il materiale ritirato da DRISSI NOURREDINE presso ABU OMAR quel giorno e destinato ai “fratelli”, tenuto conto della successiva partenza del primo per raggiungere i campi di ANSAR in Kurdistan, fosse destinato ai “combattenti” terroristi.

Come evidenziato peraltro nell'ordinanza di custodia cautelare emessa da questo GIP in data 31 marzo 2003 e riguardante tale contesto di indagine, in conseguenza del bombardamento dei campi del gruppo terroristico di ANSAR AL ISLAM<sup>51</sup>, sono stati colà rinvenuti (nella struttura di Kurmal), oltre diversi passaporti o documenti d'identità appartenenti a stranieri provenienti dall'Arabia Saudita, Qatar, Egitto, Sudan, dall'Europa e dal Nord America, anche numerosi documenti d'identità falsi provenienti dall'Italia e, in particolare, dalla Lombardia .

Si tratta, significativamente, di documenti di identità relativi a stranieri dimoranti in Italia, segnatamente nelle città di Milano e Cremona, località ove peraltro era stanziale una delle *cellule* islamiche (quella facente capo, appunto, a Trabelsi Mourad e Drissi Nourredine) oggetto delle operazioni di polizia giudiziaria dell'aprile 2003:

E' stata acquisita copia di tale documentazione personale riferibile ai seguenti stranieri:

1. **Morchidi Kamal** nato il 23.4.80 a Beni Mellal – marocchino già dimorante a Milano.
2. **Hamsi Said**, nato a Casablanca il 27.03.1973, marocchino già dimorante a Cremona.
3. **Yousfi Fakhreddine Ben Tijani**, nato il 29.12.1967 a Tunisi – già dimorante a Milano.

*Più nel dettaglio:*

- una carta d'identità italiana n° AH 1003583 non valida all'espatrio e limitata al territorio nazionale ed alla durata del permesso di soggiorno, valida sino al 21.11. 2006 emessa dal Comune di Milano a nome di **Morchidi Kamal**, di nazionalità marocchina, nato il 23.04.1980 a Beni Mellal (Marocco), residente a Milano in Via Martiri Oscuri 3.
- un formulario per la richiesta di un visto inoltrato in data 8.6.2002 all' Ambasciata d'Iran a Damasco a nome **Kamal Morchidi**, nome del padre Mohammed, data e luogo di nascita Marocco 23.04.80, tipo e numero del passaporto Marocco G926207, data e luogo di emissione del passaporto Teheran 16.01.2002, scadenza del passaporto 12.11.2006, nazionalità attuale Marocchino, Celibe, Indirizzo del datore di lavoro MILAN INC, indirizzo permanente e telefono Milano 3339775580, indirizzo e telefono in Iran Masaken Marza 5113901. Nel formulario sono espresse alcune domande tra cui Da che frontiera pensate di entrare in Iran? R - Dalla Siria in aereo; Quanto pensate di trattenervi in Iran? R - Un mese o più; Data approssimativa di arrivo in Iran? R -Al più presto possibile; Avete già visitato l'Iran? R –Si; Quante volte? R – 2; Quando? R -7.11.2001 e 11.02.2000; Quali città avete visitato? R -Teheran e Mashhad; Quanti soldi portate con voi? R - 500 dollari
- Un documento in lingua araba (Certificato nr.2002/60) emesso dall'Ambasciata del Marocco a Teheran (Iran) in data 27.01.2002, emesso a richiesta del sig. **Kamal Morchidi**, identificato con

<sup>50</sup> Tale nominativo identifica, come riscontrato su documenti disponibili on line, il vice comandante militare di **Ansar al Islam** deceduto in combattimento il 4 dicembre 2002 nel corso di scontri con membri del P.U.K. (Unione Patriottica Kurda).

<sup>51</sup> Molti dei militanti di Ansar al Islam non uccisi o catturati sarebbero riparati in Iran e l'organizzazione si sarebbe ricostituita assumendo la denominazione Ansar al Sunna. Si ricordi anche che il mullah Krekar al momento del suo arresto all'aeroporto di Amsterdam proveniva da Teheran e aveva abitato in Iran per diversi anni.

Carta d'identità Italiana. N° IM 804016, in cui l'istante dichiara di aver smarrito il proprio passaporto marocchino N° 236143 il giorno 25.09.1380 nella città di Mashad (Iran). L'ambasciata, fatte le indagini inerenti, ha poi provveduto a consegnare al Sig. Morchidi un nuovo passaporto N° G 926207 in data 16.01.2002.

- un codice Fiscale italiano emesso nel 1997 a nome di **Morchidi Kamal**
- fotocopia di una pagina di un passaporto Marocchino NO. G926207 emesso in sostituzione al passaporto dichiarato perso N° 236143.
- Un passaporto marocchino n° 397212, con foto, emesso a nome di **Kamal Hamsi** nato il 27.03.1973 a Casablanca, professione impiegato, indirizzo via Giordano n° 120/a – Cremona – Italia. Timbro dell'autorità che ha emesso il passaporto: Consolato Generale del Marocco a Milano. Passaporto emesso il 24 febbraio 1999 valido fino al 23 febbraio 2004. Al suo interno figurano visto per l'Iraq no.379987 emesso il 4.11.2002; timbro Iraq Al Waleed 4.11.2002; timbro Iraq 12 nov 2002; visto turistico per una sola entrata n°2297990 emesso dall'ambasciata dell'Iran a Baghdad in data 9.11.2002 valido fino al 23.11.2002 a nome di **Said Hamsi**; timbro 17 lug. 2002 della polizia (parte illeggibile) di entrata ; timbro 09.09.99 Algeciras (Spagna) ;
- una carta d'identità italiana n. AE 9864417 non valida per l'espatrio e limitata al territorio nazionale e alla durata del permesso di soggiorno, rilasciata dal comune di Cremona A nome di: **Hamsi Said** nato a Casablanca (Marocco) il 27.03.1973, residente a Cremona in Via Degia 32. Emessa il 09.01.2001 valida fino al 09.01.2006.
- una carta d'identità marocchina con foto NO. BJ 154146 a nome **SAID HAMSİ** nato il 27.03.1973, professione tecnico, indirizzo: Bloc Benani 14, Rue 31, nr. 108 .H M. Casa 15001, validità dal 04.07.1998 al 03.07.2008
- una patente di guida italiana con foto, emessa a Cremona, valida dal 28.03.2001 al 18.04.2010, a nome di **HAMSİ SAİD** nato il 27.03.73 a Casablanca, Marocco
- un codice fiscale italiano NO. HMSSDA73C27Z330G emesso il 27.03.1977 a nome di **HAMSİ SAİD**, marocchino.
- Duplicato del Passaporto Tunisino con foto N°. P015798 valido fino al 09 aprile 2007 emesso a nome di **Yousfi, Fakhreddine Ben Tijani** nato il 29.12.1967 a Tunisi , di professione impiegato, residente in Italia, corredato da timbro del Consolato Tunisino a Milano, autorità che ha emesso il passaporto in data 10 aprile 2002. All'interno del documento si rilevano un timbro rotondo iraniano di entrata datato 14.5.1381, dalla frontiera di Khosravy e visto n° 2296907 emesso per motivi religiosi (pellegrinaggio) dal Consolato dell'Iran di Baghdad a nome di **FAKHREDDINE YOUSFI** per una sola entrata, valido dal 14.5.1381 al 30.5.1381

Non può sfuggire l'importanza del rinvenimento di tali documenti italiani, o attribuibili a stranieri provenienti dall'Italia, proprio all'interno delle strutture operative di Ansar Al Islam, organizzazione con la quale – secondo le dichiarazioni di Mohammad Tahir Hammid di cui a breve si dirà – aveva stretti contatti anche l'indagato Abu Omar.

Il marocchino Morchidi Kamal era peraltro già noto alla Digos di Milano per i suoi legami con soggetti legati a “filieri” estremistiche islamiche. Due sue fototessera sono state sequestrate il 15.11.03 a casa di Toumi Alì Ben Sassi, falsificatore di documenti risultato in stretto ed organico contatto con l'associazione terroristica di cui al capo “a”.

Il nominativo di Morchidi Kamal, inoltre, figurava tra quelli rinvenuti dalla Digos in sede di perquisizione presso l'agenzia di viaggi Adineh Travel.

Significativamente, sentito dal Pubblico Ministero il 7.4.2004, **MORCHIDI Mohammed, padre di Kamal**, ha dichiarato di non avere più notizie del figlio da quando si era allontanato da Milano all'epoca delle indagini: si tratta di un dato che sembra confermare pienamente la notizia acquisita dalla Polizia Giudiziaria relativa alla sua morte da “kamikaze” o a seguito dei bombardamenti dei campi del Kurdistan irakeno.

La deposizione di Morchidi Mohamed è anche umanamente toccante allorchè, con toni di semplicità e di sincerità, egli racconta che suo figlio Kamal aveva lavorato con lui al mercato sino alla fine del 2000 e non aveva mai dato luogo ad alcun problema.

Kamal aveva poi cominciato a frequentare la Moschea di Viale Jenner, si era fatto crescere la barba, aveva iniziato a leggere assiduamente il Corano, aveva iniziato ad assentarsi dal lavoro e a litigare con i familiari.

Nel 2001 Kamal era scomparso per 3 mesi tanto che il padre aveva presentato il 22.5.2001 una denuncia alla Questura di Milano.

Kamal aveva comunicato telefonicamente ad altri familiari ancora residenti in Marocco che si trovava in Arabia Saudita ed era ricomparso nell'estate senza dare spiegazioni.

Nel novembre 2002 era scomparso di nuovo e nel giugno 2003 la famiglia aveva appreso dalla stampa che il giovane Kamal era morto in Iraq.

Il padre Mohamed, dopo la sua prima scomparsa, si era anche recato molte volte presso la Moschea di Viale Jenner per cercare notizie del figlio e aveva litigato con l'Imam, di cui non ricorda il nome, accusandolo di aver rovinato suo figlio.

Aveva chiesto anche di salire al primo piano della Moschea, dove egli sapeva che i giovani venivano indottrinati facendoli assistere alla visione di cassette videoregistrate e ove sperava si potesse ancora trovare suo figlio, ma l'accesso in quella parte della Moschea gli era stato impedito.

Secondo la sensazione di Mohamed Morchidi tutti i responsabili della Moschea in realtà sapevano benissimo ove Kamal si trovasse.

**Il destino di Kamal Morchidi conferma la gravità delle conseguenze provocate dall'opera di indottrinamento e fanatizzazione condotta negli ultimi anni da alcuni "predicatori" tra i quali può certamente annoverarsi lo stesso Abu Omar.**

**Circa i viaggi di trasferimento nelle cd. "zone calde",** va poi ricordato che, in data 7 marzo 2003, la Digos di Milano aveva eseguito una perquisizione delegata presso l'agenzia di viaggi "Adineh Travel", con sede a Milano in via Casoretto 8, di proprietà della cittadina italiana Fareri Maria Cristina, coniugata con il cittadino iraniano Davoodi Abbas. L'agenzia in parola era più volte emersa nel contesto dell'inchiesta Al Muhajirun come punto di riferimento di numerosi estremisti islamici che intendevano raggiungere l'Afghanistan, transitando attraverso l'Iran, i quali si rivolgevano al personale dell'agenzia per ottenere il visto per entrare in territorio iraniano.

La perquisizione si era rivelata una utile fonte di notizie. Fu all'epoca sequestrata copiosa documentazione, in particolare numerose richieste di visto per l'Iran, presentate da stranieri i cui nominativi erano più volte emersi nel corso di investigazioni della Digos e del Ros dei Carabinieri di Milano sul radicalismo islamico lombardo, consentendo altresì di acquisire elementi in ordine ad altri soggetti, in precedenza sconosciuti, legati alle medesime "filiere".

Più nel dettaglio è stata, tra l'altro, rinvenuta la documentazione relativa ai seguenti cittadini stranieri:

1. Documentazione relativa a LAAGOUB Abdelkader nato a Casablanca residente a Paderno Ponchielli (CR) e alla moglie EL BOUHALI Kadija nata l'11.05.1975 a Sidi Kacem (Marocco). Richiesta visti per due persone fatta in data 9.11.2001 (Visto concesso). Il predetto Laagoub era già emerso nell'inchiesta sul radicalismo islamico marocchino che nel corso del 1998 ha interessato la moschea di Cremona, di cui era all'epoca Imam El Bouhali Ahmed;
2. Documentazione relativa a SAHRAOUI Nessim Ben Romdhane nato in Tunisia residente a Rho (MI) -Tel 333.8370141. Richiesta di visto per una persona fatta in data 06.11.2001 (Visto concesso). Tale cittadino tunisino, conosciuto anche come *Daas*, è indagato nell'inchiesta Bazar;
3. Documentazione relativa a SAADI Nassim nato il 30.11.1974 a Haidra (Tunisia) residente ad Arluno (MI) . Richiesta visto per una persona fatta in data 05.12.2001 (Visto concesso). E' attualmente detenuto in quanto destinatario di misura cautelare disposta dall'A.G. milanese nell'inchiesta Bazar;
4. Documentazione relativa al citato MORCHIDI Kamal nato il 23.04.1980 a Beni Mellal (Marocco) residente a Milano in via Martiri Oscuri n.3 Tel. 333.6123038. Richiesta visto per

una persona fatta in data 23.11.2001 (Visto concesso). Si tratta del medesimo straniero di cui si è parlato in precedenza, i cui documenti d'identità sono stati rinvenuti nei campi di addestramento di Kurmal, in Kurdistan iracheno e le cui foto furono rinvenute in possesso di Toumi Ali;

5. Documentazione relativa a HARMASSI Faouzi nato il 30.12.1970 in Tunisia residente a Milano in viale Bligny nr.42. Richiesta visto per una persona fatta in data 09.11.2001 (Visto Concesso). Il predetto era già emerso nell'inchiesta Al Muhajirun per i suoi rapporti con i principali indagati, in particolare con suo cugino Tlili Lahzar e nello stesso contesto venne anche sottoposto a perquisizione domiciliare: egli era all'epoca dimorante in via Bligny 42. Successivamente, nell'ambito dell'inchiesta Bazar i, furono documentati i suoi rapporti con alcuni tra i principali indagati tra cui Rihani Lotfi. Come già ricordato, secondo quanto dichiarato da Tlili Lahzar alle autorità francesi a seguito del suo arresto nell'ambito dell'inchiesta d'oltralpe sul c.d. "gruppo Meliani", dichiarazioni acquisite con rogatoria internazionale, Harmassi Faouzi e Rihani Lotfi, unitamente ad altre persone, nel settembre/ottobre 2002 avevano lasciato l'Italia per recarsi appunto in Iraq. Nella circostanza avevano contattato proprio Tlili Lahzar per chiedergli di partire con loro.
6. Documentazione relativa a RIHANI Lotfi nato l'1.7.1977 in Tunisia residente a Barni (CO). Richiesta visto per una persona fatta in data 15.10.2001 (Visto concesso). Il predetto, come già specificato, è stato in seguito destinatario di misura cautelare nell'ambito dell'inchiesta *Bazar*. Sottrattosi alla cattura si è reso irreperibile riparando appunto in Iraq, dove sarebbe morto nel corso di un'azione suicida.
7. Documentazione relativa a REMADNA Abdelhalim nato il 2.4.1966 in Algeria domiciliato a Rozzano Tel 333.6637778. Richiesta visto per una persona fatta in data 27.09.2001 (Visto concesso). Il predetto è attualmente detenuto in espiazione della pena irrogatagli nell'ambito dell'inchiesta *Al Muhajirun*. Egli fu arrestato nel novembre del 2001, mentre era in procinto di recarsi in Afghanistan passando appunto per l'Iran.  
(Seguono nella nota della DIGOS le indicazioni relative a numerose altre persone emerse in precedenti indagini rinvenute nella documentazione acquisita presso l'agenzia di viaggi)

La documentazione citata testimonia il persistente attivismo delle "filieri" italiane nell'invio di volontari *mujaheddin* nei campi di addestramento in Afghanistan prima, in Iraq poi, alcuni dei quali sicuramente gestito da ANSAR AL ISLAM.

Tra i documenti del citato Morchidi Kamal rinvenuti vi era anche un formulario datato 8 giugno 2002, relativo alla richiesta di un visto di ingresso inoltrato all'ambasciata d'Iran a Damasco. Nel documento Morchidi Kamal aveva annotato quale indirizzo e suo recapito telefonico "Masaken Marza 5113901". Questa numerazione corrisponde all'utenza siriana 00963115113901, annotata in una agenda trovata in possesso di El Ayashi Radi e risulta anche tra i contatti dei cellulari utilizzati dal Mullah Fouad e da Mohammed Tahir.

L'impegno di ABU OMAR nel sostenere la causa terroristica, sin qui documentato da molteplici elementi probatori, sicuramente gravi e concordanti, si coglieva anche attraverso i suoi provati rapporti con TRABELSI Mourad, già leader della cellula di Cremona, detenuto per appartenenza alla stessa associazione terroristica di cui al capo a).

ABU OMAR era divenuto tra il 2002 e l'inizio del 2003, una sorta "guida spirituale" per gli imam più radicali, come risulta da una conversazione telefonica intercettata il 9 febbraio 2003<sup>52</sup>, alcuni giorni prima del sequestro di persona avvenuto in Milano, il 17.2.03.

In tale comunicazione, TRABELSI contattava l'egiziano per domandargli di rendersi disponibile ad effettuare il discorso per la preghiera della festa dell' AID presso la Moschea di Cremona, ma ABOU OMAR rispondeva: "...è molto difficile... troppo... mi hanno chiamato anche altre tre Moschee... ma mi

---

<sup>52</sup> Progressivo n.472 delle ore 13.53 in partenza dall'utenza 3386204233 in uso a Trabelsi verso quella utilizzata da Abou Omar.

*trovo in una situazione molto difficile... troppo... troppo... è molto difficile... mi trovo in una situazione... non posso raccontarti in questo frangente... lì... al paese... è così!”.*

Tale affermazione faceva supporre che NASR OSAMA avesse l'intenzione di comunicare a TRABELSI cose che non poteva spiegare al telefono e che la sua indisponibilità trovava giustificazione nel fatto che non poteva muoversi a causa di una vicenda legata a dei problemi connessi ad un Paese straniero.

In definitiva le investigazioni effettuate hanno consentito di raccogliere coerenti e concordanti elementi di prova circa l'esistenza nelle città di Milano, Cremona e Parma<sup>53</sup>, di una struttura radicale islamica dedita al reclutamento di volontari da inviare nei campi di addestramento in Iraq, gestiti dalla struttura curda di Ansar al Islam, di cui Mohammed Tahir Hammid e Mohammed Amin Mustafa erano referenti in Italia.

Precisi ed oggettivi elementi circa l'appartenenza dei due curdi arrestati alla formazione di Ansar al Islam, sono emersi dall'analisi della documentazione sequestrata, il giorno 31 marzo 2003, nell'abitazione di via strada della Martinella n. 132 a Parma, nella disponibilità di Mohammed Tahir Hammid, Mohammed Amin Mostafa ed anche, fino all'ottobre 2002, di Muhamad Majid.

In particolare è stato sequestrato il seguente materiale:

- una lettera del Mullah Krekar a Mohammed Tahir ;
- un comunicato di Ansar al Islam;
- audiocassette di propaganda del Mullah Krekar;
- una videocassetta nella quale il Mullah Fouad e Mohammed Tahir inviano i loro saluti ai fratelli Braw (il mullah Braw) , Yaya, ed al “dottore” (Bamarni) con la richiesta di invitare i fratelli in Europa a raccogliere denaro per i combattenti in Kurdistan;
- una videocassetta con le immagini registrate di un viaggio effettuato da Mohammed Tahir in Kurdistan - per un breve tratto di registrazione reca la data del 21 settembre 1999 – tra le sue mete anche un campo di addestramento di Kurmal. Gli uomini in armi, tra cui lo stesso Mohammed Tahir, si alternano per inviare saluti al Mullah Fouad.

---

<sup>53</sup> Oltre alle moschee di Parma e di Cremona Abu Omar avrebbe frequentato anche quella di Reggio Emilia, città in cui abitava Daki Mohamed, scagliandosi durante un incontro contro alcuni musulmani “moderati” ed in particolare alcune donne che avevano fondato una associazione che collaborava con il Comune di Reggio Emilia per corsi di alfabetizzazione e di educazione sanitaria.

L'episodio è ricordato nel libro scritto da un cittadino marocchino residente a Reggio Emilia “Salaam Italia”, Aliberti editore, 2005 (p. 64) anche se l'identificazione in Abu Omar dell'imam che proveniva da Milano è avvenuta successivamente in seguito dichiarazioni rilasciate alla stampa.

## L'ORGANIZZAZIONE ANSAR AL ISLAM ED IL MULLAH KREKAR.

Poichè è stata sin qui più volte citata l'organizzazione ANSAR AL ISLAM<sup>54</sup> e poichè, secondo la formulazione del capo "a" di imputazione, tale denominazione è utilizzata dalla associazione di cui Abu Omar è componente di rilievo, appare utile fornire, sulla base delle informative di P.G. e degli atti processuali ( si vedano, in particolare, atti acquisiti durante la rogatoria effettuata dalla Procura di Milano in Norvegia nel dicembre del 2003 ), alcune informazioni sulla nascita, sui fini e sulla struttura di ANSAR AL ISLAM, nonché fornire dei riferimenti relativi sia al suo emiro e fondatore, cioè il **MULLAH KREKAR**.

La fotografia di questo movimento islamico ed i primi indizi di legami con il terrorismo, si ricavano proprio dalle dichiarazioni rese alle autorità norvegesi dallo stesso fondatore ovvero NAJMUDDIN FARAJ AHMAD, più noto come MULLAH KREKAR, nato a Suleimania (Iraq) il 7 luglio 1956, il quale, attualmente in regime di asilo politico in Norvegia, veniva sottoposto ad indagine successivamente all'inserimento dell'organizzazione ANSAR AL ISLAM tra i gruppi terroristici aventi legami con AL QAEDA, ad opera del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U., in data 24 febbraio 2003, in base alla risoluzione n.1267/99.

Conseguentemente a tali circostanze, personale della Polizia di Oslo (Norvegia) sottoponeva ad interrogatorio il MULLAH KREKAR che era stato, fino agli inizi del settembre 2002, a capo dell'organizzazione radicale sunnita-curda ANSAR AL ISLAM.

Le dichiarazioni in questione venivano acquisite sulla base della formale rogatoria inoltrata il 12.1.2004 dalla Procura di Milano alla Autorità.Giudiziaria. norvegese.

Nel corso delle sue dichiarazioni (rese nei giorni 27, 28, 29 e 30 gennaio 2003, e 3, 6 e 7 febbraio 2003 ), il predetto dichiarava che il gruppo di Ansar Al Islam (così denominato, spiegava, perchè "*Ansar*" spiegava "*deriva dal Corano e significa discepolo o sostenitore*") era stato fondato il 10 dicembre 2001, svolgendo egli fin dall'inizio le funzioni di emiro, carica che aveva mantenuto fino al settembre del 2002 ed alla quale era successivamente subentrato ABOU ABDULLAH SHAFI<sup>55</sup>.

Il gruppo traeva origine dalla fusione tra lo **I.M.K. (MOVIMENTO ISLAMICO DEL KURDISTAN IRAKENO)** e **JUND AL ISLAM** ed era composto di circa 600 membri di cui 300 erano militari; la maggior parte dei componenti era di origine curda, tranne 11 membri arabi che tuttavia erano residenti nel Kurdistan ed erano sposati a donne di quella etnia.

ANSAR controllava una piccola *enclave* montuosa nel nord dell'Iraq sul confine iraniano ed aveva l'obiettivo politico di combattere il regime secolare di **SADDAM HUSSEIN** e le spinte filo-occidentali del **P.U.K. (UNIONE PATRIOTTICA DEL KURDISTAN)** per creare, nel territorio controllato dal gruppo, uno stato islamico nel quale veniva data applicazione alla *Shari'a*.

Circa l'addestramento militare dei combattenti, KREKAR riferiva che i soldati ricevevano un indottrinamento sull'uso delle armi leggere, mentre solo alcuni seguivano un corso sull'uso di materiali esplosivi, asserendo altresì che gli *stage* erano gestiti da ex militari di etnia curda privi tuttavia di precedenti in Afghanistan o Cecenia; l'interrogato inoltre negava che si svolgessero attività di sperimentazione di tossine ed armi chimiche verso uomini ed animali, affermando che presso ANSAR non erano presenti né ABOU TAISIR né AL ZARKAWI, dei quali si tratterà meglio in seguito.

---

<sup>54</sup> Letteralmente "I Devoti dell'Islam".

<sup>55</sup> Si ricordi che Abou Abdullah Shafi è indicato anche dal mancato attentatore suicida Khader Dedar Khalid, sentito nell'ambito della rogatoria norvegese, come il capo di Ansar al Islam quando era assente il mullah Krekar ed in particolare come colui che gli aveva dato direttamente l'ordine di farsi saltare in aria nella sede del P.U.K. luogo ove erano presenti anche molti civili.

Circa le modalità di finanziamento del movimento, KREKAR affermava che esisteva un sistema di prelievo di tributi di circa 10-12 dollari USA per ogni camion nel commercio transfrontaliero verso l'Iran contro garanzie di sicurezza; inoltre, sussisteva una raccolta organizzata presso le varie moschee (*zakat*) posta in essere dai fiancheggiatori del gruppo presenti in Europa, USA ed Australia, i quali inviavano successivamente le somme di denaro attraverso il sistema c.d. della *hawala banking*<sup>56</sup>.

Quindi l'interrogato si soffermava sulle sue conoscenze con **OSAMA BIN LADEN** ed il medico egiziano **AYMAN AL ZAWAHIRI**, luogotenente di quest'ultimo e leader del gruppo radicale egiziano **AL JIHAD**: circa il primo affermava di averlo incontrato una sola volta a Peshawar in Pakistan nel 1988, mentre il secondo sosteneva di averlo incontrato una sola volta in Pakistan nel 1988 o 1989.

Circa le sue vicende personali, KREKAR affermava di essere giunto in Norvegia nel 1991, in quanto parte di una quota profughi prevista dall'ONU.

Prima d'allora aveva trascorso lunghi periodi in Pakistan ed in Iran, frequentando le moschee ed acquisendo le necessarie conoscenze relative alla religione islamica; dopo essere giunto in Norvegia, era ritornato più volte in Nord Iraq dove era rimasto per lunghi periodi. Oltre a tali spostamenti aveva viaggiato molto in Europa e l'obiettivo di tali viaggi era tenere discorsi e prediche religiosi nelle moschee e raccogliere fondi per i curdi ed per le varie organizzazioni presenti in Kurdistan. Egli era stato quindi tratto in arresto a Teheran dalle autorità iraniane il 6 settembre del 2002; il successivo 12 era stato espulso verso l'Olanda rimanendo detenuto in quel Paese fino al 13 gennaio 2003, dopodiché era stato inviato in Norvegia dalle autorità olandesi, località ove viveva con la sua famiglia, avendo beneficiato dello status di rifugiato politico, di cui era tuttavia stato recentemente privato in ragione delle vicende giudiziarie in cui era coinvolto.

Negava l'esistenza di appartenenti ad Ansar Al Islam (eccetto se stesso) in Europa o, comunque, fuori dalla zona del Kurdistan controllata dall'organizzazione e negava, altresì, che Ansar Al Islam avesse organizzato azioni contro obiettivi civili, con bombe, azioni armate o con uso di prodotti tossici.

Il Mullah KREKAR confermava sostanzialmente le stesse affermazioni anche nell'interrogatorio reso alla presenza dei P.M. di Milano, il 15.12.03, in sede di formale rogatoria, precisando, però, a domanda, che in Ansar Al Islam potevano entrare come membri non solo i curdi ma anche cittadini arabi che si fossero trovati nella zona curda; che l'organizzazione riceveva aiuti economici anche dall'Europa (anche se molti, a suo dire, avevano approfittato "pesantemente" di queste raccolte) e disponeva, nei suoi depositi in Kurdistan, di armi ed esplosivi; che era stato una volta a Milano presso il Centro Islamico su invito di Abu Imad per tenere una conferenza. Riconosceva inoltre, in fotografia:

- il mullah Fouad di cui ricordava che era stato accusato di avere sottratto, anni addietro, al Movimento islamico, due milioni di dollari destinati al partito democratico del Kurdistan, facente parte di quel Movimento;
- Abu Imad di Viale Jenner;
- il curdo Mohammed Tahid Hammid che indicava come Abdul Hamid e che diceva di avere conosciuto nel '93-'94 ad Halabja, nel Movimento islamico. Una volta costui lo aveva chiamato telefonicamente chiedendogli 200-300 dollari;
- il dr. Omed, residente in Germania.

Le dichiarazioni del KREKAR, pur tese ad escludere qualsiasi "inquinamento" del suo gruppo da parte di estranei alla causa curda (il che, come si vedrà è palesemente sconfessato dalle successive acquisizioni investigative), confermavano indirettamente la veste di "contenitore" della causa islamica assunto da ANSAR .

---

<sup>56</sup> Tale sistema finanziario, che ha radice etimologica nella parola "*tahwil*" la quale significa "trasferimento" detto anche "*hundi*" in Pakistan e in Afganistan e "*chop*" in Cina, è un istituto tipico della cultura musulmana: un soggetto A dimorante in uno Stato X chiede del denaro ad un soggetto B dimorante nello Stato Y; questi interessa un soggetto C, del quale ha piena fiducia, dimorante nello Stato X talché A si possa a lui rivolgere per ottenere il prestito. Come dimostra l'esempio la modalità *hawala* non comporta la mobilità fisica di denaro ed è pertanto, in ragione dell'assenza di tracce, di difficile investigazione.

Appare rilevante segnalare, ad ulteriore conferma della contiguità operativa tra **ANSAR AL ISLAM** e **AL QAEDA**, quanto rinvenuto dalla Polizia Olandese il 12 settembre 2002, data in cui egli venne espulso dall'Iran, nella disponibilità del **MULLAH KREKAR** ed oggetto di contestazione in sede di interrogatorio svolto in data 15 dicembre 2003 nell'ambito della Rogatoria Internazionale intrapresa dall'Autorità Giudiziaria di Milano con quella norvegese.

In quella sede, infatti, veniva fatto rilevare al curdo che all'atto del suo fermo in Olanda, l'autorità procedente aveva rinvenuto copiosa documentazione tra cui:

- la sua agenda telefonica in cui, tra gli altri, era stato rinvenuto il recapito telefonico mobile nazionale MOHAMMAD TAHIR , quello fisso nazionale dell'Istituto Culturale islamico di viale Jenner e quello mobile iraniano 09112938456<sup>57</sup> associato all'annotazione "**RASHID (ABU MUSSAB AL ZARQAWI)**" **A tale ultimo proposito, il Mullah Krekar dichiarava al PM di Milano il 15.12.2003 di non avere mai conosciuto AL ZARKAWI e che il numero di telefono era di altra persona, appunto il RASCHID, che forse era l'interprete di Al Zarqawi; (e per questo egli aveva annotato il nome di quest'ultimo);**
- materiale documentale manoscritto sulla nascita e finalità di **ANSAR AL ISLAM**.

Tra il materiale rinvenuto anche un documento che ripercorre la nascita e le finalità di Ansar Al Islam di cui si riportano ampi passi e del quale il Mullah Krekar riconosceva la paternità:

*"....Chi siamo e cosa vogliamo?  
(Siamo) la gente della Sunna e della Shari'a, (crediamo) nel dogma islamico...*

*Il gruppo "Ansar al Islam in Kurdistan" è un gruppo islamico che segue l'Islam nella religione, nelle credenze, nei riti e nelle leggi...Inoltre, la religione è anche il legame che unisce i suoi membri.*

*Ansar si basa sulle **buone teorie islamiche salafite** e le prove che ne derivano e non sulla confessione o la direzione del capo. Ansar appartiene alla Umma islamica, non è ne regionale ne etnico e si basa sulla religione islamica sia nella teoria sia nella pratica in tutti i campi. Si basa anche sulle leggi dell'Islam, e prepara alla Jihad e alla Dawaa.*

*Ansar ha come scopo il ritorno al califfato e lavora in 76 regioni di 56 nazioni. Ma le divisioni presenti indeboliscono la forza militare del movimento salafita.*

*Ansar inizia a manifestarsi il 25 Ramadan 1422 (il 10 dicembre 2001) con i suoi membri che si occupavano di Dawaa islamica nella zona, e i suoi membri nel Kurdistan erano preparati alla Jihad dal 1987 sotto il commando di Al Talabani.*

*La relazione fra il capo di Ansar, lo sceicco **Ali Bin Abdel Aziz** e i servizi segreti iraniani ed il gruppo islamico in Kurdistan guidato da **Ali Babir** e dallo sceicco **Mohammad Al Barzani** non è cambiata.*

***Fateh Krekar** con il gruppo (parte incomprensibile) ha creato il 14 gennaio 1994 la **Jamaat Al Islah** (Associazione di riforma) all'interno del gruppo, e nel 1998 fu creata un'altra associazione il **Markaz** che si è poi fondato con l'associazione dell'unità militare islamica. E poi, dalla fusione di questi tre gruppi nasce **Ansar Al Islam**.*

*Nel Kurdistan iracheno, oltre all'Unione Islamica Curda esistevano altre associazioni islamiche guidate dallo sceicco **Ali Bin Abdel Aziz** che erano in relazione con le associazioni islamiche guidate da **Ali Babir**, avevano gli stessi scopi, ma ognuno aveva la propria visione dell'Islam...*

*Ma per Ansar al Islam il fatto che degli arabi e dei turcomanni collaborassero al loro progetto di jihad era una cosa naturale...Lo scopo principale è ristabilire la relazione ...e il campo attuale dell'attività del gruppo è il Kurdistan, come punto di partenza... (il documento prosegue con un riquadro sottolineato come "importante")...l'emiro di Ansar propone alla gente della jihad di combattere in tutto il mondo da quando non esiste più la umma islamica, e propone la scelta di un paese arabo, il migliore per lui sarebbe l'Iraq, per tutti i suoi poteri e possibilità, per il suo sito geografico, e la varietà razziale del popolo iracheno che collabora facilmente con Ansar per i suoi*

---

<sup>57</sup> Peraltro già documentata dal R.O.S. di Milano tra i contatti dell'utenza cellulare 3804273327 che è stata utilizzata in Italia da Hamza Il Libico, destinatario di provvedimento restrittivo nell'ambito dell'inchiesta **BAZAR**.



progetti di Jihad e di potere. Questo è il primo passo per la preparazione politica, militare e economica.

Lo scheletro amministrativo di Ansar in Kurdistan è costituito da:

- 1- L'emiro e due suoi delegati,
- 2- L'assemblea di consiglieri costituita di 11 membri
- 3- L'assemblea militare costituita da 8 battaglioni
- 4- L'assemblea legislativa divisa in magistratura, Fatwa, e la Shari'a.
- 5- L'assemblea esecutiva che tratta le faccende economiche, scientifiche, le relazioni amministrative e le faccende sociali.
- 6- La sicurezza nazionale.

Bisogna informarsi, quando viene qualcuno di nuovo, se viene per informarsi o per addestrarsi, se viene per rimanere o se ne andrà dopo l'addestramento, e poi se decide di rimanere se farà o meno parte dell'associazione (cioè. Ansar Al Islam).

Le caratteristiche dell'associazione sono:

- ***dal lato militare: pensiamo che "l'esperienza dell'associazione Al Ansar" che consiste in armi, uomini e esperienza sia sufficiente al momento. L'esperienza e le armi potrebbero bastare per i combattimenti sul fronte per 5 o 6 mesi, e la guerriglia potrebbe durare due anni o più. Ma questo dipende anche della situazione economica perché l'addestramento e la preparazione di uomini è molto costosa. Ogni partecipante deve comunque pagare 35 dollari o più. Molti uomini facevano parte dell'esercito iracheno, e dunque hanno esperienza nel combattimento e anche nella guerriglia. Altri hanno combattuto in Afghanistan e conoscono bene, oltre al combattimento, la scienza degli esplosivi. quindi anche loro hanno dell'esperienza dal punto di vista militare. Per quanto riguarda le armi abbiamo un cannone di 155mm, 1.000 bombe circa di produzione iraniana che abbiamo pagato a basso prezzo e anche delle bombe che hanno raccolto dopo l'ultimo conflitto fra l'Iran e l'Iraq. Abbiamo anche costruito dei tunnel e delle cave, per proteggerci dai raid aerei, soprattutto dopo gli ultimi bombardamenti sopra Tora Bora nel caso ci fossero degli attacchi dell'alleanza americana britannica.***

I nostri bisogni sono principalmente la guida islamica secondo la Shari'a, e abbiamo bisogno molto di più di uno che se ne intenda di diritto islamico (fiqh) che di un politico o di un militare o di un finanziatore. Il nostro potere si estende sui nostri membri e anche altri: abbiamo una città e 11 villaggi, e governiamo secondo la Shari'a. Viene anche tanta gente da quattro villaggi in Iran per risolvere da noi i loro problemi sociali, di territorio o personali. Ed è per questo che la presenza di una persona di diritto islamico (Fiqh) è molto importante per noi..."

**Scrivo queste righe prima dell'attacco americano in Iraq e probabilmente anche noi verremo colpiti** anche se stiamo prendendo delle misure protettive per le nostre trecento famiglie, alcuni si nascondo in Iran, ma anche lì hanno la vita dura e difficile...Perché si presume che gli americani attaccheranno le città di Halja e Siruane che sono strategiche, e se queste città verranno liberate potremmo iniziare l'era dell'Emirato Islamico che opererebbe in associazione con l'organizzazione delle Nazioni Unite .

**E infine chiedo a Dio di darci la forza e la vittoria..."**

Il vostro fratello

**Abu Sayed Kutub Fateh Krekar**

29 jamadi al thaniya 1423 – corrispondente al **3 settembre 2002**

Ulteriori elementi indizianti circa il collegamento tra gli imputati e la formazione di **Ansar Al Islam**, nonché circa la reale natura di questa, sono emersi dall'analisi della documentazione sequestrata, il giorno 31 marzo 2003, nell'abitazione di via strada della Martinella n. 132 a Parma, nella disponibilità di

**Mohammed Tahir Hammid, Mohammed Amin Mostafa** ed anche, fino all'ottobre 2002, di **Muhamad Majid**.

In particolare nel domicilio parmense dei predetti è stato rinvenuto, tra l'altro, il seguente materiale:

- Audiocassette di propaganda con interventi del **mullah Krekar**, tra cui una dal titolo "Krekar Germania 1996" e l'altra dal titolo "Krekar il sistema di questo mondo n. 2";
- Videocassette di propaganda islamica radicale tra cui sermoni di *Sceicco Abu Talal Al Qassem "l'ignoranza nell'Islam"* - *Sceicco Omar Abdulrahman "verso la fede nell'Islam"* *Emir Mohammed Al Fateh "L'ingresso in Costantinia"* - *"Atei, le risposte" dello sceicco sceicco Abu Talal Al Qassem*
- comunicato di *Ansar Al Islam*, dal titolo "**il progetto dell'unità**", scaricato da internet all'indirizzo <http://www.ansarislam.com> il 16 dicembre 2002, parte del quale viene di seguito riportato;

*Il progetto dell'unità*

#### **Conoscere il gruppo Ansar Al Islam**

*IL Nome del gruppo...Ansar Islam in Kurdistan*

*Perché il nome di Ansar al Islam?*

*E' stato scelto questo nome, come ha detto Dio al suo popolo "dovete essere Vincitori per Dio" e poi per un altro motivo, perché **questo è un gruppo di jihad, per questo hanno scelto il nome di Ansar Islam**, Vincitori dell'Islam.*

*Per quanto riguarda Islam, perché questo gruppo è fondato sulla vittoria della religione Islamica, anche per la Jihad, per la strada di Dio e **noi non badiamo alla nazionalità, né al colore, noi guardiamo all'Islam, siamo una nazione sola.***

*Come mai in Kurdistan?*

*Per la posizione geografica del Kurdistan che è molto favorevole, per la struttura geofisica del Kurdistan e perché il popolo curdo ha un passato storico che si basa sulla vittoria dell'Islam perché il popolo curdo musulmano viene dalla razza di Salah Addine Al Aiubi, colui che ha fatto la guerra santa contro i Cristiani.*

***Non abbiamo fondato questo gruppo in Kurdistan per interessi curdi ma la terra del Kurdistan è una terra Islamica per tutti i musulmani ed il popolo curdo in Kurdistan non può essere considerato a parte dalla nazione islamica.***

*Chiediamo a Dio di stare con tutti i musulmani e desideriamo la sua vittoria, affinché Dio porti tutti i musulmani sulla strada del Jihad, è lui il Dio che ha potere su tutto. Preghiamo il nostro profeta Mohammed e preghiamo i suoi discepoli.*

- altro comunicato di *Ansar Al Islam*, scaricato da internet all'indirizzo <http://www.ansarislam.com> il 16 dicembre 2002, di seguito riportato;

*Le prime pagine riguardano la storia del popolo curdo, la geografia del Kurdistan tra il 1930 ed il 1990, dalla quarta pagina un aggiornamento della situazione politica in Kurdistan, dell'alleanza tra i gruppi islamici sino alla nascita dell'organizzazione **Ansar Al Islam**.*

*".....Il partito democratico curdo che è comandato da JALAL TALABANI ha fatto la guerra contro l'Islam e i musulmani, e ha contatti con la Francia ed altri partiti comunisti, per la prima volta questo partito ha aperto una sede e si chiama "AL HUSSAINIA", è stato fondato nel 1998 e questo partito ha sede in Soulemania con questo nome Sciita, anche se noi sappiamo che non esistono Sciiti in Soulemania. I partiti Comunisti nel Kurdistan non vogliono l'Islam, anzi sono contro l'Islam e lo combattono. Combattono ragazzi giovani musulmani nelle scuole e nei posti di lavoro, dopo un anno dall'unità Islamica e dopo aver costituito il Parlamento, i partiti Islamici hanno diviso il Kurdistan dall'Iraq con l'aiuto di ALI BABBIR il 30/5/2001.*

*C'è stata anche della violenza tra questi partiti Islamici, è stato ucciso uno del gruppo islamico, in questo momento il partito curdo comandato da Talabani, ha approfittato dell'occasione per far mandare l'esercito nelle zone di HALABJA, in quel momento c'erano riunioni tra il gruppo*

TAWHID, che era comandato dal fratello ABU BAKER ,e il gruppo “FORZA SURAN”comandato da ABU ABDALLAH ASHAFI.

Alla fine della riunione i due gruppi si sono coalizzati e hanno preso il nome dell’Esercito islamico del Kurdistan (o Soldati islamici in Kurdistan ), loro hanno votato il fratello ABU ABDALLAH ASHAFI come capo

Su questo gruppo in data 1° Settembre 2001 si è costituito questo gruppo islamico e dopo altri 22 giorni dalla costituzione del gruppo islamico ha cominciato la JIHAD contro il potere di Talabani e continua questa violenza fino al 10/12/2001.

Durante questo periodo il potere di Talabani ha perso troppi suoi uomini, ne sono stati uccisi più di 670 e ne sono stati feriti 780. Durante i combattimenti nel campo si trovava un altro gruppo che si chiama “JAMMAAT AL ISLAH”(è un termine militare che significa “gruppo di rinforzo” ndr) comandato da FATEH KREKAR, e proprio il fratello KREKAR è molto fidato, durante la violenza c’è stata più di una riunione tra i due gruppi islamici ed alla fine sono riusciti a coalizzarsi fondando un gruppo solo, lo hanno chiamato ANSAR AL ISLAM IN KURDISTAN comandato dal fratello FATEH KREKAR Da quella data 10/12/2001 si è placata la violenza tra questi due gruppi.

Per quanto riguarda il partito curdo democratico che viene comandato dal partito di Talabani , sta sempre cercando di fare una guerra contro “JAMMAHA ANSAR AL ISLAM ”e contro i Mujaidin in Kurdistan . Prima di finire dobbiamo pensare che ci sono 2 cose: le zone del Kurdistan che sono sotto il comando di ANSAR AL ISLAM e applicano la legge Islamica e quello che abbiamo fatto noi lo abbiamo fatto secondo il volere di Dio, una preghiera per Dio affinché noi siamo più vicini a Dio e ai nostri fratelli ,per quello che hanno fatto finora, perché hanno distrutto negozi che vendevano alcool, perché hanno vietato la musica e la vendita di cassette video che sono vietate per la legge islamica e hanno fatto chiudere anche i negozi ed i centri commerciali durante il periodo della preghiera.

La seconda cosa prima di chiamare il gruppo ANSAR ISLAM, durante il combattimenti tra l’esercito dell’Islam e il potere di Talabani, con l’aiuto del comandante MOHAMMED BARZANJI e del loro leader ALI BABBIR e il gruppo islamico comandato da ALI ABDEL AZIZ hanno fatto un accordo vergognoso con Talabani in TEHERAN alla presenza di un gruppo dell’Iran.

Loro volevano accerchiare l’”Esercito dell’Islam” ed abbiamo mandato 2 copie di questo accordo, la prima copia era originale, scritta in lingua Persiana, l’altra copia scritta in lingua araba. Infine noi preghiamo tutti i fratelli che sentono le nostre notizie e la nostra voce dai musulmani fidati in tutto il mondo, ricordandosi di non dimenticarsi dei loro fratelli in Kurdistan iracheno, di aiutarci per portare avanti questa missione e di far tornare i comandamenti di Dio in questa vita affinché la gente viva seguendo i comandamenti di Dio con tutta la felicità.

La pace sia con voi tutti

I vostri fratelli in Ansar al Islam in Kurdistan ...”

*Dal comunicato in questione si possono trarre interessanti indicazioni sull’organizzazione e le finalità dell’organizzazione Ansar Al Islam.*

*Ansar Al Islam si è strutturata come una vera e propria organizzazione combattente islamica, ispirata ai principi del più ortodosso radicalismo sunnita, applicati sul territorio sotto il proprio controllo (come si evince dai passaggi le zone del Kurdistan che sono sotto il comando di ANSAR AL ISLAM e applicano la legge Islamica oppure hanno distrutto negozi che vendevano alcool, perché hanno vietato la musica e la vendita di cassette video che sono vietate per la legge islamica e hanno fatto chiudere anche i negozi ed i centri commerciali durante il periodo della preghiera.)*

*Essa dispone di una propria milizia, addestrata ai combattimenti di guerriglia. Uno dei suoi capi militari Abu Abdallah Shafi, di cui si fa menzione nel documento, corrisponde alla stessa persona di cui ha parlato Mohamad Tahir Hammid nel suo interrogatorio davanti all’AG.*

- due videocassette amatoriali di propaganda autoprodotte dagli attuali indagati.

Nella prima cassetta sono presenti Mohammed Tahir Hammid @ Abdelhamid e Muhammad Majid @ Mullah Fouad, seduti entrambi all’interno di una stanza. L’intervento dei due esponenti è

incentrato sulla necessità di raccogliere *fondi per la causa*.<sup>58</sup>

La seconda cassetta concerne le riprese di un viaggio effettuato da Mohammed Tahir Hammid @ Abdelhamid Al Kurdi in Kurdistan, tra le sue mete anche un campo di addestramento di *Kurmal*. Nel corso del dialogo intervengono numerosi compagni d'armi, molti dei quali in divisa militare, che inviano dei saluti al Mullah Fouad che si trova all'estero.<sup>59</sup>

Le riprese amatoriali mostrano come, già nel 1999, quindi ben prima della nascita di Ansar Al Islam, esistessero in quel territorio dei gruppi paramilitari islamici, di cui certamente gli odierni indagati Abdelhamid Al Kurdi ed il Mullah Fouad erano parte integrante.

Parte della milizia, nel 2001, è poi confluita nell'organizzazione di cui il Mullah Krekar ne è l'ispiratore.

**Tornando al Mullah Krekar**, dalla comparazione delle numerazioni telefoniche annotate nella sua agenda, con utenze documentate emerse in indagini della Digos di Milano, sono emerse numerose ed importanti indicazioni circa il presente contesto di indagine, tra tutte – come si è detto - la numerazione cellulare in uso a **MOHAMMED TAHIR HAMMID** e la numerazione cellulare iraniana **09112938456**<sup>60</sup>, associata all'annotazione "**RASHID (ABU MUSSAB AL ZARQAWI)**". **Si è già detto, in precedenza, che Mullah Krekar dichiarava al PM di Milano il 15.12.2003 era di tale Rashid che forse era l'interprete di Al Zarqawi (e per questo egli aveva annotato il nome di quest'ultimo)**

Ancora, nell'ambito della stessa attività di collaborazione con la Polizia italiana, le autorità norvegesi hanno comunicato un elenco di numeri telefonici nella disponibilità del **Mullah Krekar** e del fratello.

La Digos ha proceduto ad una comparazione tra i numeri telefonici contattati dalle numerazioni 004722575688 (telefono di casa del Mullah Krekar), 004722651204 (telefono del fratello Khalid Faraj Ahmed) e 004741206589 (telefono cellulare di Khalid Faraj Ahmed), dati forniti dalle autorità norvegesi, con i dati telefonici acquisiti nell'ambito delle indagini relative a questo procedimento penale, in particolare con quelli riferibili ai due cittadini curdi arrestati in Italia.

La comparazione, ancora allo stato parziale perché non ultimata, ha portato già ad enucleare interessanti contatti comuni<sup>61</sup> che testimoniano l'appartenenza dei predetti alla medesima rete, segnatamente:

- Il numero 00447069922222 era annotato, con la dicitura "*Maharan*", nella documentazione sequestrata a Mohammed Tahir ;

- il numero 00447771710159 era annotato, con la dicitura "*Guran Svizzera*", nella documentazione sequestrata a Mohammed Tahir ;

- il numero 0046850612090 è emerso dall'intercettazione del numero 3488742240 in uso a Mohammed Amin Mostafa e dall'intercettazione del numero 3480426975 di Mohammed Tahir.

---

<sup>58</sup> Si veda la trascrizione agli atti

<sup>59</sup> Si veda la trascrizione agli atti

<sup>60</sup> Peraltro già documentata dal R.O.S. di Milano tra i contatti dell'utenza cellulare 3804273327 che è stata utilizzata in Italia da Hamza Il Libico, destinatario di provvedimento restrittivo nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria che ha portato alla c.d. operazione *BAZAR*.

<sup>61</sup> Contatti rilevati sia nel traffico del Mullah Krekar o del fratello, entrambi dimoranti in Norvegia, sia nel traffico relativo a Mohamed Tahir Hammid e Mohamed Amin Mustafa.

- il numero 0046850612091 è emerso come contatto del numero 3488742240 in uso a Mohammed Amin Mostafa e dal traffico telefonico del numero 3480426975 di Mohammed Tahir .

- il numero 00497116586841 era annotato nella documentazione sequestrata a Mohammed Tahir, nonché emerso dal traffico telefonico di quest'ultimo e dell'utenza 3336636735, intestata ad un cittadino italiano, di fatto in uso al marocchino Chekkouri Yassine, già attivo nell'invio di combattenti islamici nella regione pakistano/afgana, in carcere dal novembre 2001 perché coinvolto nell'inchiesta *Al Muhajirun*, tuttora detenuto.

- il numero satellitare Thuraya 008821667751337, risultato in contatto con i telefoni usati da Muhamad Majid, @ mullah Fouad e da El Ayashi Radi @ *Mera'i*.

Il 15 dicembre 2003, nell'ambito di una commissione rogatoria internazionale in Norvegia, il MULLAH KREKAR alla domanda del P.M. di Milano su chi fosse l'utilizzatore di questo numero di cellulare iraniano e' apparso in evidente difficoltà ed e' piu' volte caduto in contraddizione.

A seguito di formale rogatoria inoltrata il 12.1.2004 dalla Procura di Milano all'Autorità Giudiziaria norvegese, venivano acquisiti, oltre al mandato d'arresto emesso dal Procuratore di Oslo contro il Mullah Krekar, anche rilevanti rapporti di Polizia e verbali di dichiarazioni rese alle autorità norvegesi tra l'11.10.03 ed il 15.10.03 a Suleimanja in Kurdistan (dove le medesime si erano a loro volta recate in attività rogatoria nell'ambito del processo contro il Mullah Krekar) da ex appartenenti ad Ansar Al Islam e da poliziotti irakeni che erano intervenuti sventando attentati suicidi.

L'11 ed il 12.10.03 veniva interrogato **KHADER, Dedar Khalid**, nato ad Arbil (Iraq settentrionale) il 10/10/1983.

Questi era arrestato il 17 giugno 2002 nella città di Saidiq ad un'ora circa di auto da Suleimania. Al momento dell'arresto indossava un panciotto contenente diversi chilogrammi di esplosivo, presumibilmente TNT-C4.

Dedar era membro di Ansar al Islam da 6 mesi, vale a dire che verosimilmente apparteneva ad Ansar al Islam sin dalla creazione dell'organizzazione, avvenuta il 10 dicembre 2001 (KGV). Dedar aveva incontrato Mullah Krekar in diverse occasioni.

Dedar era stata arrestato con circa 5 kg. di esplosivo indosso mentre stava per compiere un attentato suicida contro il quartiere generale del P.U.K.. Riferiva di essersi addestrato in un campo di Ansar Al Islam insieme ad altri sei aspiranti suicidi e che proprio il Mullah Krekar gli aveva spinti a quelle azioni esaltando chi fosse disponibile ad immolarsi e comunque teorizzando atti di terrorismo contro i non musulmani. Confermava che i campi di Anasar Al Islam erano frequentati anche da persone di Al Qaeda, di cui ha indicato i nomi ed alcune delle quali si erano addestrate in Afghanistan.

Il 12.10.03, era stato interrogato **ALI, Omed Abdullah**, nato a Suleymania (Iraq settentrionale) l'1/1/1979.

Questi era arrestato il 20 giugno 2002 per partecipazione al medesimo tentativo di attentato suicida. Aveva aiutato Dedar con diversi pernottamenti, viaggiato insieme a lui sull'autobus che doveva portarlo al luogo dove Dedar avrebbe dovuto farsi saltare in aria.

Ad Ali era stato chiesto di aiutare Dedar da una persona chiamata Bestoon, di cui sapeva che era membro di Ansar al Islam. Per questa ragione sapeva che Dedar effettuava l'incarico per conto di Ansar al Islam. Ali non ha incontrato Krekar di persona, ma è stato presente a delle preghiere del venerdì tenute da Krekar e chiamava ancora Krekar il "Principe di Ansar al Islam" Ali era stato membro dell'Islamic Group of Kurdistan (IGK).

Il 13.10.03 era stato interrogato **RAZA, Sirwa Abdul Karim**, nato a Chamchamal il 01/07/1986.

Questi era stato arrestato il 16 marzo 2002 quando fu fermato a un posto di controllo e fu trovato in possesso di una bomba a mano. **Il suo obiettivo era di lanciare la bomba in mezzo a una grande folla che presenziava alla cerimonia annuale di Halabja.** A suo tempo era stato sul luogo in occasione di quella cerimonia e dichiarava che vi fluivano fino a 2000 persone. Era membro di Ansar al Islam dal gennaio 2002. Era stato reclutato per Ansar al Islam dal cognato, che era fuggito in Iran insieme a sua sorella quando gli americani e il PUK attaccarono Ansar al Islam nell'aprile del 2003.

RAZA ha dichiarato di avere incontrato Mullah Krekar in più occasioni nei campi di Ansar al Islam e alle preghiere del venerdì e di averlo più volte sentito incitare all'uccisione dei non musulmani, in ogni parte del mondo, attraverso azioni suicide. Era informato su ogni azione in preparazione .

Il 13.10.03 veniva interrogato **USMANRASUL Umed**, nato a Suleimania l' 1/1/77.

Questi, membro di Ansar Al Islam, affermava di non voler deporre per le autorità norvegesi in quanto temeva per la vita propria e dei suoi familiari. Era al 100% certo che Mullah Krekar l'avrebbe ucciso e fatto del male ai suoi familiari se avesse reso dichiarazioni<sup>62</sup>.

Il 14.10.03 anche **HAMED Mohammed** nato il 1.6.72 a Penjwen in Kurdistan, abitante a Suleimania, si rifiutava di deporre per la polizia norvegese perché temeva per la vita propria e dei suoi familiari. Egli era stato comunque membro di Ansar al Islam e aveva svolto l'attività di autista per il Mullah Krekar.

Il 14.10.03 veniva interrogato **HUSSEIN Khallid Forman** nato il 5.2.79 ad Arbil.

Costui dichiarava di essere in carcere dal 5 aprile 2003 per il fatto di essere stato membro di Ansar Al Islam. Era membro di Ansar al Islam sin dalla sua creazione nel dicembre 2001 e prima di questa era membro di Jund al Islam. Dichiarava di avere personalmente visto il Mullah Krekar irrogare punizioni corporali nei campi di addestramento di Ansar Al Islam a chi aveva fatto uso di alcolici o aveva avuto rapporti sessuali. Aveva assistito alla preparazione di circa 20 attentatori suicidi e il Mullah Krekar aveva dato il suo assenso all'azione suicida di Dedar.

Hussein Khallid ha liberamente dichiarato di non essere disponibile a testimoniare in un eventuale futuro processo pubblico.

Il 15.10.03 veniva interrogato **ALI Kewar Qader** nato il 6.1.86 a Suleimania.

Questi era stato arrestato il 14 settembre 2003 a causa della sua appartenenza alla associazione Ansar al Islam. Ha dichiarato di essere membro di Ansar al Islam da un anno e 5 mesi. Aveva personalmente incontrato Mullah Krekar in diverse occasioni e nel maggio del 2002 Krekar gli aveva chiesto di diventare un attentatore suicida. Mullah Krekar era direttamente al corrente di vari attentati suicidi di cui aveva parlato ad Ali Kewar. Questi confermava anche che varie persone di Al Qaeda frequentavano i campi di Ansar Al Islam, dove vi erano esplosivi ed armi pesanti.

Il testimone ha aggiunto che Ansar Al Islam godeva di una rete di sostegno in tutti i Paesi d'Europa, affermazione questa certamente di rilievo per inquadrare gli avvenimenti di cui alla presente indagine.

Il 14.10.03 ed il 15.10.03 venivano sentiti, rispettivamente, **FARMAN Kadir Mohammed** nato nel 1980, un soldato del Peshmergo e **NURI Qader Majid** nato l'1.07.61, capo di un'unità militare a Koya nell'Iraq settentrionale. I due avevano arrestato il Dedar (che era in possesso di un panciotto pieno di esplosivo) prima che compisse l'attentato suicida al quale era pronto.

Gli appartenenti ad Ansar Al Islam sentite dalle Autorità norvegesi confermavano che i capi dell'organizzazione erano il Mullah Krekar ed, in sua assenza, il Mullah Shafi (Abdullah Shafi)

Nel rapporto della polizia norvegese, pure acquisito, si legge anche che **“nessuno dei testimoni ha detto di avere subito violenze fisiche o ne portava i segni.** Nessuno dei testimoni ha detto di avere subito pressioni affinché deponessero per la polizia norvegese. Questo fu particolarmente evidente quando due dei testimoni non vollero deporre e uno di loro si fermò nel mezzo della deposizione”.

**Tali circostanze consentono di acquisire un quadro sicuramente più coerente circa la reale funzione e le attività terroristiche del gruppo ANSAR AL ISLAM rispetto a quanto non emergesse dalle ambigue e giustificatorie dichiarazioni del Mullah Krekar**

---

<sup>62</sup> Il testimone era del resto stato correttamente avvisato all'inizio dell'audizione che il Mullah Krekar ed il suo difensore avrebbero potuto prendere visione del suo verbale nelle fasi successive del procedimento.

In sostanza, il fine ultimo di **ANSAR** era la creazione di un regime, simile a quello talebano, nel nord dell'Iraq, verosimilmente per dare attuazione al progetto federativo internazionale di matrice terroristica, che faceva riferimento alla *fatwa*<sup>63</sup> emessa il 23 febbraio 1998, proposta dallo sceicco **OSAMA BIN LADEN** e rappresentata dal citato **FRONTE MONDIALE ISLAMICO PER IL JIHAD CONTRO GLI EBREI E I CROCIATI**.

Obiettivo geopolitico di tale fatwa è la creazione di un unico stato islamico improntato alla interpretazione radicale della lettera del Corano ed i cui componenti siano dediti alla guerra santa contro l'infedele rappresentato dall'Occidente cristiano e da Israele.

Al fronte internazionale hanno aderito, con dichiarazione pubblica, anche le tre formazioni egiziane **JIHAD ISLAMICA**, **TALAIYA AL FATAH**<sup>64</sup> e **GAMA'A ISLAMIYA**, i gruppi pakistani **HARAKAT AL ANSAR** e **LASKAR-E-TAIBA**, le organizzazioni palestinesi **HAMAS** e **JIHAD ISLAMICA**, il movimento sciita libanese filo-iraniano **HEZBOLLAH**, il gruppo filippino di **ABU SAYYAF**, quello giordano **ESERCITO DI MAOMETTO** e il **MOVIMENTO ISLAMICO** dell'Uzbekistan.

Del resto il senso profondo della strategia che l'originario gruppo formatosi intorno a Bin Laden nel 1998 ha voluto comunicare al mondo islamico è quello di costituire un arcipelago di gruppi che devono far riferimento ad una proposta generale ( la restaurazione del Califfato e il governo della Sharia in tutte le terre parte del mondo islamico al momento della sua massima espansione) pur in una autonomia delle loro iniziative nei 3 continenti ove sono radicate.

Si spiega così come il progetto di Al Qaeda possa travasarsi da un gruppo all'altro, passando, anche senza adesioni formali , da un gruppo storico ad un gruppo federato<sup>65</sup> in grado comunque di esprimere con le sue azioni la finalità ultima del progetto stesso.

**Orbene, poichè Abu Omar è stato ed è un membro di rilievo della componente in assoluto più oltranzista della GAMA'A ISLAMIYA ( si vedano le dichiarazioni rese da Elbrady Mohamed Reda, citate), si spiega facilmente come egli abbia potuto stringere strettissimi rapporti con ANSAR AL ISLAM e, d'intesa con i due curdi di Parma, attivarsi per l'invio nei campi di addestramento del Kurdistan di terroristi appartenenti alla "associazione federata" di cui al capo "a".**

E' il caso di ricordare, peraltro, che anche altri imputati di questo processo, oltre **MOHAMMED Tahir Hammid** (il cui numero era nell'agenda del Mullah Krekar e che ha reso piena confessione sulla appartenenza sua e di altri imputati ad Ansar Al Islam), hanno mostrato attenzione verso la sorte del capo e fondatore della stessa Ansar Al Islam.

Ne è prova la conversazione telefonica intercettata in data 18 gennaio 2003, alle ore 09.15.09, Linea 14, progressivo n. 9 sul telefono cellulare 3331941587 in uso a Elayashy Radi.

***Merai = Elayashy radi***

***Atef = sconosciuto***

---

Tale avvertimento è indicativo della correttezza con cui i rappresentanti norvegesi hanno condotto la rogatoria.

<sup>63</sup> Il termine ha il duplice significato di dichiarazione di guerra all'infedele ed incitamento verso tutti i credenti musulmani.

In particolare, nella dichiarazione in parola gli estensori, tra cui **OSAMA BIN LADEN** ed il suo luogotenente **AYMAN AL ZAWAHIRY**, dispongono che "... la risoluzione di uccidere gli americani e i loro alleati, civili e militari, è un dovere individuale per ogni mussulmano che può essere espletato in ogni paese in cui è possibile farlo ..".

<sup>64</sup> E cioè "L'Avanguardia della Conquista".

Di tale specifica costola della Jihad egiziana faceva parte, come dallo stesso dichiarato in sede di istanza di asilo politico in Italia, **Es Sayed Abdulkader Mahmoud**, condannato fra l'altro in Egitto nel 1998 alla pena di 10 anni di reclusione.

<sup>65</sup> Quale ad esempio il G.I.A. algerino e le sue successive derivazioni.

**Atef: Pronto, Homda Come stai?**  
**Merai** Mescolo ( ndt. "mi do da fare").  
**Atef:** E la salute?  
**Merai** Ringrazio Dio.  
**Atef:** bene, bene, bene. Dimmi, Homda... Che Dio ti allunghi la vita. Ascoltami, conosci Abu Ahmed?  
**Merai** Abu Ahmed?  
**Atef:** Ahmed El Missaoui lo conosci?  
**Merai** ... Abu Ahmed 'Missaoui...?  
**Atef:** Ascoltami, conosci Imad, il fratello di Walid?  
**Merai** Abu Ahmed?  
**Atef:** Ahmed Missaoui ...Sissaoui (scandendo)  
**Merai** Ahmed Missaoui?  
**Atef:** Conosci Imad, il fratello di Walid?  
**Merai** Abu Ahmed?  
**Atef:** Ahmed ... da noi.  
**Merai** Da noi, o da voi?  
**Atef:** Dalla nostra parte ( ndt. "markaz" centro- distretto )  
**Merai** Ah... da voi?  
**Atef:** Lo conosci o non lo conosci?  
**Merai** Forse sì, forse no. Lo sa Dio. Cos' è successo?  
**Atef:** Sì ...?  
**Merai** Ho detto, cos'è successo? Tu stai parlando di Abu Salim?  
**Atef:** : Apri gli occhi e ascoltami bene, fratello. Tu conosci Mourad<sup>66</sup>?  
**Merai** Sì,  
**Atef:** Lo vedi?  
**Merai** Sì, è indaffarato.  
**Atef:** Lo vedi oggi?  
 Ut. Oggi è un pò difficile.  
**Atef:** Ma è rintracciabile?  
**Merai** Sì.  
**Atef:** Ascoltami bene. Quando vedi Mourad, digli di presentarti Walid. C'è un fratello di nome Walid. Walid è il fratello di Imad. Hai capito?  
**Merai** Sì.  
**Atef:** Da Walid ci sono molti soldi e c'e' un' "Amana". Parla con Walid per l' Amana, per i fratelli e le famiglie che ci sono qui, da parte di Ahmed (ndt. "a nome di Ahmed."). Se li ha mandati, va bene, se non li ha mandati, prendili tu e trova il modo di mandarli.  
**Merai** E l' indirizzo?  
**Atef:** Mandali a me. Ti ripeto che Ahmed è da me e ha l' "Amana" lì, da loro. Hai capito?  
**Merai** Ma ... Walid, è da noi o da voi?  
**Atef:** Walid, il fratello di Imad è da voi e da me c'è Ahmed.  
**Merai** Dimmi, vado da Imad o da Walid?  
**Atef:** Vai da Walid e lui ti presenterà il fratello Imad. Hai capito? Parla solo con Mourad. Lui è informato di tutto. Se non hanno fatto niente, tienila tu (la amana).  
**Merai** Va bene.  
**Atef:** **Ti saluta tanto Abu Fula .**  
**Merai** Ah ... cosa?  
**Atef:** ... **Faouzi!**  
**Atef:** Ascoltami, ascoltami, ... conosci Maheri?  
**Merai** Sì, .. è vera la notizia che è abbiamo sentito?  
**Atef:** Quale?  
**Merai** E' arrivata la notizia che ... che... è morto.  
**Atef:** ...Cosa?

<sup>66</sup> Trabelsi Mourad



**Merai ... E' arrivata la notizia che è morto. Ma io vorrei la conferma, prima di comunicarla.**

**Atef: No, non ancora, sono tutti vivi.**

**Merai ... Vivo? Sei sicuro?**

**Atef: Ho detto ... non ancora sono certo.**

**Merai C'è? ... E' rintracciabile?**

**Atef: Sì, ringraziando Iddio!**

**Merai Anch'io lo ringrazio. Bene, bene.**

**Atef: Mi raccomando, non ti dimenticare la cosa di Ahmed.**

**Merai Sì, sì ... per la cosa di Ahmed, vado da Imad.**

**Atef: Ricordati della festa ... e del ... rotonda rotonda**

**Merai Cosa?**

**Atef: La "Festa del Sacrificio".**

**Merai Che Iddio ci aiuti.**

**Atef: Sai chi ci sarà? Abu Sayed.**

**Merai Abu Sayed?!**

**Atef: Sì, Abu Sayed .. ma il "nostro". Dimmi,osci lo sceicco Fathi?**

**Merai .. Ah, Abu Sayed... sì, lo conosco.**

**Atef: E' libero.**

**Merai Ah, l' hanno liberato? Adesso si trova con voi?**

**Atef: Quasi. Sono tutti in Olanda. Anche quelli arrestati in Olanda sono stati liberati. Avvisa tutti ... la gioventu' è stata liberata.**

**Merai Bene, bene. Avviserò tutti.**

La conversazione sopra indicata contiene alcuni interessanti riferimenti.

In primo luogo l'interlocutore, parlando con lo stesso **Merai**, comunica notizie circa lo "**sceicco Fathi Abu Sayed**", cioè il mullah Krekar che, come si è già detto, prima di usufruire in Norvegia dello status di rifugiato politico, era stato arrestato in Olanda e liberato il 13.1.2003, cioè pochi giorni prima della conversazione sopra riportata.

Si ricordi che il **Mullah Krekar**, così come suo fratello **Abu Farouk (Khalil Faraj Ahmad)** erano già noti fin dal 1993, per i loro contatti con i vertici della struttura religiosa "**Istituto Culturale Islamico**" di Viale Jenner 50, in particolare con l'allora direttore ed **imam Shaaban Anwar El Sayed**, alias **Abu Abderrahman**, nato in Egitto, **emiro** del "**Battaglione dei mujahiddin**" in Bosnia all'epoca del conflitto inter-etnico nella ex-Jugoslavia.

**Shaaban Anwar** è stato destinatario di una ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dellac.d. **operazione Sfinge**. Tuttavia il provvedimento restrittivo è rimasto ineseguito perché nel frattempo egli si era appunto stabilito in Bosnia ed in seguito, il 14 dicembre 1995, era ucciso con altri quattro esponenti del **Battaglione** ad un posto di blocco nelle vicinanze di Zepce in Croazia.

**Dunque, anche attraverso la conversazione coinvolgente Merai, può pervenirsi alla conclusione che Ansar Al Islam non è un'organizzazione diversa da quella indicata aqI capo "a" e che, nello stesso tempo, quest'ultima non si identifica unicamente con Ansar Al Islam.**

Si è in presenza, invece, di un vero e proprio progetto federativo, sorretto da un comune programma terroristico, dal conferimento comune di risorse (anche di illecita provenienza), dalla interscambiabilità di militanti, da obblighi di reciproca assistenza e dal comune impegno contro "Ebrei e Crociati", nonché contro i regimi islamici accusati di avere tradito i principi puri di quella religione : e ciò integra sicuramente quanto richiesto dalla legge perchè si configuri il reato di cui all'art. 270 bis cp.

## LE DICHIARAZIONI RESE DEGLI INDAGATI CHE HANNO RESO AMMISSIONI E DA COLLABORATORI PROCESSUALI.

Il nome di **Abu Omar**, compare anche nelle dichiarazioni rese dal collaboratore **Jelassi Riadh Ben Belgacem**, già definitivamente condannato, il quale sul suo conto ha riferito quanto segue al Pubblico Ministero di Milano:

In data 23 settembre 2003 **Jelassi Riadh** ha dichiarato :

“ritengo che le persone più pericolose da me conosciute prima del mio arresto sono state ABU SALEH ed ABU OMAR, perché avevano la capacità di inculcare il pensiero estremista...”.

In data 30 ottobre 2003 Jelassi Riadh ha dichiarato :

“Io e tutte le altre persone del gruppo che ho frequentato siamo stati indottrinati soprattutto dagli imam egiziani delle moschee di viale Jenner e via Quaranta, cioè ABU IMAD, ABU SALEH, ABU OMAR. Grazie a questi discorsi noi eravamo stati convinti a dare la nostra disponibilità a morire trascinando con noi i nostri nemici; in altre parole noi eravamo disponibili e pronti a compiere azioni anche suicide nei confronti dei nemici; queste azioni potevano dovunque, sia in Europa che in Medio Oriente che in Nord-Africa ed eventualmente anche nel nostro stesso Paese”

E' sicuro del resto che Jelassi Riadh sin dall'inizio del 2001 conoscesse Abu Omar.

Si ponga infatti attenzione alla seguente conversazione registrata nel marzo 2001 nella base di Via Dubini 3 a Gallarate, all'interno della quale Jelassi svolgeva il ruolo di telefonista e di intrattenitore di contatti per il gruppo di Essid Sami Ben Khemais.

Conversazione ambientale intercettata il giorno 24 marzo 2001 con inizio alle ore 23:34, prog. 06938, nell'appartamento di via Dubini n. 3 a Gallarate (VA)

**Riad = Jelassi Riadh**

**Khaled = Kammoun Mehdi**

*Khaled ...“C'è Abu Albani che vuole formare un nuovo gruppo.... me lo ha detto Abu Omar, che domani arrivano dalla Macedonia*

*Riad arrivano per Dawaa (propaganda) ?*

*Khaled “No, da quello che ho capito loro vogliono formare o reclutare dei Gruppi per andare a combattere. Comunque domani c'è una riunione con loro quando arrivano. Vedo di parlare con Abu Ahmad. Se volete andarci, andate.”*

*Haroun “Io ci vado subito... non ho nulla da fare qui. Tu guarda i nostri fratelli lì in Cecenia che stanno guadagnando un posto al paradiso...”*

**Ancora una volta quindi il gruppo che si muoveva in questo caso dalla Macedonia ed era in contatto con Abu Omar<sup>67</sup> non aveva come finalità la semplice (e di per sé lecita) propaganda religiosa ma il “combattimento” contro nemici indeterminati e determinabili a piacimento.**

---

<sup>67</sup> Si ricordi che anche nella conversazione già citata intercorsa in data 9.5.2002 tra Abu Omar e un egiziano non identificato (cfr. p. 41) vi è un riferimento ad Abu Albani o Albana che, secondo Abu Omar, doveva rimanere con il suo gruppo nel territorio ove opera per evitare di essere subito scoperto ed arrestato.

Ma anche altri collaboratori o imputati rei confessi hanno attribuito un ruolo di rilievo ad Abu Omar: si riportano di seguito, infatti, le sintesi delle dichiarazioni rese da Zouaoui Chokri e del curdo Mohammad Tahir Hammid

Zouaoui Chokri, già citato in precedenza per le dichiarazioni rese sul conto di altri imputati del procedimento, è un tunisino, detenuto e definitivamente condannato per spaccio di sostanze stupefacenti, il quale, assunto atteggiamento di piena collaborazione processuale, ha confessato l'appartenenza, in sostanza, allo stesso ambito associativo, caratterizzato da programmazione di azioni terroristiche ed invio di militanti nelle zone di guerra, di cui qui risponde Abu Omar. Zouaoui ha anche confessato di avere compiuto attività nel settore del traffico di stupefacenti e dello spaccio di banconote false allo scopo di finanziare l'associazione stessa.

Orbene, nel corso degli interrogatori al PM di Milano del 21.6.04 e del 29.6.04, pur senza essere in grado di riferire particolari, **ha indicato – e fotograficamente riconosciuto – NASR Osama come uno dei componenti di rilievo dell'associazione che egli aveva incontrato più volte nella moschea di Viale Jenner, ove aveva un ruolo di guida della comunità.**

Il 19.7.04, infine, dichiarava che **Abu Omar, negli anni 1999/2000, nell'ambito della moschea di Viale Jenner, si dichiarava, unitamente ad altri islamici, "appartenente ad "AL QAIDA", ovviamente con riferimento al periodo in cui questa era una organizzazione vera e propria; dunque prima degli attacchi americani all'Afghanistan."**

Aggiungeva significativamente "che quando KAMEL parlava con il mullah FOUAD e gli chiedeva notizie dei suoi fratelli, i due si riferivano rispettivamente a due diverse organizzazioni: "ANSAR AL ISLAM", che era l'organizzazione del mullah FOUAD ed "AL QAIDA", che era quella di Kamel. Anche quando i due portavano ed illustravano i filmati di cui erano rispettivamente in possesso era chiaro che le videocassette provenivano dall'una o dall'altra organizzazione. In particolare le cassette che portava il mullah FOUAD erano relative ad addestramenti filmati nella zona di KURMAL, nel Kurdistan, zona base di "ANSAR AL ISLAM", mentre quelli di KAMEL erano girati in Afghanistan."

**Mohamed Tahir Hammid**, alias "*Abdelhamid il curdo*", al quale il G.U.P. di Milano ha applicato, ex art. 444 cpp, la pena di un anno ed undici mesi di reclusione, ha reso dichiarazioni di un certo interesse, innanzi al Pubblico Ministero, in data 29.10.2003.

**Ha ammesso infatti di aver fatto parte di Ansar al Islam** anche se non nel settore operativo ma nel settore "informazione – propaganda" e di essere stato nel campo di addestramento di Kurmal nel 1999 (gli era stato peraltro sequestrato un video che lo ritraeva in quel campo con le armi in pugno) quando esso era gestito dai due movimenti islamici che fondendosi avrebbero poi dato origine appunto ad Ansar al Islam.

Ha affermato di sapere effettivamente che Ansar al Islam era in contatto con Al Qaeda e soprattutto che Ansar al Islam aveva il progetto di utilizzare "kamikaze" per azioni però solo all'interno dei confini irakeni, pur se la svolta verso la violenza ed il terrorismo era oggetto di discussione tra i componenti dell'organizzazione. Dopo la nascita di Ansar Al Islam, il campo di addestramento si collocava sempre nella zona di Kurmal, a Tabula, ed era gestito da un curdo di nome Abdou Abdallah Shafi.

**Il capo (l'emiro) di Ansar Al Islam era il noto Mullah Krekar** che lui aveva conosciuto in Kurdistan e che si trovava in Norvegia. **In Italia, oltre a lui, faceva parte di Ansar Al Islam il Mullah Fouad, mentre vi si stavano avvicinando Mera'i (questi ed il Mullah Fouad si conoscevano ed erano anche stati a Parma) e Drissi Nouredine.** In Germania, ne facevano parte il dottor Omed, Lokman, il Mullah Brau, Yahia tutti dimoranti a Monaco. In Svizzera, prima di trasferirsi anch'egli in Germania, tale Sabah.

**Ha confermato altresì che il Mullah Fouad inviava in Kurdistan militanti dall'Europa e dall'Italia che si infiltravano in Iraq attraverso la Siria; la medesima attività era svolta da Mera'i e a Cremona da Trabelsi Mourad . Egli stesso aveva aiutato Mera'i in tale attività e anche Trabelsi facendo fra l'altro pervenire ad Abu Ali, e cioè Drissi, che si trovava in Kurdistan una somma che gli era stata data da Trabelsi e che era pervenuta poi ad Abu Ali dalla Germania tramite il dr. Bamarni Adnan Omed.**

**Nuovamente interrogato il 5.2.2004 dal Pubblico Ministero, nel confermare le precedenti dichiarazioni, precisava che Abou Omar era stato più volte alla Moschea di Parma e gli aveva chiesto aiuto per inviare reclute nei campi del Kurdistan, sotto il controllo di Ansar Al Islam.**

**Anche Mera'i, che spesso si accompagnava ad Abu Omar, gli aveva chiesto aiuto per l'invio dei Mujaidin nei campi della stessa organizzazione.** Lui non si era rifiutato, ed aveva comunque limitato il suo ruolo nell'organizzazione ad un mero supporto logistico. Anche Trabelsi Mourad gli aveva chiesto di aiutarlo per spedire denaro al tunisino Abou Ali e cioè a Drissi Nouredine, membro di Ansar Al Islam che all'epoca era in un campo del Kurdistan iracheno e che faceva parte della rete europea dei mujahidin.

**Il Mullah Fouad ed Abu Omar si conoscevano ed avevano rapporti stretti da jihadisti. Il primo aveva abitato a Parma per qualche anno fino al 2002 e dalla Siria gli chiedeva aiuto per farsi mandare uomini e soldi. Le persone che andavano nei campi di Ansar Al Islam erano sempre fornite di documenti (non sapeva precisamente se falsi <sup>68</sup>) procurati da Mera'i, Trabelsi e Abou Omar.** E comunque dall'organizzazione di cui facevano parte. Nei campi, gli jihadisti si addestravano per azioni violente di tipo terroristico da compiersi all'interno dell'Iraq, anche se **Mohamed Tahir Hammid** non poteva escludere che una frangia dell'organizzazione pensasse di compierle anche all'estero.

**Mohamed Amin Mostafa**, l'altro cittadino curdo arrestato il 31.3.03, che non è nè comunque un collaboratore, interrogato d questo GIP il 18 e il 29.4.2003, ha ammesso che il Mullah Fouad, presente continuamente nelle intercettazioni, altri non era se non Muhammad Majid (che aveva a lungo abitato a Parma e che egli conosceva da tempo), **insieme al quale egli stesso aveva accompagnato Nasr Osama a Milano nell'estate del 2002**, episodio significativo già ricordato in precedenza.

---

<sup>68</sup> L'affermazione dubitativa di Mohamed Tahir Hammid ha poco ragione di essere tenendo presente che i coimputati Mohamed Daki, Bouyahia Maher e Toumi Ali Ben Sassi, pur assolti dal GUP di Milano con sentenza non ancora definitiva per il reato di cui all'art. 270 bis c.p., sono stati condannati per i reati inerenti la falsificazione dei documenti per conto del gruppo e che nelle intercettazioni sono contenuti continui ed inequivoci riferimenti all'acquisizione sistematica di documenti contraffatti.

## I DOCUMENTI SEQUESTRATI NELL'ABITAZIONE E NEL COMPUTER DI ABU OMAR.

Il 17.2.2003 Nasr Osama è stato sequestrato a Milano, sicchè la indagini a suo carico dovevano forzatamente essere interrotte, ma il successivo 27 febbraio 2003, su delega di indagini della Procura, personale della Digos si è recato presso la sua abitazione in via Conte Verde n. 18 a Milano, al fine di acquisire elementi utili in relazione a tael episodio. Altrettanto avveniva il 14 giugno del 2004, ed in tale frangente veniva sequestrato anche il computer dell'indagato più volte citato con preoccupazione nella telefonata del 20.4.2004 tra Abu Omar e sua moglie.

In tali occasioni è stata acquisita diversa documentazione che tradotta e analizzata<sup>69</sup> presenta sostanzialmente materiale ideologico di propaganda islamica radicale, di incitamento e giustificazione della *Jihad*, inviti ai musulmani di raggiungere i gruppi di combattenti, attestati di sostegno ai "fratelli" detenuti "ingiustamente" nelle carceri italiane ed altra documentazione simile.

Tra i documenti in questione, anche uno di tre pagine dal titolo "*la Jihad militare*", distinto in tre sezioni: "*preparazione dei mujahiddin*" – *La jihad, uomini e soldi – creazione di fabbriche jihadiste*" ed un altro dal titolo "*La jihad nel nome di Allah – introduzione definizione*".

Di seguito si riportano alcuni passaggi del primo documento (*la Jihad militare*), suddiviso in

- 1°. Preparazione dei mujahidine
- 2°. La jihad – uomini e soldi
- 3°. Creazione di fabbriche jihadiste

La preparazione si basa su:

- a – preparazione completa degli uomini
- b - preparazione dei soldi e delle strutture.

### **primo: preparazione dei mujahidine – percorso diviso in 7 tappe:**

#### **La necessità della preparazione.**

*...ogni credente in Allah deve essere preparato per non farsi sorprendere dagli attacchi dei nemici. La propaganda deve fronteggiare il male e l'ossessione diabolica, la forza e la guerra. Come ha fatto il Profeta con i suoi fedeli seguaci che ha preparato seguendo le parole del Corano; e quando arrivarono periodi di ristrettezze con un nemico che attaccava, gli uomini erano pronti alla JIHAD nel nome di Allah e combattevano senza paura. Questa preparazione serve all'uomo per affrontare anche le cose della vita: i soldi, i figli, la casa, lo spirito...Se le loro energie vengono incanalate seguendo la religione, gli uomini saranno più forti quando saranno accerchiati dagli eserciti dei miscredenti. Il Profeta ha preparato il credente, nella sua JIHAD nel nome di Allah, ad accettare la separazione con la casa, la famiglia e gli ha insegnato come si vive in esilio. L'uomo che si trova in difficoltà se deve affrontare queste situazioni non è un buon combattente. Quello invece, che affronta la separazione dai soldi, dalla casa e dalla famiglia con serenità trova Allah al suo fianco. Un altro punto importante della preparazione degli uomini alla JIHAD è creare un sentimento di amicizia e fratellanza fra i mujahidine che diventano come dei fratelli e si aiutano l'un l'altro e dividono tutto.*

#### **conoscere la terra d'esilio e cosa teme il nemico.**

Conoscere le mosse del nemico e tutto quello che teme per riuscire ad ottenere il massimo di successi a favore dei musulmani. I mujahidine devono:

- 1- Fare conoscenza con il territorio che potrebbe diventare un campo di battaglia, oppure le vie con le quali il nemico opera i suoi scambi commerciali, per ottenere il massimo dei vantaggi o altri benefici.
- 2- conoscere le popolazioni che vivono in quei territori, sapere se sono favorevoli all'Islam oppure ostili e contrari ad esso.

<sup>69</sup> Cfr. nota della Digos di Milano in data 11.4.2005 e documentazione allegata anche con la traduzione in lingua italiana. Parte dei documenti è stata rinvenuta sia in forma cartacea nell'abitazione di via Conte Verde sia nella memoria del computer.

- 3- Conoscere le mosse del nemico e le sue intenzioni.
- 4- Opprimere il nemico e tagliarli le strade, per spaventarlo e farlo sentire poco sicuro. Questo lo farà desistere di voler combattere i musulmani.
- 5- Raccogliere tutte le informazioni utili sul nemico per permettere ai musulmani di preparare dei piani da attuare nel futuro.
- 6- **Addestrare l'esercito islamico a compiere degli attacchi suicidi, a combattere guerre corte, lunghe, o altro.**
- 7- Addestrare gli uomini a sapersi nascondere e ad essere riservati.
- 8- Addestrare gli uomini all'ubbidienza.

#### aspetti dell'addestramento dei mujahidine

Gli uomini non vengono solo preparati militarmente, ci sono tante altre materie di addestramento. Il mujahid inoltre deve sapere di medicina, astronomia, commercio, geografia... la sua cultura e le sue conoscenze devono spaziare in tantissimi campi... una nazione non potrà mai crescere se i suoi uomini non hanno una vasta cultura umanitaria e scientifica... la differenza fra la Umma islamica e le altre nazioni è che la Umma, basa i suoi studi sulle parole di Allah, il suo Libro e le parole del Profeta. Il principio base per intraprendere questi studi è la Fede in Allah e l'ubbidienza assoluta ad Allah. La Umma islamica deve comunque combattere, e quindi deve anche addestrare gli uomini militarmente perché potrebbero crearsi delle situazioni nelle quali dovranno combattere... I mujahidine devono essere informati e conoscere i vari mezzi d'informazione (audio, virtuale, stampa e altri). Questi mezzi d'informazione devono collaborare con delle organizzazioni educative e culturali e con la società, per poter educare la società a fare delle opere di bene basandosi su delle verità religiose, e per educare gli uomini della Umma ognuno secondo le sue specialità e livello, inculcando loro lo spirito della JIHAD e del sacrificio nel nome di Allah, studiando la storia musulmana. I mujahidine devono seminare nel cuore e l'anima dei bambini della Umma l'amore per Allah e per il Profeta, la voglia di entrare in Paradiso e l'allontanamento dal fuoco, invogliando i bambini a voler studiare e a memorizzare il Corano ed altri testi sacri. I mujahidine devono illustrare questo loro programma con storie del Profeta (Hadith) che raccontano di cavalleria, di virilità e di coraggio, con inni islamici che possano infiammare gli animi dei bambini. I mujahidine inoltre devono avere nozioni di medicina generale, devono anche poter svolgere più mansioni o lavori. Dopo questa fase educativa, c'è la fase militare di addestramento con uso di tutti i tipi di armamenti.

Nel secondo documento ("*La jihad nel nome di Allah – introduzione definizione*") si dice:

#### La jihad nel nome di Allah – introduzione e definizione

La JIHAD è parte integrante e obbligatoria della religione islamica. I mujahidine sono i devoti di Allah e mostrano al mondo intero la via della verità, sacrificano la loro vita per aiutare l'umanità a godere dell'Islam, e ad essere benedetti da Allah nella vita presente e in quella futura.

I mujahidine sacrificano la loro vita ed i loro beni nel nome di Allah, sono dei martiri perché hanno fretta di raggiungere Allah per godersi la vita eterna. Loro predicano la parola di Allah, la Daawa (propaganda) per portare la gente dal buio alla luce, combattono i tiranni con le spade e i denti... Loro preferiscono la fame, la sete e la paura alla sazietà e alla sicurezza in questa vita...

#### **definizione della Jihad nel nome di Allah**

- 1- **La Jihad come significato:** Il termine JIHAD significa "sforzo". Il "jihad fi sabil Allah" (Jihad nel nome di Allah) è lo sforzo sulla via di Allah.
- 2- **La Jihad nella Shari'a** è il combattere contro i musulmani miscredenti, dopo aver cercato di riportarli all'Islam
- 3- **I testi più esaurienti sulla jihad sono stati scritti dallo sceicco dell'Islam Ibn Tamimah** che disse: "Il Jihad è uno grande sforzo per ottenere la verità"...

Questa definizione comprende tutti i diversi tipi di Jihad che deve compiere ogni musulmano, il jihad (sforzo) nell'ubbidienza di Allah, seguire la Sua Parola, lo sforzo nella Daawa, il suo sforzo nel combattere i miscredenti per elevare la Parola di Allah, e altri...La condizione "nel nome di Allah" viene posta dalla Shari'a.

Gli ulemas (dotti) dividono la jihad in tre punti come segue:

punto uno: E' un dovere di "kifaya" e cioè... come leggiamo qui di seguito. Dal Corano AT TAWBA 5: *"Quando poi siano trascorsi i mesi sacri, uccidete questi associatori ovunque li incontriate, catturateli, assediateli, e tendete loro agguati. Se poi si pentono, eseguono l'orazione e pagano la decima (zakate), lasciateli andare per la loro strada. Allah è perdonatore, misericordioso."* E anche 39-38-41 *"O voi che credete! Perché quando vi si dice: lanciatevi [in campo] per la causa di Allah, siete [come] inchiodati sulla terra? ...Se non vi lancerete nella lotta, vi castigherà con doloroso castigo e vi sostituirà con un altro popolo...Leggeri o pesanti, lanciatevi nella missione e lottate con i vostri beni e le vostre vite. Questo è meglio per voi, se lo sapeste!"*

Nella Sunna anche ci sono delle citazioni (Del Hadith)di IBN HARIRA *"la jihad è un dovere..."* e di ANAS BIN MALEK *"Combattete i politeisti con i vostri beni e le vostre persone", "combattete nel nome di Allah"...*

Da questo punto possiamo concludere che i riferimenti ai testi sacri sono concordi nell'affermare che la Jihad è un obbligo.

la Jihad è un dovere di "kifaya" e non un dovere individuale.

Punto due: Le citazioni di testi sacri riportate nel punto uno dimostrano che la jihad è un dovere in generale, ma ci sono anche dei testi che precisano che questo dovere è un dovere della "kifaya" e non un dovere individuale di ogni musulmano.

Leggiamo nel Corano da AT TAWBA 122 *"I credenti non vadano in missione tutti insieme. Perché mai un gruppo per ogni tribù, non va ad istruirsi nella religione, per informarne il loro popolo quando saranno rientrati, affinché stiano in guardia?"* da AN NISA 95 *"Non sono eguali i credenti che rimangono nelle loro case (eccetto coloro che sono malati) e coloro che lottano con la loro vita e i loro beni per la causa di Allah. A questi Allah ha dato eccellenza su coloro che rimangono nelle loro case e una ricompensa immensa..."*

E da queste parole è evidente che la Jihad è un dovere di "kifaya", come si legge anche nella Sura AL IMRAN 104 *"Sorga tra voi una comunità che inviti al bene, raccomandi le buone consuetudini e proibisca ciò che è riprovevole. Ecco coloro che prospereranno."*

Seguono anche citazioni dalla Sunna che dimostrano che la Jihad è un dovere di "kifaya", serve per elevare la parola di Allah...e se un numero sufficiente di musulmani assolve il dovere della Jihad, non è più un dovere personale di ogni musulmano come la preghiera per esempio...

Avviso importante: qui ci dobbiamo soffermare sul senso di "kifaya" (sufficienza), perché in questa epoca, la jihad è un'altra faccenda, considerando come sono trattati i musulmani in tutte le parti del mondo (in modo repressivo e superiore). Se in una parte del mondo, c'è un gruppo sufficiente di musulmani mujahidine che assolve il dovere della jihad per il bene di tutta la loro comunità, però in altre parti del mondo regna la miscredenza. E dunque, ogni musulmano deve combattere – fino a quando può – chi combatte Allah, il Suo Profeta e i fedeli...fino a formare un gruppo sufficiente di combattenti nel nome di Allah. Se il gruppo non raggiunge un numero sufficiente di mujahidine, come disse IBN ABIDINE *"La Jihad diventa un dovere di ognuno come la preghiera ed il digiuno"*.

Io dico: Chi osserva la situazione dei musulmani e dei nemici di Allah che combattono l'Islam, si rende conto che la Jihad oggi è un dovere di ogni musulmano, e non è un dovere di "kifaya" perché effettivamente i mujahidine che combattono i miscredenti non sono abbastanza e vengono battuti dai nemici come la situazione dei musulmani in Palestina.

Non è necessario commentare, almeno in questa fase preliminare, il contenuto di tutta la restante documentazione rinvenuta nell'abitazione e nel computer di Abu Omar tra cui spicca comunque una lettera-volantino, redatta dallo stesso Abu Omar, in cui si promette vendetta per le umiliazioni cui sarebbero stati sottoposti predicatori islamici, tra cui **Adel Smith**, in occasione di dibattiti trasmessi dalla televisione italiana e per l'arresto, verosimilmente a Milano, di 10 musulmani sottoposti a processo sulla base di "pregiudizi satanici"<sup>70</sup>.

Al fine di mettere meglio in luce l'elemento psicologico del reato di cui all'art.270 bis c.p. (la cui condotta nulla ha a che fare con libere manifestazioni di pensiero culturale o religioso) basta comunque ricordare che, nonostante il ruolo di imam di Abu Omar, che **dovrebbe essere essenzialmente quello di una guida spirituale**, quasi tutta la documentazione illustrata nella nota della Digos di Milano relativa a quanto rinvenuto nell'abitazione, è **lontanissima da quella che si immagina possa essere un'istruzione o una propaganda religiosa in quanto l'argomento ossessivamente ripetuto nella quasi totalità dei documenti diretti ad istruire i fedeli è quello della jihad contro i "miscredenti" come forma di guerra analizzata, proposta e regolamentata nei suoi più minuti dettagli**.

In questi veri e propri manuali di guerra "santa" ci si diffonde, in forma di precetto, sugli aspetti più particolari quali il numero dei giorni (tre) per i quali si dovrebbe rimanere sul campo di battaglia dopo la vittoria sui nemici, cosa si debba fare del bestiame sottratto in guerra ai miscredenti, se sia lecito mutilare e tagliare il naso ai miscredenti catturati (problema questo non ancora risolto e ancora in discussione) e così via.

**I documenti acquisiti, come si può facilmente rilevare, costituiscono ulteriore elemento a sostegno dell'accusa per il reato associativo: essi si riferiscono ad attività in ogni senso terroristica, "religiosamente" caratterizzata che deve avvenire anche e soprattutto nei Paesi occidentali<sup>71</sup>, senza che possa in alcun modo invocarsi, a spiegazione del loro significato e delle loro finalità la libera espressione di un pensiero religioso o la mera aspirazione alla liberazione di territori occupati e all'emancipazione di popoli oppressi.**

---

<sup>70</sup> Cfr. la lettera indirizzata ai "terroristi italiani a firma Abu Omar l'Albanese costituente il primo allegato alla nota della Digos di Milano in data 11.4.2005.

<sup>71</sup> Si ricordi il riferimento alla "terra d'esilio" cioè i Paesi non musulmani in cui gli jihadisti vivono.



## **LA CONFIGURABILITA' NEI CONFRONTI DI ABU OMAR DEL REATO DI ASSOCIAZIONE CON FINALITA' DI TERRORISMO INTERNAZIONALE.**

### **LA DECISIONE QUADRO DELL'UNIONE EUROPEA.**

#### **IL VALORE DEL TERMINE JIHAD NEGLI EVENTI COLLEGATI ALLE INDAGINI.**

Le recenti diversità di interpretazione giurisprudenziale relative alla possibilità di configurare nei confronti di aderenti a gruppi islamisti radicali il reato di cui all'art. 270 bis c.p. impone qualche breve riflessione che peraltro non può prendere in considerazione tutti i profili toccati nei recenti provvedimenti ma deve comunque toccare sul piano sistematico il significato dell'imputazione formulata dal Pubblico Ministero e quantomeno la valenza delle concrete condotte contestate all'attuale indagato concernenti certamente un periodo in cui la normativa di cui alla Legge 15.12.2001 n. 438 era già entrata in vigore.

Non vi è dubbio innanzitutto che la nuova fattispecie associativa introdotta sia quella di un reato di pericolo presunto in cui la linea difensiva penale è in qualche modo avanzata essendo sufficiente che sia accertata la finalità di terrorismo e la costituzione di un'associazione, anche formata da cellule operanti in più Stati ed in contatto tra loro, dotate di una volontà e di una struttura potenzialmente idonea a colpire obiettivi interni ed internazionali, realtà esistente anche in una fase prodromica e cioè anche se nessun episodio criminoso (il c.d. reato-fine) sia stato ancora concretamente portato a termine.

La nuova normativa risponde ad una esigenza di garantire contemporaneamente la sicurezza interna ed internazionale anche in conseguenza degli impegni assunti in ambito internazionale ed europeo e d'altronde l'art. 11 della Costituzione impegna direttamente in questo senso lo Stato italiano.

Indubbiamente i concetti di "atti di violenza" e di "finalità di terrorismo" presenti nell'art. 270 bis c.p., un articolo di legge necessariamente sintetico ma che tende ad abbracciare un fenomeno molto vasto e poliedrico, possono suscitare dubbi e incertezze ma sotto il profilo interpretativo sembra a questo Giudice che sia stato quasi completamente dimenticato nel dibattito giurisprudenziale **il quadro di riferimento europeo** che deve essere la chiave ermeneutica principale per l'operatore italiano evitando eccessive forzature o divagazioni prive di solida base giuridica.

**Raramente è stata infatti ricordata, e mai nei provvedimenti giudiziari la Decisione Quadro del Consiglio dell'Unione Europea del 13.6.2002 (2002/475/GAI pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 164 dell'Unione Europea del 22.6.2002 <sup>72</sup>) che individua come terroristiche le condotte di danno grave o anche solo di pericolo grave per un Paese o una organizzazione internazionale (art.1) tipizzando al suo interno una serie appunto di condotte e di scopi amplissima e che è del tutto idonea a riempire di contenuto, senza eccessivi sforzi interpretativi l'art. 270 bis c.p.**

L'art.1 della Decisione Quadro impone infatti a ciascuno Stato di considerare come reati terroristici, e come tali da sottoporsi a sanzioni severe che possono coinvolgere anche le persone giuridiche, quelli commessi al fine di intimidire gravemente la popolazione, costringere i pubblici poteri a compiere o

---

<sup>72</sup> La decisione adottata nell'ambito del c.d Terzo Pilastro della normativa europea, in particolare gli artt. 29, 31 lettere e) e 34 paragrafo 2 lettera 9) del Trattato di Maastricht è vincolante per gli Stati membri pur lasciando alle autorità nazionali la scelta delle forme e dei mezzi con cui pervenire ai risultati che si prefigge di ottenere. Essa comunque fornisce la definizione, almeno in ambito europeo, di reati terroristici, di reati ad essi connessi e di organizzazione terroristica di cui tanto si discute in varie altre sedi. La Decisione Quadro si è resa necessaria non solo per rafforzare l'impegno comune in materia di competenza territoriale allargata, estradizione, misure di sorveglianza di sospettati e misure di protezione e assistenza in favore delle vittime ma anche perchè solo alcuni Stati membri, quali la Francia, la Germania e l'Italia possedevano una legislazione specifica in materia di reati terroristici mentre nella maggioranza degli altri Paesi le condotte ad essi assimilabili erano sanzionate come reato comune.

astenersi dal compiere un qualsiasi atto o destabilizzare le strutture politiche fondamentali, costituzionali economiche o sociali di un Paese o di una Organizzazione internazionale.

Le condotte contrassegnate da tale finalità possono concretizzarsi in attentati alla vita o all'integrità fisica di una persona, nella cattura di ostaggi, nelle distruzioni di vasta portata di strutture governative o pubbliche, sistemi di trasporto infrastrutture, compresi i sistemi informatici e le piattaforme poste sulla piattaforma continentale, o comunque luoghi pubblici o privati con pericolo per la pubblica incolumità, il sequestro di aeromobili o navi, la fabbricazione o il trasporto di armi da fuoco, esplosivi e armi biologiche o chimiche, la diffusione di sostanze pericolose o il cagionamento di incendi o esplosioni i cui effetti possano mettere in pericolo vite umane, la manomissione o interruzione delle forniture di acqua o energia e anche la semplice minaccia di realizzare tali condotte.

In base all'art. 3 devono essere considerati reati connessi alle attività terroristiche anche quelli che negli Ordinamenti interni sono comunemente indicati come reati-fine e cioè i furti aggravati finalizzati a commettere una delle condotte di cui all'art.1, le estorsioni ugualmente finalizzate e la formazione di documenti amministrativi falsi anche al fine di agevolare i movimenti di coloro che dirigono o partecipano all'organizzazione terroristica.

Quest'ultima nell'art. 2 della Decisione Quadro è descritta in modo ampio essendo definita come un'associazione tra due o più persone perdurante nel tempo e che agisce in modo concertato senza peraltro che siano necessarie né la previsione di ruoli formalmente definiti tra i suoi membri né una continuità nella composizione della stessa, cosicché, fermo il substrato ideologico e operativo, i suoi componenti possono anche avvicinarsi.

Sembra evidente che l'ampio panorama delineato nella Decisione Quadro benchè formalizzato con un provvedimento vincolante per gli Stati aderenti all'Unione Europea, pur approvato formalmente quando la Legge 15.12.2001 n.438 era già entrata in vigore da alcuni mesi, costituisca l'essenziale riferimento interpretativo dell'art.270 bis c.p. idoneo a riempire di contenuti oggettivi e non dipendenti da valutazioni soggettive tale norma al momento della sua applicazione.

La Decisione Quadro europea rappresenta quindi il referente esegetico nell'applicazione dell'art 270 bis c.p. e un primo punto fermo in grado di risolvere le inevitabili incertezze della giurisprudenza<sup>73</sup>.

---

<sup>73</sup> Per completare l'argomento si ricordi che il punto 11 del Preambolo della Decisione Quadro stabilisce che la decisione "non disciplina le attività delle Forze Armate in tempo di conflitto armato secondo le definizioni date a questi termini dal diritto internazionale umanitario, attività disciplinate da questo stesso diritto".

Certamente l'espressione "conflitto armato" comprende tanto i conflitti internazionali quanto quelli interni e ne deriva che l'espressione "forze armate" comprenda le forze di tutte le parti indipendentemente dal fatto che si tratti di Stati o di organizzazioni non statali anche insurrezionali o in lotta contro un'intervento straniero.

Ma ciò non significa affatto che ove vi sia un conflitto bellico di qualsiasi tipo non vi sia terrorismo ma solo "guerriglia".

Deve infatti sempre trattarsi anche in caso di gruppi insurrezionali di forze assimilabili alle forze armate e cioè, secondo **gli artt. 43 e 44 del primo Protocollo Addizionale alla Convenzione di Ginevra** adottato nel 1997, "forze, gruppi e unità armate e organizzate poste sotto un comando responsabile della condotta dei propri subordinati" e "soggette ad un regime di disciplina interna" che assicuri tra l'altro il **rispetto delle regole** del diritto internazionale applicabile ai conflitti armati.

Inoltre tali combattenti hanno l'obbligo di **distinguersi dalla popolazione civile** quando prendono parte ad un attacco e, anche nelle situazioni in cui, a causa della natura del conflitto (il riferimento alla "guerriglia" è evidente) non possano ottemperare interamente a tale obbligo sono obbligati a **portare le armi apertamente durante ogni fatto d'armi** e durante la fase precedente ad ogni attacco (il c.d. spiegamento) e per tutto il tempo in cui sono esposti alla vista dell'avversario.

Inoltre sempre il primo Protocollo Addizionale all'art. 51 **proibisce** a qualsiasi forza combattente gli "**atti di violenza il cui fine primario è spargere il terrore nella popolazione civile**".

Se ciò non avviene tali forze perdono lo status di "legittimi combattenti".

Ne consegue che il diritto che si applica a tutti i tipi di conflitto esclude dal proprio ambito operativo le attività terroristiche o prevalentemente terroristiche e che è certamente **difficile** riconoscere comportamenti che darebbero legittimità agli "insorgenti" **nella situazione irachena** ove piccoli gruppi si mischiano frequentemente alla popolazione civile e le armi non son portate apertamente da unità riconoscibili ma anzi **strumenti di estrema e**

Si deve ribadire che è certo vero che la Decisione Quadro non pretende di dare una diretta definizione di associazione terroristica ma stabilisce che deve essere considerata “organizzazione terroristica” quella entità che ha lo scopo di commettere reati di cui all’ampia gamma tipizzata dall’art.1 riempiendo così di contenuto sia sotto il profilo dei crimini progettati, sia sotto il profilo, sempre all’art. 1, degli scopi, le norme interne che i Paesi membri si sono impegnati ad adottate.

Il risultato che si ottiene è una norma il più possibile di interpretazione oggettiva, neutra rispetto a scelte di valore, che vuole evitare giudizi in senso lato politico prescindendo il più possibile dai propositi ultimi degli associati che il legislatore, nell’operazione di interpretazione della norma, non vuole che siano nè condannati nè condivisi.

Proprio per tale ragione del resto dall’originario Decreto Legge n. 374/01 è stata eliminata in sede di conversione la condizione di procedibilità costituita per l’art. 270 bis c.p. dall’autorizzazione a procedere del Ministro di Giustizia.

Tale autorizzazione ministeriale avrebbe dato un improprio sapore politico e discrezionale alla scelta e quindi alla possibilità di procedere o meno comportando in sostanza scelte di campo ed interferenze tra le esigenze del processo penale e i contingenti equilibri della politica estera nazionale<sup>74</sup>.

A fronte dell’ampio ventaglio di condotte tipizzate e degli scopi che contrassegnano il reato terroristico, definiti con completezza e senza quindi la necessità di ricorrere più del necessario a classificazioni ambigue e non stabilizzate nemmeno nel diritto internazionale<sup>75</sup>, non vi è dubbio che cellule di persone

---

**indiscriminata potenzialità offensiva sono frequentemente nascosti indosso ad attentatori suicidi o in automobili appositamente preparate.**

Quindi perde forza ed interesse il tentativo di distinguere, tramite il richiamo al diritto internazionale umanitario, in relazione agli avvenimenti collegati alla presente indagine e al fine di escludere l’applicabilità dell’art. 270 bis c.p., la “guerriglia “ dal terrorismo puro e semplice.

<sup>74</sup> L’inopportunità della scelta originaria risulta del resto evidente dalla stessa lettura della relazione al Decreto legge che, nel giustificare l’inserimento dell’autorizzazione a procedere, sosteneva che “tale passaggio procedimentale ha lo scopo di consentire una attenta valutazione politica dei fatti, riguardati nei possibili e delicati riflessi sui rapporti internazionali ”.

L’inserimento dell’autorizzazione a procedere per il reato di terrorismo internazionale, poi venuta meno nel testo definitivo, sarebbe stata anche in sostanziale contrasto con la normativa in tema di mandato di arresto europeo che non sottopone più l’extradizione alla decisione politica del Ministro affidando l’esame della richiesta di consegna alla sola autorità giudiziaria.

<sup>75</sup> Ad esempio le categorie di “guerriglia” o “guerriglieri” recentemente utilizzate sono decisamente atecniche e rischiano di divenire fuorvianti.

Inoltre si rischia di confondere la rappresentazione che un gruppo ha di se stesso con gli strumenti concretamente usati e di dimenticare i fenomeni di “deviazione” rispetto alle finalità evocate : se non vi è dubbio infatti che il gruppo HAMAS agisca in nome della causa nazionale palestinese è altrettanto indubbio che non per questo l’azione contro un autobus di civili israeliani resti un attentato terroristico.

Si aggiunga che la **distinzione tra terrorismo, guerriglia e movimenti rivoluzionari ha certamente un forte rilievo storico ma rimane ancora molto discussa anche nel diritto internazionale e difficilmente può essere utilizzata sul piano giuridico nel diritto interno.**

In generale la guerriglia, effettuata da gruppi dotati di una certa organizzazione e “visibilità” sul territorio, in parte eventualmente da essa controllato, sarebbe indirizzata verso obiettivi militari con metodi che nel limite del possibile si ispirerebbero a quelli della guerra classica.

Il terrorismo invece consisterebbe nell’attività di singoli individui o piccoli gruppi, carenti di direttive centrali, i quali non opererebbero distinzioni tra obiettivi civili e militari e che in linea generale non si uniformerebbero alle leggi di guerra.

In concreto anche gruppi guerriglieri possono impiegare in certe fasi metodi terroristici mentre il terrorismo può altre volte rappresentare una fase iniziale di una lotta che in un secondo momento può trasformarsi in guerriglia e, in momento ulteriore, in un movimento rivoluzionario di massa con caratteri di piena belligeranza.

cementate dalla convinzione di far prevalere la, propria visione del mondo (non importa se definibile religiosa o geopolitica-religiosa) ricorrendo dove e quando strategicamente necessario ad attentati contro luoghi e persone (intesi anche come veicoli di comunicazione e di resa dell'avversario) e a distruggere le fondamenta che, in base a trattati ed organizzazioni internazionali, reggono la comunità degli Stati, costituiscono, se sufficientemente strutturate, una associazione sovversiva con finalità di terrorismo internazionale.

Non è un caso del resto che la Decisione Quadro non richieda per la possibilità di pervenire a tale definizione, la già avvenuta commissione di gravi attentati individuando invece come sufficiente la messa in opera di reati "minori" tendenti al fine ultimo del gruppo quali furti, estorsioni e la stessa movimentazione di documenti falsi.

Che gli **scopi dei nuclei politico-religiosi** che si sono diffusi in Europa in questi anni (aiutati dalla sfruttamento di strumenti come Internet che riducono la necessità di frequenti contatti personali) **siano del tutto sovrapponibili a quelli descritti nella Decisione Quadro e quindi integrino la "finalità di terrorismo" di cui all'art. 270 bis c.p. sono gli stessi documenti testuali e visivi** circolanti negli ambienti di alcune Moschee, tra cui quella di via Quaranta, e sequestrati in numerose occasioni, a rivelarlo pressochè senza bisogno di interpretazioni.

Il verbo comune è quello della Jihad<sup>76</sup>, proprio di tutte le componenti "nazionali" del fondamentalismo con una spiccata presenza in esse in qualità di indottrinatori e ispiratori dei più colti elementi egiziani, termine la Jihad di cui poco rilevano tutte le definizioni astrattamente possibili ma piuttosto rileva come concretamente si propone nei codici di comunicazione dei militanti.

In proposito al di là delle sottili distinzioni dottrinarie o semantiche è primario comprendere quale significato fosse **concretamente** dato al **termine Jihad** nei momenti di indottrinamento propri delle organizzazioni che compaiono nell'indagine.

La parola, sia essa diffusa con le prediche o le videocassette, è infatti lo strumento di reclutamento in cui ciò che conta non è l'esistenza altrove di un suo eventuale significato "elevato" ma ciò che l'indottrinatore sa che il suo interlocutore, in base anche al suo livello culturale, recepirà e metterà in pratica<sup>77</sup>

Ed allora sono tanto semplici illuminanti le risposte fornite dal giovane curdo **Raza Sirwa Abdul** il 13.10.2003 in occasione della rogatoria svolta dalle autorità norvegesi.

Richiesto di spiegare il senso nel quale il Mullah Krekar aveva illustrato ai nuovi adepti il termine Jihad il giovane, poi incaricato dell'attentato contro la folla di civili che commemorava la strage di Halabja del

---

Si pensi alla rivoluzione algerina che iniziò il giorno di Ognissanti del 1954 con l'eliminazione sistematica anche dei civili francesi nelle zone più isolate, proseguì con attentati nei caffè e in altri luoghi pubblici e si trasformò in seguito in un movimento di massa che ottenne l'indipendenza del Paese.

In concreto, e sempre che si voglia utilizzare le distinzioni citate, la situazione irachena è andata sempre più evolvendosi nel senso del puro terrorismo o di una "guerriglia" che utilizza sistematicamente metodi terroristici: bombe nei mercati ed in genere tra la folla, sequestri ed uccisioni di ostaggi non solo occidentali, attacchi contro sedi dell'ONU e sedi diplomatiche, contro i luoghi di culto di minoranze religiose e così via.

<sup>76</sup> Il termine Jihad ha una pluralità di significati tra cui quello di "sforzo" compiuto "sulla via di Dio" dal singolo credente o da una collettività indirizzato verso il benessere della comunità islamica. Tuttavia lo stesso termine, indirizzato invece all'esterno della comunità, ha il significato di azione militare religiosamente giustificata al fine di creare un ambiente universale islamico ed è questo il senso, di "Guerra santa", che emerge dai documenti sequestrati e dalle testimonianze e al quale ci si riferisce nel presente provvedimento.

<sup>77</sup> Non si dimentichi che, a differenza del contesto culturale del terrorismo interno, l'indottrinamento e la spinta ad agire sono nel terrorismo internazionale spesso dirette a soggetti di modesta istruzione e quindi facilmente suggestionabili mediante rozze ricostruzioni degli eventi mondiali e la promessa di un posto in Paradiso.

1988<sup>78</sup>, ha risposto che essa era spiegata come una “battaglia per tutti i musulmani contro tutti i non musulmani” comportante “uccidere persone” e che “dopo aver salvato l’Irak dai non musulmani avremmo dovuto andare nel resto del mondo per salvarlo dai non musulmani. Volevano salvare il resto del mondo facendo uso della Jihad, un (luogo) dopo l’altro”<sup>79</sup>.

E’ certamente questo ciò che veniva insegnato ed il significato concreto della parola Jihad, significato che tra l’altro **individua come mera occasione, per quanto importante, e non come fine ultimo di un programma di lotta che è assai più vasto, la guerra in quel momento in corso in Irak**<sup>80</sup>.

Non certo una “guerra difensiva” quindi o uno strumento di difesa dei propri valori e delle proprie tradizioni<sup>81</sup> ma una strada di offesa in risposta alle frustrazioni della modernità, vissuta come una lunga sconfitta storica perdurante dall’epoca medioevale, con l’obiettivo di riportare la legge islamica “pura” e il Califfato agli stessi confini della sua massima espansione storica compresi, come si legge anche in alcuni documenti, parte delle terre spagnole e dei Balcani<sup>82</sup>.

In altre parole il **“terrore religioso”** contemporaneo individua nella secolarizzazione degli Stati, nell’emancipazione delle donne, nella libertà di espressione e di associazione, nell’istruzione e nella libertà di coscienza e nella libertà di scienza non **valori tendenzialmente comuni a tutta l’umanità ma altrettanti strumenti di “aggressione” provenienti dalla cultura occidentale.**

**Tale inversione concettuale serve a trasformare l’ “offesa” in “difesa”** giustificando, con il richiamo alla Jihad, una stato di guerra permanente e globale.

---

<sup>78</sup> Quando le truppe di Saddam Hussein uccisero col gas migliaia di curdi.

Sul luogo della commemorazione vi sarebbero stati, secondo il racconto dello stesso testimone, più di 2000 persone tra uomini, donne e bambini.

L’attentato, cui il giovane Raza era stato convinto dalle prediche del Mullah Krekar e degli altri capi di Ansar Al Islam, fallì perchè il giovane poco prima di arrivare ad Halabja fu fermato ad un posto di blocco e la bomba che portava venne scoperta.

<sup>79</sup> Cfr. dep. Raza Sirwa Abdul, cit., pp. 9-10 della traduzione.

<sup>80</sup> Obiettivo tra l’altro di azioni come quelle cui era stato spinto Raza Sirwa erano i propri concittadini curdi e non le “forze d’occupazione”.

<sup>81</sup> E’ necessaria, a miglior chiarimento, un’altra osservazione metodologica.

Ovviamente nella visione del mondo delle persone in varie fasi indagate nel presente procedimento la Jihad può anche essere intesa non come una guerra offensiva ma come una guerra difensiva e cioè difesa di una cultura, di una religione e di uno stile di vita messi in crisi da **un processo storico vissuto come ingiustizia e cioè il venir meno, attribuito alle “colpe” dell’Occidente, dell’età dell’oro di 1000 anni or sono quando le terre dell’Islam erano quasi la prima potenza del mondo.**

Ma questo a tutti gli effetti è il **punto di vista degli “interlocutori”** di queste vicende processuali mentre **ciò che conta** per applicare la norma è il **punto di vista dell’ordinamento giuridico e non solo giuridico da cui la norma è prodotta e appartiene** che non legittima una visione di questo genere e postula invece, tramite il recepimento del sistema generale dell’ONU, la dignità e l’uguaglianza “attuale” dei sistemi socio-politici e degli Stati che ne fanno parte non legittimando appunto messianesimi storico-religiosi rivolti al passato.

D’altronde anche per le Brigate Rosse le loro azioni criminose erano un’azione “difensiva” dai guasti del sistema capitalistico e dello Stato delle Multinazionali.

La distinzione schematicamente accennata, che si basa sui valori profondi di produzione delle norme, è comunque essenzialmente **diversa dal richiamo ad un incerto e mutevole “comune modo di sentire di una collettività”** o “della comunità politica” evocato in altri provvedimenti cautelari che riguardano la medesima materia.

<sup>82</sup> In particolare, come già ricordato, Abu Omar avrebbe operato in passato in Albania, paese che avrebbe lasciato in quanto aveva saputo che la CIA lo stava cercando e anche a seguito dell’arresto di alcuni suoi compagni ( cfr. dep. Mohamed Reda, 14.8.2003, f. 2 e 27.2.2005 f. 3 ).

**Per ottenere gli obiettivi propri della Jihad, le popolazioni, senza distinguere tra civili e militari, i pubblici poteri e le basi ideologiche, politiche ed anche morali e culturali<sup>83</sup> del campo avversario vanno colpite** e tale campo è estesissimo comprendendo il mondo occidentale nel suo complesso, il mondo ebraico e i regimi corrotti ed infedeli insediatisi pressochè in tutti i Paesi arabi sino a giungere al singolo apostata o “falso musulmano”, curdi compresi.

Fini, obiettivi potenziali e mezzi che emergono dagli atti si integrano quindi in una realtà che configura non un insieme di opinioni pur volte ad una palingenesi radicale ma comunque lecite<sup>84</sup> ma una associazione terroristica non poi molto diversa da quelle che si sono mosse sotto altre bandiere se non per il sostrato religioso dell’ideologia e l’imprevedibilità e l’assoluta estensione dei possibili obiettivi.

Si è fatto cenno al fatto che i documenti, non diversamente dai documenti delle classiche organizzazioni terroristiche interne, in realtà parlano da soli e contengono il nocciolo del dolo che si deve dimostrare.

Tra il materiale sequestrato a Milano e in Lombardia negli ultimi anni, circolante all’interno dell’intero ambiente degli indagati, si può ricordare a titolo di esempio<sup>85</sup> il testo della videocassetta<sup>86</sup> in cui è registrata la predica a Milano di Talaat Fouad Qassem chiamato Abu Talal essendo in particolare tale personaggio, oggetto anch’egli di un probabile rapimento all’estero conclusosi in Egitto, già stato citato nel presente provvedimento.

Nella sua “conferenza” Abu Talal afferma che essere un terrorista nei confronti dei cristiani e di tutti gli infedeli (“kafir”) è un obbligo islamico ed un ordine divino che bisogna eseguire e che deve applicarsi anche ai governanti islamici che collaborano con i cristiani.

Prosegue affermando a gran voce che il cristianesimo è una religione da distruggere tramite la Jihad incitando, poi così i presenti “ prendete le armi e i mezzi e terrorizzate. Bisogna far regnare la Legge della forza, della morte e del terrore ”.

Ovviamente ai fini della configurazione del reato di cui all’art. 270 bis c.p. non rilevano le opinioni di Abu Talal e di altri “predicatori” in sè per quanto aberranti, ma il fatto che tali esortazioni non sono fini a sè stesse ma sono parte integrante delle tecniche di aggregazione e di reclutamento dell’organizzazione sottostante, sicuramente efficaci e tali da ottenere in molti casi la disponibilità all’azione in quanto, come è ricordato in molti passi del racconto di Jelassi, interno a quell’ambiente, si rivolgono spesso a soggetti molto giovani e culturalmente impreparati e che già vivono in condizioni personali di isolamento e difficoltà<sup>87</sup>.

---

<sup>83</sup> Addirittura le espressioni culturali se si pensa al recente omicidio in Olanda, legato comunque a forme di indottrinamento, del regista Theo Van Gogh, con il rito dello sgozzamento praticato per primo dai terroristi algerini.

<sup>84</sup> In questo senso la Cassazione, sez. VI, sentenza in data 13.10.2004 in causa Laagoub ove giustamente si sottolinea che non rilevano ai fini della contestazione del reato di cui all’art. 270 bis c.p. “ le posizioni meramente ideologiche, non accompagnate da propositi concreti ed attuali di violenza, posto che tali posizioni ricevono tutela proprio dall’ordinamento democratico e pluralista che intendono contrastare”.

<sup>85</sup> Molto materiale documentale è stato analizzato nell’ordinanza del G.I.P. presso il Tribunale di Brescia in data 31.1.2005 applicativa della misura della custodia in carcere per il reato di cui all’art. 270 bis c.p. nei confronti di Hamraoui Kamel Ben Mouldi e Drissi Noureddine coindagati di Trabelsi Mourad e anche di El Ayashi Radi e Nasr Osama Mostafà Hassan nelle indagini preliminari milanesi sino alla sentenza di incompetenza territoriale emessa nella fase dell’udienza preliminare.

<sup>86</sup> La videocassetta è stata fra l’altro sequestrata anche nella Moschea di Cremona.

<sup>87</sup> Infatti sin dai suoi primi interrogatori Jelassi Riadh ha spiegato che sino al momento in cui era stato portato da altri alla Moschea per ascoltare sermoni fanatici e assistere alla proiezione di videocassette aveva costumi di vita occidentali, era molto tiepido verso la religione e si arrangiava commettendo piccoli reati (cfr. int.16.9.2003, ff. 7-10)

Si aggiunga, al fine di evitare qualsiasi equivoco, che la semplice lettura della trascrizione della lunga conversazione intervenuta il **15.6.2002** nella Moschea di Via Quaranta tra Nasr Osama e un cittadino nordafricano proveniente dalla Germania fa tra l'altro venir meno l'interpretazione secondo cui il coacervo di persone ruotanti intorno allo stesso Nasr (e a Trabelsi, e a El Ayashi, solo per citarne alcuni) tutte legate da rapporti reciproci e incrociati documentati dagli incontri, dalle telefonate e dalle agende fossero mosse solo dall'intenzione di inviare "combattenti" in Iraq in un'ottica di liberazione nazionale da un nemico occupante.

Infatti la costituzione della nuova organizzazione, disseminata in tutta Europa e delineata con meticolosità in una conversazione di carattere quasi didattico, è **ben precedente, certamente almeno un anno, l'intervento in Iraq** e la situazione di tale Paese non è nemmeno nominata<sup>88</sup>.

E' chiaro invece che l'attenzione si irradia verso l'Europa (e i fatti di Madrid confermeranno la presa in considerazione dell'obiettivo europeo) e che l'intervento nelle varie zone di guerra, siano esse l'Algeria, l'Afghanistan o appunto l'Iraq è solo un segmento dei progetti jihadistici ma non esaurisce certamente le finalità operative dell'organizzazione che, secondo le parole dei due interlocutori, sta nuovamente dispiegandosi con successo sfruttando anche le scarse capacità di controllo delle Autorità di alcuni Paesi dell'ex Est europeo ove avvengono importanti riunioni.

Certo nei mesi successivi l'attenzione verrà dirottata prevalentemente sulla situazione irakena ma quando, come si legge nella conversazione avvenuta il 24.4.2002 tra lo stesso Nasr ed un altro egiziano in cui, a fronte dell'impazienza dell'interlocutore, Nasr Osama ammonisce che "**ogni attentato ha la sua regola**" il riferimento non è certo a qualcosa che deve avvenire a Bagdad o nel triangolo sunnita luoghi allora ancora nelle mani di un regime certamente non ostile.

Anzi l'interlocutore egiziano di Nasr Osama fa un esplicito riferimento ad un attentato che si può compiere in Francia completando così l'esaltazione degli attentati di New York e di Djerba che si legge nelle rimanenti conversazioni.

---

<sup>88</sup> Più precisamente, come osservato anche dal Pubblico Ministero, la collocazione temporale dell'inizio dell'attività dei componenti l'associazione di cui fa parte Abu Omar è databile, in base a tutte le intercettazioni raccolte nel corso dell'indagine, almeno alla fine del 2001 e al momento dell'attacco all'Irak nel marzo 2003 l'attività di coordinamento, indottrinamento e reclutamento di Abu Omar era addirittura già cessata essendo egli stato sequestrato il mese precedente.

## **ANSAR AL ISLAM NELLA SITUAZIONE IRACHENA. L'UTILIZZABILITA' DEGLI ELEMENTI ACQUISITI.**

### **GLI ELEMENTI DI SPECIFICITA' DEL TERRORISMO TRANSNAZIONALE.**

Peraltro nemmeno l'analisi delle condotte in zone comunque di conflitto delle organizzazioni in osmosi con le cellule milanesi e lombarde, quali Ansar al Islam, di cui si è molto parlato anche nel presente provvedimento, legittima la valutazione che non ci si trovi dinanzi a gruppi inquadrabili, almeno in larga parte, in una strategia terroristica.

Chiarissime invece sono **le testimonianze dei giovani militanti di Ansar al Islam arrestati in flagranza o, per dire più realisticamente, fisicamente bloccati** mentre, carichi di esplosivo, stavano per far saltare in aria se stessi e quanti si trovavano intorno a loro.

In un caso le persone che sarebbero state vittime dell'attentato erano coloro che si erano radunati come ogni anno per commemorare il massacro di Halabja in Kurdistan e cioè l'operazione con cui furono annientate col gas dalle forze di Saddam Hussein migliaia di persone.

Coloro che stavano ricordando tale evento sarebbero state proprio le vittime dell'attentato suicida.

Sembra questo un esempio da manuale di azione terroristica e cioè quella condotta che parte della dottrina ha sinteticamente ma efficacemente definito come "**portare la guerra tra la folla**", definizione che nella sua sostanza riecheggia anche la già citata Decisione Quadro del Consiglio d'Europa ove si parla, sul piano oggettivo, di attentati alla vita e all'integrità fisica delle persone con la finalità, e quindi sul piano soggettivo, di intimidire gravemente la popolazione di un Paese.

Si aggiunga per inciso che non sembra condivisibile sul piano processuale la valutazione espressa nella motivazione di un recente provvedimento che ha riguardato 2 coimputati di Nasr Osama, secondo cui gli elementi raccolti in merito agli attentati suicidi organizzati da Ansar al Islam nel Kurdistan sarebbero inutilizzabili in quanto i mancati attentatori sarebbero stati sentiti dalle Autorità norvegesi, recatesi sul posto nell'ambito di una formale rogatoria internazionale, in assenza di un difensore.

In primo luogo tale censura non può certo estendersi alle testimonianze dei 2 militari Peshmerga kurdi che avevano personalmente fermato nei pressi dell'obiettivo uno dei giovani attentatori, Dedar Khader.

In secondo luogo, e non è irrilevante sul piano sostanziale, nessuno degli aspiranti attentatori ha dichiarato alle Autorità norvegesi, come risulta anche dal rapporto finale in data 6.1.2004, di aver subito violenze o pressioni<sup>89</sup>, nemmeno prima di essere convocati per testimoniare dinanzi a tale Autorità, circostanza questa confermata proprio dal fatto che alcuni dei giovani detenuti di Ansar al Islam si sono rifiutati di rispondere ai rappresentanti scandinavi<sup>90</sup>.

---

<sup>89</sup> La delegazione norvegese, appartenente ad un Paese molto attento, come è noto, al rispetto dei diritti umani, ha tenuto nel rapporto a sottolineare che nel corso della sua non breve permanenza presso il comando della Polizia di Sicurezza di Suleymania nel cui stabile si trova anche il carcere ove sono detenuti gli ex-militanti di Ansar Al Islam, avevano potuto rilevare che la situazione era del tutto tranquilla e che i detenuti passeggiavano e chiacchieravano nel cortile (cfr. p.157 della traduzione).

Appare quindi inesatto il richiamo, contenuto nel provvedimento in cui è stata sostenuta l'inutilizzabilità degli atti di indagine della rogatoria norvegese, a rischi di situazioni di detenzione come " inferni senza regole", simili a quelli di Guantanamo, che contribuirebbero a non rendere possibile l'utilizzazione delle deposizioni raccolte.

Ugualmente inesatta è l'affermazione che i giovani testimoni si sarebbero trovati in " stato di detenzione in carceri gestite dalle forze occupanti ".

Infatti il carcere di Suleymania era gestito dal P.U.K. (Unione Patriottica del Kurdistan), una delle due organizzazioni storiche, insieme al P.D.K, della lotta del popolo curdo per la sua autodeterminazione, programma questo chiaramente e storicamente riconoscibile come tale a differenza dei progetti messianico-eversivi di Ansar Al Islam.



Ma soprattutto il giudizio di inutilizzabilità risente di un eccesso di formalismo in quanto gli atti raccolti dalle Autorità norvegesi<sup>91</sup> non contrastano affatto con i principi fondamentali dell'Ordinamento italiano che devono essere tenuti presente per introdurre in un procedimento interno atti di provenienza straniera.

Basti pensare al fatto che i dichiaranti non erano indagati né certo indagabili in Italia, che ad essi non è stata posta alcuna domanda che riguardasse gli indagati italiani (da Nasr Osama a Mera'i a Trabelsi) che verosimilmente essi nemmeno conoscevano e che non interessavano le Autorità norvegesi ma che obbiettivo dell'atto era semplicemente raccogliere la descrizione di un avvenimento storico di cui i giovani detenuti kurdi erano stati protagonisti e cioè la loro scelta di commettere attentati suicidi all'interno della loro militanza in Ansar al Islam e su ordine e ispirazione dei dirigenti di tale organizzazione.

Questo e non altro era il fine dell'atto e delle domande che quindi non abbisognavano della presenza di alcun difensore e che vertevano solo sulla rappresentazione di un fatto storico divenuto utile, non certo come chiamata in correità o qualcosa di simile, ma per provare condotte e finalità del terminale religioso-militare con cui si collegavano e interagivano i militanti attivi in Italia.

**Le testimonianze dei giovani kurdi** sentiti dalle Autorità norvegesi **sono quindi pienamente utilizzabili** in relazione al fatto storico che esse descrivono e contribuiscono ad evidenziare la proiezione terroristica delle condotte avvenute in Italia.

Resta solo da aggiungere che è del tutto pertinente il richiamo contenuto nella richiesta del Pubblico Ministero alla telefonata intercettata il 30.3.2003 con la quale dalla Siria il Mullah Fouad sollecitava Mera'i all'invio di altri volontari affermando testualmente "**abbiamo urgenza di quelli che conosci tu... voglio gente che colpisca la terra e che faccia uscire il ferro. Cerca quelli che stavano in Giappone**" frase interpretata come un chiaro riferimento a "kamikaze" e cioè mujahiddin disposti a sacrificarsi in azioni terroristiche suicide.

Che tale interpretazione della conversazione, intercorsa tra due militanti molto vicini ad Abu Omar poche settimane dopo il sequestro di quest'ultimo, non sia un eccesso degli inquirenti o degli investigatori è stato confermato infatti, dopo l'emissione delle prime ordinanze in misura cautelare nel presente procedimento, dalle dichiarazioni sul punto di un nuovo collaboratore di giustizia e cioè Zouaoui Chokri.

---

P.U.K e P.D.K. all'epoca costituivano l'amministrazione statale de facto della zona nord del Paese e hanno poi organizzato e partecipato alle elezioni. Si aggiunga che la grande maggioranza del popolo curdo è inoltre di religione musulmana pur avendo optato per scelte politiche tendenzialmente laiche. I detenuti quindi non erano "prigionieri" degli invasori occidentali.

<sup>90</sup> Merita del resto di essere citato a titolo di completezza ma anche per una conferma significativa della spontaneità e dell'attendibilità del racconto dei giovani curdi già militanti di Ansar Al Islam che nell'agosto 2002 il giornalista dell'Observer **Jason Burke aveva intervistato Dedar Khader** nel luogo ove questi era detenuto.

Dedar Khader aveva fornito al suo interlocutore un racconto della sua militanza e del mancato attentato suicida, arricchito da alcuni particolari sulla sua vita e sul suo indottrinamento, del tutto corrispondenti alle dichiarazioni rese alle autorità norvegesi.

L'intervista può essere letta nel saggio-reportage di Jason Burke "Al Qaeda. La vera storia", Feltrinelli, 2005, pp. 275-278.

Un'altra intervista di contenuto analogo anche con supporto video digitale è stata effettuata a Dedar Khader presso le carceri di Sulaymania dal prof. Marco Lombardi dell'Università Cattolica di Milano durante una missione in Kurdistan (cfr. Limes, fascicolo 1, 2004, pagg.67 e segg.).

<sup>91</sup> Nell'ordinamento norvegese, così come in quello di molti altri Paesi europei, non esiste del resto la figura dell'imputato di reato connesso, ammesso che in questo caso concretamente rilevi.

Infatti una connessione giuridicamente rilevante sarebbe al più ravvisabile tra le dichiarazioni dei giovani curdi e il procedimento instaurato in Norvegia nei confronti del loro diretto "ispiratore" Mullah Krekar ma non certo tra tali dichiarazioni e l'indagine italiana in cui il tema di prova cui esse si riferiscono è solo la documentazione del fatto storico che Ansar al Islam fosse un'organizzazione terroristica.

Questi infatti ha dichiarato al Pubblico Ministero in data 21.6.2004 che il Mullah Fouad nel parlare di azioni terroristiche usava un linguaggio allusivo e codificato utilizzando spesso espressioni proprio quali **"azioni come quelle di coloro che abitano in Giappone"** sicuro comunque di essere compreso dagli appartenenti al gruppo che lo ascoltavano.

Ma anche a prescindere dalla preparazione in Iraq di attentati suicidi coinvolgenti civili appare necessaria ancora una riflessione generale che deve riguardare la ravvisabilità del reato associativo quando il singolo associato o l'intera cellula di matrice fondamentalista si siano limitate ad un'attività di proselitismo, reclutamento e acquisizione di documenti falsi in assenza ancora di un'azione programmata e di un obiettivo definito e conoscibile dai suoi membri. Tali condotte e cioè le uniche concretamente emerse sembrerebbero infatti porsi apparentemente al di qua della soglia di punibilità dell'art.270 bis c.p. rimanendo ad uno stato iniziale e preparatorio.

Un grave errore metodologico sarebbe affrontare tale profilo, che riguarda sia la posizione di Abu Omar sia quella di altri potenziali associati, **utilizzando i medesimi criteri interpretativi che hanno caratterizzato sino ad ora l'esame dei fenomeni di terrorismo interno.**

La differenza tra i due fenomeni dal punto di vista strutturale è infatti enorme e discende dal diverso modo di manifestarsi dei due fenomeni dal punto di vista geografico, dei "programmi" e della lotta impegnata a lunga scadenza.

Infatti le organizzazioni del terrorismo interno, e paradigmatiche in questo senso sono le vecchie (e nuove) Brigate Rosse, erano, al di là dei fini e degli strumenti illeciti, dei "partiti politici" in miniatura, organizzati secondo lo schema classico di un "partito rivoluzionario" e caratterizzati da una sostanziale vicinanza e conoscibilità da parte del singolo militante del programma e degli obiettivi a breve-medio termine dell'organizzazione di cui faceva parte.

Il comune militante delle Brigate Rosse quindi, operando in una organizzazione ristretta, nel momento in cui metteva a disposizione un documento falso o un appartamento, era consapevole di collaborare con la sua condotta ad una azione destinata ad avvenire in una determinata località, organizzata da un gruppo definito di persone ed avente un obiettivo, normalmente già in fase di studio, definito quantomeno da un punto di vista della categoria (un magistrato, un poliziotto, un dirigente industriale della zona in cui agiva la propria colonna) che doveva essere colpita.

Tutta l'organizzazione era del resto protesa verso obiettivi determinati, pressochè annunciati e individuabili dal singolo associato.

Nulla di tutto questo avviene nel terrorismo transnazionale di cui la conoscenza fenomenologica è andata progressivamente aumentando in questi ultimi anni.

Il terrorismo internazionale ha in sè, per sue connotazioni specifiche, una enorme distanza spaziale tra il singolo o la singola cellula all'inizio della catena operativa e l'obiettivo che sarà colpito (da altri, in un diverso luogo, non ancora deciso) ed è caratterizzato non da precise decisioni di "partito" ma da un sistema diffuso in "franchising" dove in altre parole cellule ed organizzazioni federate possono progettare in più Continenti azioni non ordinate in sè da nessuno ma che sono in sintonia con il progetto generale. Esse nascono, nel luogo e nel momento più opportuno, dalla capacità di raccogliere messaggi e indicazioni provenienti da un incontrollabile sistema di comunicazione mondiale in cui fra l'altro strumenti quali la rete Internet, che non esisteva al momento di massimo apogeo delle Brigate Rosse e del terrorismo interno, fanno la loro parte<sup>92</sup>.

---

<sup>92</sup> Spiega bene tale strutturazione in franchising con un'ampia autonomia da parte delle realtà locali la circostanza che Osama Bin Laden e le figure preminenti di Al Qaeda non rivendichino, salvo casi eccezionali, gli attentati che avvengono in diverse parti del mondo ma ne elogino pubblicamente i loro autori e le finalità che si proponevano. Ciò corrisponde al giudizio ormai acquisito secondo Al Qaeda è una "fondazione" che veicola un progetto e un metodo e non un "partito" come le Brigate Rosse o l'ETA basca.

Un simile meccanismo coerente nei suoi principi ma dinamico e "promozionale" rispetto alle realtà locali era impensabile nel terrorismo interno: un attentato era delle Brigate Rosse e come tale rivendicato con un apposito volantino o semplicemente non lo era.

Una simile strategia coinvolge migliaia di militanti, organizzatori e ispiratori in diversi Continenti, appartenenti a gruppi diversi e quindi il **progetto delittuoso finale non è predefinito e preconoscibile dai singoli aderenti e nemmeno dalle singole cellule che operano in uno spazio determinato o in una realtà che come l'Italia è stata sinora una retrovia**<sup>93</sup>.

Inviando del denaro, ospitando un militante in transito, procurando un documento falso o mandando un militante all'estero forse nessuno è in grado di sapere quali azioni saranno commesse in futuro grazie a tali condotte, dove o contro chi, ma ciò non fa venir meno l'inquadramento dell'apporto del singolo o della singola cellula, se è provata l'adesione al progetto generale del network jihad, nella fattispecie di cui all'art. 270 bis c.p.

E' certo infatti che se un'azione non è ancora progettata o nota al segmento italiano essa può avvenire, e lo dimostra la sequenza degli attentati dal 2001 in poi, in qualsiasi momento e non è un caso che la già analizzata **Decisione Quadro del 2002 intenda colpire qualificandole come "terroristici" anche le predisposizione dei mezzi che si pongono all'inizio della catena causale** quali il semplice approntamento di documenti falsi e le estorsioni non a fini di guadagno privato ma di finanziamento realizzato da uno stabile gruppo di sostegno.

In questo senso la stessa intitolazione di "associazione con finalità di terrorismo" con cui è denominato il reato di cui all'art.270 bis c.p. deve recuperare nella sua interpretazione, quando si affronta il terrorismo internazionale, il concetto di associazione in senso proprio, quasi di "comunanza" e cioè un insieme di persone, anche distanti tra loro, legate da un programma comune di vasto respiro e radicalizzato in senso politico religioso e che è concettualmente diverso da quello di associazione come mero partito o gruppo armato che meglio interpreta la realtà storica del terrorismo interno.

Le conseguenze sul piano tecnico-giuridico di questa analisi di un fenomeno che ha caratteristiche nuove è che l'esistenza di un aggregato stabile di persone reciprocamente legate in cui soggetti come Abu Omar svolgono il ruolo di proselitismo e reclutamento e in cui si diffondano documenti di propaganda, si preparino documenti falsi e si faciliti lo spostamento dei suoi aderenti è, anche in assenza di azioni definite e conoscibili, largamente sufficiente per la contestazione del reato di cui all'art.270 bis c.p. poichè **tali condotte costituiscono un segmento di una catena già dimostratasi pienamente idonea e rappresentata dai singoli associati ad agire quando e dove sia ritenuto opportuno**<sup>94</sup>.

---

<sup>93</sup> Tali concetti, così come l'accennata definizione di Al Qaeda e dei gruppi federati al nucleo originario come una fondazione, un veicolo, una regola di base più che come organizzazione "formale", poco hanno a che vedere, deve essere chiaro, con il concetto di "fatto notorio" di derivazione civilistica e ancor meno a che vedere con un presunto uso improprio delle c.d. fonti aperte cioè gli strumenti di ordinaria divulgazione.

La distinzione, anche in termini di prospettiva generale, merita di essere chiarita ed un primo chiarimento è giunto dalla recente sentenza della Corte di Cassazione in data 16.3.2005 (vedi nota che segue) che ha considerato erronea e semplicistica la valutazione del Tribunale di Napoli secondo cui " la storia dell'Algeria non appartiene al patrimonio di conoscenze comuni che il Giudice può porre a fondamento della sua decisione".

Giustamente la Suprema Corte osserva che l'approccio culturale e giuridico alla nozione di "fatto notorio", implicita nei provvedimenti annullati è carente.

Infatti il "fatto notorio", qualora a tale desueta nozione si voglia ancora fare riferimento, "nell'odierna società sempre più integrata e transnazionale non può più essere valutato in un ristretto ambito locale" poichè in tal modo, prosegue la Suprema Corte " il Giudice di fronte a vicende che coinvolgono il nostro ed altri Paesi finirebbe ineluttabilmente col pervenire ad un sostanziale "non liquet", rifiutandosi di considerare fatti anche eclatanti che, per la loro rilevanza, sono da ritenere di comune conoscenza".

Forse più esattamente, ad avviso di chi scrive, al Giudice non sono più richieste le "conoscenze comuni" ma una professionalità culturale e scientifica consistente che, salva l'eventuale valutazione della necessità di utilizzare consulenti, consenta di attrezzarsi per risolvere tutti i profili di conoscenza e di interpretazione che qualsiasi vicenda portata alla sua attenzione può porre.

In questo senso gli studi storici, scientifici e culturali, purchè condivisi e meditati, entrano a far parte del "patrimonio di conoscenze" richiesto e quindi dell'ermeneutica del processo.

In altre parole non vi è bisogno di un rapporto di polizia per utilizzare, se rilevante nel processo, la nozione dell'operatività in anni passati in Algeria di un gruppo terroristico denominato G.I.A.

L'interpretazione della nuova norma tiene così, come necessario, conto della strategia complessiva e della natura del mondo cui essa si riferisce altrimenti la dimensione sovranazionale del terrorismo che il legislatore, in aderenza agli obblighi internazionali, ha voluto ricomprendere nel nuovo art. 270 bis c.p. si ridurrebbe ad un mero allargamento spaziale della tutela degli obiettivi, prima riservata solo ai beni giuridici interni ed ora estesa anche a soggetti ed enti stranieri : ma non era questo il senso della norma che intendeva non solo proteggere obiettivi posti anche fuori dall'Italia ma affrontare un fenomeno di tipo radicalmente nuovo

Un'interpretazione diversa e di schema riduttivo significherebbe non comprendere appieno tale fenomeno e sostanzialmente disapplicare le norme che lo intendono contrastare arrivando al paradosso della loro inutilità proprio quando ci si avvicina alla comprensione del fenomeno globale che ha appunto imposta la modifica della precedente disciplina.

---

<sup>94</sup> Sostanzialmente in questo senso si esprime la recentissima sentenza della seconda sezione della Corte di Cassazione, depositata in data 16.3.2005 in causa Benameur Mohamed, che ha annullato con rinvio i provvedimenti del G.I.P. e del Tribunale del Riesame di Napoli con i quali era stata respinta la richiesta di emissione di una misura cautelare nei confronti di alcuni militanti algerini presunti appartenenti al G.S.P.C (Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento).

Nella sentenza si respinge innanzitutto il metodo della “frammentazione degli elementi” nell'affrontare il fenomeno del terrorismo transnazionale considerando in modo riduttivo soltanto gli elementi che riguardano l'attività svolta da un gruppo nel nostro territorio “senza inserirla nel complessivo quadro di quella riferibile all'intero sodalizio”.

Si ribadisce inoltre che “la cellula italiana potrebbe essere chiamata a svolgere compiti di mero supporto all'azione e, pur avendo un limitato ruolo, si porrebbe” ugualmente” come parte integrante di un'associazione che si propone il compimento di atti di violenza con finalità di terrorismo”.

**Quanto alle esigenze cautelari di cui all'art.274 c.p.p., sussistono in particolare:**

- **quelle di cui alla lett.a)**, sono ancora in pieno svolgimento le indagini finalizzate ad individuare, anche in collegamento con le Autorità di Polizia e Giudiziarie di altri Paesi europei, altri militanti della struttura non ancora identificati o identificati solo con nome in codice, sicchè appare assolutamente necessario impedire interferenze, pressioni e scambi di informazione tra coloro che invece sono stati individuati e sono reperibili dalle Autorità italiane; le indagini potrebbero essere, dunque, irrimediabilmente pregiudicate dalla permanenza in libertà di soggetti del livello di Abu Omar all'interno dell'organizzazione di carattere transnazionale cui appartiene

- **quelle di cui alla lett.b)**, nel presente procedimento le esigenze relative al pericolo di fuga dell'imputato sono certamente molto particolari.

E' molto probabile che Nasr Osama si trovi attualmente detenuto in Egitto, non si conosce esattamente in base a quale titolo di detenzione, dopo essere stato per un breve periodo rilasciato nell'aprile- maggio 2004 e sottoposto ad un regime, paragonabile all'obbligo di soggiorno, nella città di Alessandria ed è stato nuovamente incarcerato probabilmente per aver imprudentemente raccontato ad altri militanti in Egitto ed in Italia quanto era avvenuto.

Si tratta di un titolo di detenzione a quanto sembra di carattere non giurisdizionale, evidentemente aleatorio, soggetto a forme di caducazione o di rinnovazione anche in ragione delle esigenze politiche del momento, non escluse talune trattative che sembrano essere in corso per il "rientro nella legalità" di militanti legati alla Jihad islamica, processo comunque sempre soggetto ad invertirsi.

E' certo comunque che qualora Nasr Osama fosse nuovamente rilasciato, farebbe perder le proprie tracce, e, in assenza di un titolo custodiale formale legittimante anche una richiesta di estradizione, diventerebbe irraggiungibile per la giustizia italiana con il rischio della ripresa in Italia o in altri Paesi europei, direttamente o indirettamente sotto l'ispirazione ideologica di Abu Omar, di attività di carattere eversivo transnazionale quali quelle che sono contestate a lui e agli altri imputati già rinviati a giudizio.

Ma, e non sembri un paradosso, il presente provvedimento, tutela non solo da una possibile fuga ma anche da possibili intenzioni di provocare una definitiva "scomparsa" dell'indagato di carattere extralegale in quanto l'esistenza di un formale titolo di ricerca e di apprensione fisica da parte delle autorità italiane, interessate a mettere definitivamente in luce il suo ruolo, rende più difficili operazioni illecite di qualsiasi segno come quelle già avvenute.

Tutela indirettamente anche l'individuo (in assenza di una convenzione internazionale che riconosca diritti individuali alla vittima di sparizioni o di prelevamenti arbitrari) e tutela in primo luogo il diritto dello Stato italiano di impedire la sottrazione di soggetti sottoposti alla sua giustizia e di evitare situazioni giuridicamente incontrollabili.

Il presente provvedimento è idoneo a facilitare la reintegrazione del diritto statale leso che potrà avvenire solo con la riconsegna dell'indagato sulla base di una richiesta formale di estradizione, eventualmente proceduta tramite apposita rogatoria internazionale da un interrogatorio ex art. 294 c.p.p.

- **quelle di cui alla lett.c)**, in quanto le telefonate e le conversazioni intercettate, le testimonianze e i documenti acquisiti evidenziano una notevole pericolosità dell'organizzazione individuata che costituisce un ramo di una più vasta struttura con cellule operanti in reciproca sintonia in vari Paesi europei caratterizzata dall'individuazione di un numero assai vasto di obbiettivi appartenenti a quelli che sono ritenuti i nemici sul piano internazionale dei movimenti islamici radicali.

Un'organizzazione disponibile a colpire obbiettivi in Europa qualora i suoi dirigenti ne ravvisino l'utilità strategica e comunque già operativa nell'inviare militanti preparati militarmente, sicuramente in numero molto consistente, nei luoghi di conflitto quali la Bosnia, l'Algeria e la Cecenia ed ultimo al confine tra Siria e Iraq per infiltrarsi poi nelle zone dell'Iraq dove operano le strutture di Ansar Al Islam ( ora Ansar Al Sunna ) e i movimenti islamici ad essa collegati e dove comunque è ancora intensa l'attività terroristica.

A tale ultima proposito, la catena di attentati avvenuti negli ultimi mesi in Iraq e in Medio-Oriente conferma l'elevatissima pericolosità delle strutture di cui l'indagato è membro di vertice e l'attivazione di

tutte le cellule disponibili per aumentare la situazione di tensione internazionale e raggiungere gli obiettivi politico-religiosi prefissati.

Per quanto concerne specificamente Abu Omar si ricordi che egli è stato a Milano nell'appartamento di via Conte Verde 18 e nella moschea di via Quaranta di fatto il continuatore dell'opera di Es Sayed Abdelkader e persona in grado, con il suo indubbio carisma, di convogliare intorno al progetto jihadista giovani musulmani che vivono in una situazione di difficoltà e già di semi-illegalità.

La spiccata pericolosità sociale dell'indagato, desumibile dalle sue conversazioni intercettate e dal prestigio ideologico-religioso che gli viene riconosciuto in ambito associativo, prestigio proprio di un vero capo, dunque, lascia facilmente presumere che, se lasciato in libertà, egli commetta altri gravi delitti della stessa specie di quello per cui si procede attesa anche la persistente motivazione ideologica di tali reati.

Quanto ai criteri per la scelta della misura cautelare da applicarsi, si osserva che la misura della custodia cautelare in carcere appare proporzionata all'entità del fatto ed alla sanzione elevata che si ritiene possa essere irrogata e che ogni misura diversa dalla custodia in carcere appare inadeguata a garantire le esigenze sopra delineate.

**P. Q. M.**

Visti gli artt. 272 e ss. e 291 e ss. c.p.p.

**ORDINA**

che **NASR OSAMA MOSTAFA HASSAN** sia catturato e rimanga in stato di custodia cautelare in carcere con riguardo ai fatti criminosi sopra specificati.

**DISPONE**

che egli sia condotto immediatamente in un Istituto di custodia con le modalità previste dall'art.285, comma II, c.p.p. per rimanere a disposizione di questo Ufficio.

**DISPONE**

che il presente provvedimento sia immediatamente trasmesso, in triplice copia autentica o in triplice originale, all'Ufficio del Pubblico Ministero richiedente che ne curerà l'esecuzione.

**MANDA**

alla Cancelleria per quant'altro di competenza.

Milano, \_\_\_\_\_

Il Giudice  
Guido Salvini

## INDICE

<b>LA “RICOMPARSА” DI NASR OSAMA MOSTAFA HASSAN NELL’APRILE 2004.</b>	pag.3
<b>FORCIBLE ABDUCTION.</b>	pag.10
<b>IL RUOLO DI ABU OMAR IN ITALIA. LA SUA VITA PERSONALE E LA SUA MILITANZA POLITICO-RELIGIOSA LE TESTIMONIANZE DI ELBRADY MOHAMED REDA.</b>	pag.14
<b>L’ACQUISIZIONE DEI PRIMI ELEMENTI DI PROVA CIRCA I COLLEGAMENTI TRA NASR OSAMA MOSTAFA HASSAN E I MILITANTI INCRIMINATI NELL’AMBITO DELL’INDAGINE “<i>Al Muhajirun</i>”.</b>	pag.19
<b>L’APPROFONDIMENTO DELLE INDAGINI SU NASR OSAMA TRAMITE L’INTERCETTAZIONE AMBIENTALE IN VIA QUARANTA. L’ESALTAZIONE DEGLI ATTENTATI DI NEW YORK E DI DJERBA. I PROGETTI DEL GRUPPO E I SISTEMI DI COMUNICAZIONE IN CODICE.</b>	pag.29
<b>L’INTERCETTAZIONE AMBIENTALE DELLA CONVERSAZIONE AVVENUTA IL 15 GIUGNO 2002 NELLA MOSCHEA DI VIA QUARANTA TRA ABU OMAR E UN ARABO PROVENIENTE DALLA GERMANIA E IL DISPIEGAMENTO IN EUROPA DELLA NUOVA ORGANIZZAZIONE.</b>	pag.51
<b>L’ALLONTANAMENTO STRATEGICO DI NASR OSAMA DAI LUOGHI DI CULTO E DI ISTRUZIONE ISLAMICI DI MILANO. L’EMERGERE DEI SUOI RAPPORTI CON I CURDI DI PARMA, CON LA CELLULA DI CREMONA, CON MUHAMAD MAJID <i>alias</i> MULLAH FOUAD, EL AYASHI RADI <i>alias</i> MERA’I E CON DRISSI NOUREDDINE.</b>	pag.59
<b>L’ORGANIZZAZIONE ANSAR AL ISLAM ED IL MULLAH KREKAR.</b>	pag.72
<b>LE DICHIARAZIONI RESE DEGLI INDAGATI CHE HANNO RESO AMMISSIONI E DA COLLABORATORI PROCESSUALI.</b>	pag.85
<b>I DOCUMENTI SEQUESTRATI NELL’ABITAZIONE E NEL COMPUTER DI ABU OMAR.</b>	pag.88
<b>LA CONFIGURABILITA’ NEI CONFRONTI DI ABU OMAR DEL REATO DI ASSOCIAZIONE CON FINALITA’ DI TERRORISMO INTERNAZIONALE. LA DECISIONE QUADRO DELL’UNIONE EUROPEA. IL VALORE DEL TERMINE JIHAD NEGLI EVENTI COLLEGATI ALLE INDAGINI.</b>	pag.92
<b>ANSAR AL ISLAM NELLA SITUAZIONE IRACHENA. L’UTILIZZABILITA’ DEGLI ELEMENTI ACQUISITI. GLI ELEMENTI DI SPECIFICITA’ DEL TERRORISMO TRANSNAZIONALE.</b>	pag.99
<b>LE ESIGENZE CAUTELARI</b>	pag.104